

334.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 14 OTTOBRE 1970

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

## INDICE

|                                                                                     | PAG.         | PAG.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      |
|-------------------------------------------------------------------------------------|--------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>Disegni di legge:</b>                                                            |              | <b>Votazione segreta dei disegni di legge:</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |
| (Approvazione in Commissione) . . . . .                                             | 20404        | Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Jugoslavia, effettuato a Roma il 30 aprile 1969, relativo alle liste C e D annesse all'accordo del 31 marzo 1955 sugli scambi locali tra le zone limitrofe di Trieste da una parte e di Buje, Capodistria, Sesana e Nuova Gorizia dall'altra (2595);                                                                                                       |
| (Rimessione all'Assemblea) . . . . .                                                | 20391        | Ratifica ed esecuzione degli accordi internazionali firmati ad Arusha il 24 settembre 1969 e degli atti connessi, relativi all'associazione tra la Comunità economica europea e la repubblica unita di Tanzania, la repubblica dell'Uganda e la repubblica del Kenya (2591);                                                                                                                                              |
| <b>Proposte di legge:</b>                                                           |              | Ratifica ed esecuzione degli accordi internazionali firmati a Yaoundé il 29 luglio 1969 e degli atti connessi relativi all'associazione tra la Comunità economica europea e gli Stati africani e malgascio associati a tale Comunità (2686);                                                                                                                                                                              |
| (Approvazione in Commissione) . . . . .                                             | 20404        | Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 1970, n. 622, concernente provvidenze a favore dei cittadini italiani rimpatriati dalla Libia, integrazioni delle disposizioni per l'assistenza ai profughi, nonché disposizioni in materia previdenziale a favore dei cittadini italiani che hanno svolto attività lavorativa in Libia e dei loro familiari (approvato dal Senato) (2730) . . . . . |
| (Rimessione all'Assemblea) . . . . .                                                | 20391        | 20391, 20401                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              |
| (Ritiro) . . . . .                                                                  | 20428        | <b>Ordine del giorno della seduta di domani . . . . .</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 |
| <b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) . . . . .</b>                          | <b>20428</b> | <b>20428</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              |
| <b>Mozione (Discussione) e interpellanze (Svolgimento) sull'università di Roma:</b> |              |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                | 20392, 20418 |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |
| GIANNANTONI . . . . .                                                               | 20394        |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |
| GIOMO . . . . .                                                                     | 20418        |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |
| MATTALIA . . . . .                                                                  | 20423        |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |
| MONACO . . . . .                                                                    | 20424        |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |
| NICCOLAI GIUSEPPE . . . . .                                                         | 20408        |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |
| SANNA . . . . .                                                                     | 20413        |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |
| SPITELLA . . . . .                                                                  | 20405        |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |
| <b>Inversione dell'ordine del giorno:</b>                                           |              |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                | 20391        |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |
| FRANCHI . . . . .                                                                   | 20391        |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 16.**

TERRAROLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Rimessione all'Assemblea.**

PRESIDENTE. Nella riunione di stamane della II Commissione permanente (Interni) in sede legislativa, il prescritto numero dei componenti l'Assemblea ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea dei seguenti provvedimenti:

« Norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità — Protezione civile » (335);

COVELLI e CUTTITA: « Aumento dei ruoli organici delle carriere dei servizi antincendi, e dei sottufficiali, vigili scelti e vigili del corpo nazionale dei vigili del fuoco » (303);

MAULINI ed altri: « Aumento dell'organico del corpo nazionale dei vigili del fuoco ed estensione ai suoi componenti del trattamento economico del personale civile dello Stato » (420);

MAULINI ed altri: « Sistemazione in ruolo dei vigili volontari in servizio temporaneo nel corpo nazionale dei vigili del fuoco » (454);

CAVALLARI ed altri: « Sistemazione in ruolo dei vigili volontari in servizio temporaneo nel corpo nazionale dei vigili del fuoco » (968);

TRIPODI ANTONINO: « Nomina in ruolo del personale volontario in servizio temporaneo nel corpo nazionale dei vigili del fuoco » (1154).

I provvedimenti restano assegnati, pertanto, alla Commissione stessa in sede referente.

**Inversione dell'ordine del giorno.**

PRESIDENTE. Propongo una inversione dell'ordine del giorno nel senso di passare subito alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge nn. 2595, 2591, 2686, esaminati nel corso della seduta di lunedì scorso, nonché del disegno di legge n. 2730, esaminato stamane.

FRANCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Poiché mi ero iscritto a parlare per dichiarazione di voto sul disegno di legge n. 2730 e non sono stato tempestivamente avvertito questa mattina, prima che si esaurisse l'esame degli emendamenti all'articolo unico del disegno di legge, chiedo — anche ai fini di un chiarimento procedurale — se e quando mi sarà concesso di prendere la parola a tale titolo.

PRESIDENTE. Debbo precisare che, a norma di regolamento, le dichiarazioni di voto sul complesso di un progetto di legge, quando questo consti di un articolo unico, devono essere fatte prima di passare alla votazione dell'ultimo emendamento.

Poiché questa mattina ella non era presente, non ha potuto esercitare la facoltà di parlare in quella sede.

Ella potrà eventualmente interloquire in proposito in sede di approvazione del processo verbale della seduta antimeridiana di oggi.

Pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno.

(È approvata).

**Votazione segreta  
di disegni di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Jugoslavia, effettuato a Roma il 30 aprile 1969 relativo alle liste " C " e " D " annesse all'Accordo del 31 marzo 1955 sugli scambi locali tra le zone limitrofe di Trieste da una parte e di Buje, Capodistria, Sesana e Nuova Gorizia dall'altra » (2595);

« Ratifica ed esecuzione degli Accordi internazionali firmati ad Arusha il 24 settembre 1969 e degli Atti connessi, relativi all'Associazione tra la Comunità economica europea e la Repubblica Unita di Tanzania, la Repubblica dell'Uganda e la Repubblica del Kenya » (2591);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1970

« Ratifica ed esecuzione degli Accordi internazionali firmati a Yaoundé il 29 luglio 1969 e degli Atti connessi relativi all'Associazione tra la Comunità economica europea e gli Stati africani e malgascio associati a tale Comunità » (2686).

Avverto che sarà votato a scrutinio segreto anche il disegno di legge n. 2730, esaminato stamane.

Se la Camera lo consente, la votazione segreta di questi provvedimenti avverrà contemporaneamente.

*(Così rimane stabilito).*

Indico la votazione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

*(I deputati segretari numerano i voti).*

Proseguiamo nello svolgimento dell'ordine del giorno.

### **Discussione di una mozione e svolgimento di interpellanze sull'università di Roma.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della seguente mozione:

« La Camera,

preso atto della grave crisi dell'università di Roma, nella quale si manifestano, in termini estremamente accentuati, i dati della crisi generale dell'università italiana;

rilevato che questa crisi ha tra i suoi fattori primari lo squilibrio tra l'eccezionale incremento del numero degli studenti (dai 43.280 dell'anno accademico 1959-60 ai circa 100.000 dell'anno accademico 1969-70), e la proporzione infinitamente minore, e addirittura insensibile, con cui si è provveduto allo sviluppo delle strutture edilizie, didattiche, scientifiche e assistenziali, all'incremento delle cattedre e dei servizi e all'aggiornamento delle attrezzature;

rilevato altresì che questo squilibrio ha non solo accentuato la gravità della situazione per ciò che riguarda l'assunzione di personale, docente e non docente, privo di un definito stato giuridico, e per ciò che riguarda le misure in favore degli studenti fuori sede e degli studenti poveri (posti letto, buoni pasto, ecc.), ma ha anche portato al limite di rottura le condizioni di disagio di quanti lavorano nell'università, rendendo impossibile di fatto qualsiasi reale attività didattica e di

ricerca scientifica e non garantendo più neppure le condizioni materiali minime di funzionamento, ma accentuando, anzi, il processo di dequalificazione culturale e professionale e quindi la crisi del rapporto tra studio e sbocchi professionali, tra studio e ruoli professionali;

considerato infine che numerosi problemi, per lungo tempo al centro di lotte condotte da studenti, assistenti, professori incaricati e personale non insegnante, sono diventati drammaticamente urgenti per la prolungata disattenzione delle autorità ministeriali e accademiche e richiedono interventi urgenti e specifici, capaci di scongiurare la minaccia (già ventilata lo scorso anno) di non riapertura dell'anno accademico e nello stesso tempo indispensabili perché non rimanga senza efficacia reale ogni futura modifica degli ordinamenti;

impegna il Governo

a fare quanto è di sua competenza, sia come iniziativa propria, sia, quando è necessario, come iniziativa coordinata a quella degli organi di governo dell'università, perché al massimo entro l'anno accademico 1970-71 siano avviati a soluzione i seguenti problemi:

1) definizione di tutti gli atti amministrativi che consentano l'inizio, da troppo tempo procrastinato, dei lavori di costruzione di un secondo centro universitario a Roma nell'area già prevista di Tor Vergata; nonché la creazione di due nuovi centri universitari, integrati, dipartimentali e residenziali, rispettivamente nel Lazio settentrionale e nel Lazio meridionale, disponendo altresì il carattere elettivo dei rispettivi comitati tecnici;

2) ritorno alla università e loro utilizzazione di tutti gli edifici e le aree di proprietà dell'università nonché di quelle ad essa destinate dal piano regolatore, con relativo programma di sviluppo e di ampliamento edilizio;

3) intervento organico in tema di diritto allo studio, volto a garantire: a) il presalario a tutti gli studenti che ne hanno diritto e la sua tempestiva erogazione; b) un aumento dei posti letto e dei buoni pasto proporzionale all'incremento del numero degli studenti; c) una regolamentazione della destinazione delle tasse di immatricolazione e di iscrizione, delle soprattasse di esame e dei diritti di segreteria che (in attesa della loro soppressione) destini intanto questi fondi, del valore di molte centinaia di milioni, a favore degli studenti, senza con ciò rimettere in discussione il trattamento economico (che deve es-

sere a carico dello Stato e non degli studenti) del personale tecnico e amministrativo dei ruoli inferiori, ma riducendo le sperequazioni e il ventaglio retributivo;

4) regolamentazione dei proventi delle prestazioni a pagamento delle cliniche e degli istituti, secondo le richieste più volte formulate dagli assistenti e dai sindacati del personale non insegnante, mettendo fine ai palesi arbitri fino ad oggi seguiti dalle autorità accademiche;

5) soluzione dei problemi aperti, dalla mancata attuazione di quanto previsto dalla legge 26 ottobre 1964, n. 1149, e per ciò che riguarda soprattutto i rapporti tra università e policlinico;

6) immediato intervento per garantire la riapertura e il funzionamento dell'istituto di chimica, chiusa per inagibilità da oltre due mesi, con grave pregiudizio del *curriculum* scolastico degli studenti;

7) definizione di contratti nazionali di lavoro per il personale docente (assistenti volontari, borsisti, contrattisti, fatturisti) e non docente, attualmente privo di stato giuridico e di un rapporto di lavoro definito, anche come avviamento di un modo nuovo, sottratto all'arbitrio personale, di reclutamento.

Nella determinazione delle soluzioni di questi problemi il Governo è tenuto a valersi dei pareri di una Commissione parlamentare, fornita dei poteri di commissione di indagine, composta di tre deputati e tre senatori designati dai Presidenti delle due Camere.

(1-00099) « GIANNANTONI, IOTTI LEONILDE, NAPOLITANO, POCHETTI, CIANCA, TROMBADORI, PIETROBONO, D'ALESSIO, CESARONI, MORVIDI, LA BELLA, LUBERTI e ASSANTE ».

L'ordine del giorno reca anche lo svolgimento delle seguenti interpellanze, tutte dirette al ministro della pubblica istruzione:

Spitella, « per sapere — rilevate le gravi esigenze dell'università di Roma, accentuatesi in rapporto alla crescente dilatazione delle masse studentesche che ha reso più evidente la deficienza di dotazioni, di attrezzature scientifiche e didattiche, e dello stesso spazio vitale entro cui l'università possa svolgere materialmente i propri compiti — nell'ambito della politica universitaria quali provvedimenti intende adottare, nel settore della propria competenza od in collegamento con gli organi di governo dell'università, per portare a soluzione:

a) i problemi relativi all'edilizia, sia per quanto riguarda la realizzazione delle opere edilizie in corso, sia per quanto riguarda la dibattuta questione del comprensorio di Tor Vergata nonché lo sviluppo di altri insediamenti universitari nel Lazio;

b) i problemi relativi al personale non docente, con particolare riguardo al meccanismo delle future assunzioni che si renderanno necessarie per il previsto aumento della popolazione studentesca » (2-00543);

Niccolai Giuseppe, « per sapere, in ordine al crescente afflusso di giovani studenti all'università di Roma, per cui detta università si trova paralizzata per mancanza di aule, di laboratori, di attrezzature, di personale docente e tecnico, cosa intenda fare per avviare a soluzione con detti problemi, quello fondamentale, e cioè che l'università di Roma sia veramente un centro di formazione della classe dirigente del paese e non di " ribelli " » (2-00548);

Sanna, Canestri, Vecchietti, Ceravolo Domenico, Boiardi e Lattanzi, « in merito alla grave crisi dell'università di Roma che minaccia di sfociare in una paralisi funzionale con la sospensione di ogni attività didattica e di ricerca scientifica. Gli interpellanti sottolineano il carattere sociale e politico della crisi che progressivamente si aggrava ed investe sia la qualità degli studi, sia soprattutto le condizioni di studio e di lavoro degli studenti, dei docenti subalterni, dei borsisti, dei tecnici e dei dipendenti tutti dell'università di Roma. Di qui hanno origine le tensioni e le lotte degli studenti e delle altre forze dell'università in questi anni. Queste tensioni e queste lotte rimettono in discussione continuamente non solo il problema delle strutture, del diritto allo studio, dei rapporti di lavoro all'interno dell'università ma anche quello del governo dell'università di Roma ed il suo intreccio con gli interessi economici dominanti nella società. In queste condizioni urgono, non soluzioni di emergenza, ma scelte politiche qualificate. Infatti per il ruolo che l'università di Roma assolve nell'ambito nazionale, essendo essa un quinto dell'intera popolazione universitaria italiana, le soluzioni nel quadro della crisi non possono investire solo gli aspetti funzionali ma esigono dal Governo impegni politici coerenti ed in linea con un indirizzo di riforma generale delle istituzioni universitarie sia per la distribuzione delle sedi universitarie sia per il diritto allo studio sia per i rapporti di lavoro sia per il governo universitario.

Pertanto si chiede di conoscere quali siano gli orientamenti della politica del Governo in ordine ai problemi più importanti dell'università in parola; ed in particolare se il Governo non intenda provvedere per:

a) l'istituzione della seconda università a Roma e di altre due università nel Lazio settentrionale e nel Lazio meridionale, per affrontare in maniera organica il problema dell'università nella regione e per superare, con l'intervento legislativo, le lentezze amministrative e le interferenze di interessi che finora hanno reso inattuata e non chiara la soluzione del centro universitario di Tor Vergata;

b) garantire che la gestione della politica di sviluppo di tutte le istituzioni universitarie nel Lazio (ferma restando la partecipazione prevista per legge dei docenti subalterni e degli studenti al consiglio di amministrazione delle università per la definizione dei programmi edilizi e mai realizzata concretamente nell'università di Roma) avvenga anche con il controllo e la collaborazione di rappresentanze elettive al livello comunale, provinciale e regionale anche al fine di favorire la restituzione all'università di edifici di sua proprietà e l'utilizzazione delle aree ad essa destinate dal piano regolatore;

c) assicurare una base elettiva aperta al voto di tutte le forze universitarie per la costituzione dei comitati tecnici relativi alle istituende università;

Si chiede altresì di sapere:

a) quali provvedimenti a carattere generale si intendono adottare per assicurare il pre-salario a tutti gli studenti che ne hanno diritto, per aumentare i posti-letto ed i buoni-pasto in proporzione all'aumento del numero degli studenti e per abolire le tasse, le sopratasse ed i diritti di segreteria nell'interesse di tutti gli studenti; perché in particolare i fondi a qualunque titolo destinati all'università di Roma siano rapportati alle sue effettive dimensioni quantitative;

b) quali provvedimenti si intende adottare per garantire la pubblicità dei bilanci delle cliniche e degli istituti specie per quel che concerne i proventi delle prestazioni a pagamento e quale regolamentazione (salvo diversa e più avanzata definizione del problema in sede di riforma) si intende dare alla ripartizione di questi ultimi per la eliminazione degli arbitri e per la destinazione di una congrua riserva intesa al miglioramento delle attrezzature didattiche e scientifiche nell'ambito del potenziamento del diritto allo studio;

c) se non si ravvisi l'urgenza di proporre norme che assicurino uno stato giuridico a tutto il personale universitario, docente e non docente, che attualmente è privo di un preciso rapporto di lavoro » (2-00549).

Se la Camera lo consente, la discussione di questa mozione e lo svolgimento di queste interpellanze, che concernono lo stesso argomento, formeranno oggetto di un solo dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

L'onorevole Giannantoni ha facoltà di illustrare la sua mozione.

GIANNANTONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione che il gruppo comunista ha presentato sulla situazione dell'università di Roma nel maggio scorso è nata dall'esigenza che noi avvertiamo di dare una risposta positiva alla crisi gravissima che investe questo ateneo, di individuare una serie di questioni sulle quali riteniamo necessario un intervento immediato, di chiamare le forze politiche all'assunzione chiara di responsabilità e di impegni.

Sappiamo benissimo che l'altro ramo del Parlamento sta discutendo la riforma universitaria e teniamo a ribadire qui il nostro impegno perché tale riforma sia reale e profonda, investa cioè i nodi veri della crisi, trovi le soluzioni più efficaci affinché l'università sia trasformata in modo che risponda a quelle richieste di rinnovamento culturale, di dignità scientifica, di sviluppo generale delle forze sociali e produttive, di abbattimento delle barriere e delle discriminazioni di classe e quindi di sviluppo reale della democrazia e della partecipazione, che sono poi le richieste che in generale caratterizzano le lotte sociali e lo scontro politico in atto nel nostro paese. Ribadiamo altresì il nostro impegno perché tale riforma sia realizzata con rapidità. Ogni ritardo, ogni « scorrimento » come il Presidente del Consiglio ama chiamarlo, è un colpo, è un ostacolo alla sua efficacia. E lo diciamo proprio avendo ben presenti le difficoltà, i contrasti, le resistenze che il dibattito sulla riforma ha incontrato e incontra all'interno dei partiti della maggioranza di governo e che finora ne ha rallentato l'iter in modo addirittura esasperante.

Tutto ciò lo affermo in questa sede soltanto perché vogliamo anticipatamente sgombrare il terreno dal possibile alibi di chi

respingesse gli impegni che noi chiediamo, rinviandoli all'attuazione futura della riforma. Per nostro conto riteniamo che rifiutare questi impegni non sia il segno di una visione più organica, ma la prova che si intende rifiutare di intervenire per cominciare ad alleggerire una crisi che, continuando ad aggravarsi in misura crescente, renderà inapplicabile o snaturerà gli effetti della stessa riforma.

A chi è minacciato di imminente collasso non si può rispondere soltanto con l'impegno per la riforma sanitaria; bisogna almeno metterlo in condizioni di sopravvivere e di profittare della riforma quando verrà. L'università di Roma, signor Presidente, onorevoli colleghi, è sull'orlo del collasso. L'abbiamo sentito ripetere infinite volte in tante denunce, in tante dichiarazioni, in tanti articoli. Ma sia detto subito che la crisi che l'università di Roma attraversa non è una crisi di crescita, non è un fenomeno fisiologico e non è neppure una calamità naturale, come il ministro qualche volta ama definire i problemi che investono la nostra scuola. La crisi dell'università di Roma, come quella più generale dell'università italiana, è il risultato di una politica miope e dissennata che ha dei responsabili precisi e individuabili e che trova nell'università di Roma un punto abnorme rispetto alla pur grave crisi generale dell'università italiana. La misura della crisi di questa università è data da un fatto molto semplice: una università che era stata concepita per 15-20 mila studenti supera oggi le 110 mila unità, senza che questo incremento della popolazione sia stato accompagnato da un incremento appena apprezzabile delle attrezzature, degli organici e delle capacità edilizie: 110 mila studenti, la popolazione di una intera città. E la città universitaria non crolla materialmente solo perché la maggior parte degli studenti sono costretti alla condizione di fuori sede, non possono frequentare, non hanno materialmente posto e si fanno vedere solo nelle estenuanti code per le iscrizioni e per gli esami.

Nel periodo che va dal 1961-62 al 1969-70 la popolazione studentesca è passata da 288 mila unità — di cui 250 mila in corso e il resto fuori corso (se mi consentite di aprire una parentesi, tengo a sottolineare che nei nostri calcoli i fuori corso noi li contiamo, contrariamente a quanto spesso fanno le cifre del ministero) — a oltre 600 mila unità, di cui 475 mila in corso, con un incremento del 109 per cento e con un anticipo di quattro anni sulle previsioni del piano Gui. Nello stesso periodo

il numero degli studenti dell'ateneo romano è passato da 48 mila a 110 mila unità circa (mancano ancora dati precisi), con un incremento di circa il 130 per cento.

Come ha fronteggiato il Governo, in questi nove anni, questo incremento sia su scala nazionale sia a Roma?

Voglio qui citare un indice soltanto, ma significativo: il rapporto professori di ruolo-studenti. Il numero dei posti di professore di ruolo in organico è passato da 2700 unità a 3790 unità, con un incremento del 41 per cento. Questa è la proporzione. Questa è la risposta che il piano finanziario e la legge sugli organici hanno dato al problema. Ma non basta. Dal bilancio risulta che oltre 500 di questi posti in organico non sono ricoperti e nell'università di Roma i professori di ruolo sono 310: il 10 per cento del totale, rispetto ad una popolazione che è un quinto del totale.

Il risultato è che, mentre su scala nazionale abbiamo un professore ogni 180 studenti, a Roma la proporzione è di un professore ogni 355 studenti. Perché? Anche questo per qualche cosa di imprevisto o non piuttosto per una scelta ben determinata, su cui sono confluiti precisi interessi accademici di potere e professionali e la politica governativa degli organici?

Non fermiamoci a queste cifre. Nel concreto la situazione è molto peggiore, sia perché un certo numero di cattedre esistono per un cosiddetto prestigio dell'Ateneo romano, in conseguenza di accordi culturali con l'estero, e quindi non incidono sul rapporto reale docenti-studenti, sia soprattutto perché, dal momento che uno studente segue ogni anno più di un corso, la proporzione va moltiplicata. Si è nel vero se si dice che il rapporto reale è di un professore per ogni 1500-2000 studenti.

Che senso ha, allora, parlare di attività didattica in queste condizioni? Perché meravigliarsi se l'attività di ricerca scientifica è stravolta e tende sempre più a emigrare dall'università? Perché stupirsi se l'università è ormai diventata solo una macchina a ciclo continuo di esami e se anche su questo piano comincia ad ingolfarsi?

Tanto per dare un'idea, in alcuni casi lo appello estivo di esami non è ancora esaurito, pur essendo cominciato quello autunnale. Abbiamo avuto nell'università di Roma la presentazione di oltre 50 mila piani di studio. Questo lo sottolineiamo non già — lo dichiarammo quando fu discussa la legge — perché siamo contrari o abbiamo dei pentimenti nei confronti della liberalizzazione dei piani di

studio, ma perché si è verificato proprio quello che noi allora sostenemmo, che cioè la liberalizzazione doveva essere accompagnata da misure che adeguassero le strutture alla domanda e alla riforma; ed è proprio perché noi non vogliamo tornare indietro ma vogliamo andare avanti che poniamo questo problema. Intanto, però, non possiamo non riconoscere che l'organizzazione didattica e culturale tradizionale delle facoltà è saltata e che gli unici correttivi che si sono trovati sono o nell'autoritarismo o nel riequilibrio spontaneo. Si sono ricreate delle isole unitarie, si è incrementato il numero degli incarichi di insegnamento e dei posti di assistente che non toccano il potere accademico, si sono riversate su alcune materie, sfogatoio della pressione studentesca, le grandi masse di studenti.

Tutto ciò gioca nel segno della dequalificazione e noi lo denunciavamo come frutto della politica del Governo e della classe accademica. Anche per ciò che riguarda i posti di assistente la situazione non è migliore e per certi versi è ancora più scandalosa. Su un totale di 9.145 assistenti ordinari (cito i dati del 1968-69), a Roma ve ne erano 1.241; anche qui una percentuale inferiore alla media nazionale e con una distribuzione per facoltà che è molto indicativa: 581, quasi il 50 per cento, nella sola facoltà di medicina. Il risultato è che, sempre nel 1968-69, l'intera facoltà di economia e commercio, che pur aveva allora oltre 11 mila studenti, o quella di magistero, che pur aveva allora quasi 9 mila studenti, avevano un numero di assistenti ordinari superiore soltanto di poche unità a quello, non già di tutta la facoltà di medicina, che pur aveva meno di 7 mila studenti, ma della sola cattedra di clinica chirurgica prima, che ne aveva 55.

E la situazione è peggiorata, perché il magistero — secondo i calcoli — nel prossimo anno avrà 19 mila iscritti. Tutto questo non si è prodotto fuori del controllo degli uomini. I posti sono richiesti dalle facoltà e dati dal ministero. E noi ci spieghiamo allora, in questa situazione, perché sia venuto emergendo nell'università di Roma con tanta forza il fenomeno dei cosiddetti docenti precari — come essi stessi si chiamano — dei borsisti, dei contrattisti, dei fatturisti, di persone assunte a cottimo, spesso senza nessuna sicurezza, non dirò del posto di lavoro, non dirò delle garanzie di assistenza e di previdenza, ma persino dello stesso pagamento. Nei mesi scorsi abbiamo sentito che, a seguito di un parere del Consiglio di Stato, veniva sospeso il pagamento degli stipendi ai fatturisti e ai contrat-

tisti: a tutti, ma ancora una volta meno che a quelli della facoltà di medicina.

E che dire dell'edilizia? Nella relazione che la commissione per l'edilizia nominata dall'università di Roma ha preparato, si legge a pagina 10: « Per quanto riguarda la dimensione dei nuovi insediamenti universitari, vi è una generale tendenza a reagire all'attuale fenomeno del gigantismo e dell'accrescimento continuo. Si osserva, in proposito, che nessuna università all'estero, tranne la Sorbona di Parigi, per la quale sono in corso di attuazione piani di decentramento che hanno portato alla realizzazione di Nanterre, supera i 30 mila studenti. La stessa università della California, con 60 mila studenti, è divisa in numerosi *campus* sparsi nel territorio. In Europa, l'università di Mosca, la maggiore di tutte, ospita 25 mila studenti. Oxford, così come tutte le nuove università inglesi, ha circa 9 mila studenti. In Germania, si consiglia di non superare i 10 mila studenti per ogni sede ». E la relazione non conosceva — sia detto fra parentesi — la recente decisione di costruire in Germania 30 nuovi complessi universitari. « Ricerche condotte in Italia dall'ingegnere Martinoli, sulla base delle varie attività svolte nell'ambito universitario e dei rapporti ottimali docenti-assistenti e docenti-studenti, hanno portato ad una dimensione oscillante tra gli 8 mila e i 12 mila studenti per ogni centro universitario ». « Evidentemente » — continua la relazione con una buona dose di ottimismo — « tale obiettivo potrà essere raggiunto solamente nel tempo. Non è possibile pensare alla suddivisione immediata dell'attuale università di Roma in 6-7 nuove università, se non passando attraverso fasi intermedie, ad esempio di 20-25 mila studenti ».

Siamo nel campo del futuribile, onorevoli colleghi? No, siamo alla denuncia più clamorosa dell'inerzia di chi doveva provvedere. La cubatura esistente nel complesso è di un milione 900 mila metri cubi, e tenendo presente che, secondo la commissione d'indagine, il rapporto minimo è di 62 metri cubi e mezzo per ogni studente, ce ne vorrebbero 6 milioni 200 mila, cioè tre volte tanto; e la commissione per l'edilizia dell'università ha fissato il criterio a 100 metri cubi.

Ebbene, come si è risposto a tutto questo, che cosa è stato fatto di fronte a questo non improvviso né imprevedibile peggioramento della situazione che si manifesta con scadenze precise, ogni anno?

Io non voglio certo rifare qui la storia assai poco edificante nel progetto del centro

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1970

universitario a Tor Vergata. Voglio solo dire che in 9 anni — dico 9 anni — cioè dalla data di previsione del piano regolatore generale di Roma, il quale prevedeva la destinazione di circa 600 ettari a sede universitaria, la situazione per certi versi è addirittura peggiorata. Ci sono voluti otto anni perché il comune deliberasse il 6 ottobre 1969 la variante del piano regolatore generale in favore dell'università: ma c'era stata la minaccia da parte dell'università e in particolare della facoltà di scienze di non riaprire l'anno accademico. Passata questa minaccia, tutto si rimetteva a dormire e ci voleva un altro anno per stendere le controdeduzioni, per ribattere le obiezioni sollevate da chi voleva tutelare i vini tipici della zona. L'università è ancora lontanissima.

Certo è un problema complesso e di costo non indifferente: 112 miliardi rappresentano la stima della commissione edilizia, senza comprendere il prezzo di acquisto dell'area. Ma si è provato a fare un conto del costo di tutto questo colpevole ritardo? Si è provato a calcolare l'aumento del prezzo delle aree, le lottizzazioni abusive, le speculazioni? E intanto la popolazione studentesca si è raddoppiata e continuerà ad aumentare con un ritmo dell'8-9 per cento all'anno.

Non solo, ma in tutti questi anni l'università non veniva messa in condizione di disporre neppure delle aree e dei fabbricati che le appartengono. Vogliamo ricordare il palazzo del Gesù, sede della democrazia cristiana, per il quale dal 1955 ad oggi non è stato ancora concesso il riconoscimento necessario al perfezionamento — quale eufemismo, onorevoli colleghi! — giuridico della fondazione Pasteur-Cenci-Bolognetti secondo il lascito testamentario: 15 anni? Vogliamo ricordare le aree e gli edifici occupati dall'esercito e dalla polizia tutt'intorno all'università? Vogliamo ricordare il laboratorio militare per le ricerche sulle armi atomiche, batteriologiche e chimiche? Non credo che sia necessario dilungarsi su queste cose. Potrebbe essere piuttosto interessante conoscere l'opinione del ministro della pubblica istruzione, ma anche quella del ministro della difesa, sulla notizia comparsa il mese scorso sui giornali circa il consenso espresso dall'università a subordinare le sue richieste alla costruzione di un pentagono militare.

Intanto a che cosa si propone di ricorrere? Al definitivo intasamento delle poche aree ancora libere della città universitaria, alle sopraelevazioni in deroga al piano regolatore, ai prefabbricati, alla caotica e affannosa ricerca

di locali da affittare nei punti più disparati della città (ricordiamo tutti quando si pensò di mettere la segreteria dell'università davanti al Viminale).

Non voglio commentare con parole mie questi fatti. Ricorderò che un docente dell'università di Roma, il professor Paolo Sylos Labini, che si è battuto a lungo su tutti questi problemi, scriveva sull'*Espresso*: « In ogni modo si deve dire che il dover ricorrere a siffatti rabberciamenti è la conseguenza del vergognoso passato di inerzia, di disinteresse e di imbrogli che ha finora costellato la strada che avrebbe da tempo dovuto dare a Roma dei complessi universitari decenti, non dico simili a quelli inglesi: mi accontento di dire simili a quelli dell'Irak e della Turchia. Ancora una volta la spesa che è stata preventivata è indice di spreco, cioè di spese che non risolvono la crisi e non alleggeriscono la pressione ».

Né il problema può essere circoscritto a Roma: oggi si pone in modo pressante il problema di una programmazione regionale qui nel Lazio delle sedi universitarie. E mentre noi assistiamo anche qui nel Lazio allo sviluppo incontrollato di università libere, ad una proliferazione non legata ad alcuna considerazione non dirò di sviluppo delle regioni, ma anche di puro e semplice sviluppo universitario, mentre noi vediamo sorgere consorzi o progettare consorzi per libere università in tutte le province e mentre perfino una rivista come la *Rassegna del Lazio* parla con tranquillità di una università non solo a Viterbo, a Rieti, a Latina, a Frosinone, ma anche a Subiaco, a Cassino e così via, noi assistiamo ad un ulteriore processo per un verso di dequalificazione di questi istituti universitari che intanto, se concepiti in questo modo, se attuati in questo modo, non solo non rallentano la pressione di Roma, ma non risolvono neanche i problemi di quelle zone in cui sorgono. Noi chiediamo non soltanto quindi una pronta — come diciamo nella mozione — attuazione della seconda università di Roma, chiediamo anche uno sviluppo delle sedi. E lo abbiamo fatto anche durante la campagna per le elezioni regionali e abbiamo fatto proposte precise.

Ciò che non vogliamo è che la proliferazione sia uno degli strumenti della dequalificazione e del rafforzamento del potere accademico. Ecco perché noi nello stesso tempo non possiamo non porre il problema dei comitati ordinatori di queste università, il problema dei comitati tecnici, su cui noi diciamo che non possiamo più consentire che essi siano formati nel modo tradizionale a discrezione

del ministro e nell'ambito di poteri accademici molto ben precisi e molto bene individuati.

È una questione che non riguarda solo Roma; la proliferazione incontrollata delle sedi e la dequalificazione di queste sedi è un problema che investe tutto il paese.

E per questo, allora, noi con tanta più forza vogliamo affrontarlo qui, a Roma e nel Lazio, proprio perché il gigantismo dell'università di Roma è, sul piano universitario, il parallelo di quello che è il gigantismo della città di Roma nel deserto e nel sottosviluppo della regione laziale.

Se noi vogliamo legare strettamente, come debbono essere legate, ipotesi di sviluppo economico, ipotesi di sviluppo sociale e ipotesi di sviluppo scolastico ed universitario, dobbiamo affrontare il problema nel suo insieme e per affrontare il problema nel suo insieme dobbiamo, nel momento stesso della istituzione delle nuove sedi, nel momento stesso della costituzione delle nuove sedi, riconoscere il ruolo più ampio alla regione, agli enti locali, alle forze sindacali e democratiche.

All'università di Roma solo il 61 per cento della popolazione studentesca è residente nel comune di Roma. Di fronte alle decine di migliaia di fuori sede, abbiamo una Casa dello studente che è capace di offrire 300 posti-letto e 2.500 buoni-pasto. L'aumentare i posti, il distribuire le 2.000 borse attualmente congelate, il requisire i locali che possono essere adibiti a pagare le rette di pensione, rappresentano delle misure immediate, ma a queste misure che sono richieste dagli studenti, che proprio in questi giorni lottano nella Casa dello studente per avere condizioni di assistenza e di diritto allo studio, la risposta è ancora una volta l'aumento delle rette. E le tasse che gli studenti debbono pagare, le soprattasse di esame, i diritti di segreteria, che a Roma raggiungono cifre ingenti di centinaia e centinaia di milioni, hanno una destinazione che va a favore di tutti meno che degli studenti e che sono incompatibili con il livello di coscienza politica e civile e che vanno contro qualsiasi principio di giustizia e di ragionevolezza.

Noi siamo per una abolizione delle tasse, ma intanto anche qui poniamo degli obiettivi concreti. Vogliamo fare soltanto un esempio? Il decreto del Presidente della Repubblica del 1° dicembre 1952, n. 4512, stabilisce che le soprattasse degli esami vengano così ripartite (credo che queste cose debbano essere fatte conoscere largamente): il 25 per cento del totale viene trattenuto dall'università che, de-

trattone l'importo dell'indennità annua supplementare di carica per il rettore, così lo ripartisce: il 50 per cento agli assistenti per indennità di esami; il 25 per cento di questo 25 per cento ai componenti delle commissioni per gli esami di concorso per l'ammissione alla facoltà di magistero, degli esami di profitto e degli esami di laurea e di diploma; il 12,50 per cento del 25 per cento ripartito fra tutti i professori di ruolo e fuori ruolo appartenenti all'università; l'altro 12 per cento sempre del 25 per cento ripartito fra i professori di ruolo proporzionalmente al numero degli iscritti al corso da essi tenuto in qualità di titolari; il 75 per cento del totale di tale provento annuo viene a costituire un fondo unico a favore di tutte le università da ripartirsi in quote uguali tra i professori di ruolo e fuori ruolo. Il risultato è che le soprattasse di esame degli studenti vanno in una misura di circa 400 mila lire annue ai professori di ruolo e di circa 30 mila lire annue agli assistenti.

Noi domandiamo: è giusto mantenere in piedi una situazione di questo genere? È giusto che per ogni atto che lo studente deve compiere all'università debba pagare un balzello come quello dei diritti di segreteria, diritti di segreteria che vanno in questa cassa di compensi *extra-stipendio* che raggiunge cifre altissime per i grandi funzionari dell'università? È giusto che là dove i livelli di stipendio sono più bassi siano le tasse degli studenti a consentire la retribuzione di questo personale? È giusto consentire che lo Stato scarichi sulle spalle della tassazione studentesca compensi che dovrebbe essere lui a fornire? E poi, vedete, l'articolo 13 della legge 18 dicembre 1951 prevedeva che la misura dei diritti di segreteria dovuta dagli studenti e la detrazione dei proventi relativi dovevano essere determinati con successivo decreto del Presidente della Repubblica su proposta del ministro della pubblica istruzione di concerto con quello del tesoro. 18 dicembre 1951! Ancora aspettiamo questo decreto e intanto le decisioni sono prese dal consiglio di amministrazione e il consiglio di amministrazione distribuisce questi proventi delle tasse e delle soprattasse in una maniera su cui noi chiediamo che sia il Parlamento, una Commissione del Parlamento a fare piena luce.

Del resto, credo che tutti i colleghi siano informati di quali grossi problemi di correttezza amministrativa ponga la questione di come vengono distribuite le prestazioni a pagamento nelle cliniche. L'articolo 1 del regio-

decreto 17 maggio 1938 diceva: « Le somme riscosse per prestazioni a pagamento per degenza sono destinate per l'acquisto di materiale scientifico e didattico, per le spese relative al suo funzionamento e per compensi al personale. Il consiglio di amministrazione determina quale parte delle somme anzidette deve essere spesa a vantaggio dei rispettivi istituti e quale destinata a compensi al personale ».

Sappiamo tutti che il consiglio di amministrazione non è un organo precisamente democratico, è composto dal rettore, da tre membri designati collegialmente dai presidi delle facoltà, da due rappresentanti del Governo, dal direttore amministrativo e da tre rappresentanti rispettivamente della provincia, del comune e della camera di commercio. Ma qui il consiglio di amministrazione affida tutto ad un ente fantomatico non esistente legalmente — al consiglio dei clinici — formato dai direttori di cliniche e presieduto dal rettore. Come possiamo stupirci allora se nelle lotte sindacali del personale ausiliario e non insegnante sia stato rilevato che, nel riparto di questi proventi, si attribuisca fino a 80 milioni di lire all'anno a un direttore di clinica e 192 mila lire ad un portantino o ad un infermiere ?

Ecco perché noi poniamo con forza la questione della pubblicità dei bilanci, non soltanto di quelli di competenza, ma anche del modo come sono fatti i bilanci stessi, delle procedure e della loro formazione e approvazione. Noi non amiamo fare discorsi moralistici, ma discorsi politici, giacché questi sprechi, queste degenerazioni professionali, questi residui feudali sono l'altra faccia della crisi della decomposizione anche materiale dell'università. L'anno scorso per alcuni mesi è stato chiuso l'istituto di chimica, ci sono state denunce all'Ispettorato del lavoro concluse con multe, ci sono state due denunce alla procura della Repubblica dopo incidenti toccati ai ricercatori, i vigili hanno fatto sapere che non garantivano la protezione antincendi perché i tubi elettrici erano a contatto con l'acqua e allo scoperto, perché c'erano fughe di gas, perché tutte le tubature erano in stato di completa corrosione. Il genio militare, che ha anch'esso ispezionato l'istituto di chimica, ha rilevato la presenza di 150 chilogrammi circa di cascami di sodio, con pericolo di esplosioni; ma questi non sono stati tolti.

L'attività didattica è saltata, è stata concentrata in altri istituti; le esercitazioni pratiche sono diventate esercitazioni teoriche.

Ecco, allora, come questa decomposizione materiale si traduce anche in una dequalificazione profonda dell'attività didattica, in un tradimento, direi, delle aspettative degli studenti.

E che dire della questione del Policlinico ? Anche qui c'era una legge pubblicata dalla *Gazzetta ufficiale*, la legge n. 1149 del 26 ottobre 1964, secondo l'articolo 2 della quale la Cassa depositi e prestiti era autorizzata a concedere al Ministero del tesoro un mutuo di 6 miliardi di lire da versare al Pio Istituto di Santo Spirito e Ospedali riuniti di Roma, per la costruzione di un nuovo ospedale in Roma della capacità di almeno 1000 posti-letto, completo di ogni arredamento, attrezzature, gabinetti di indagine, laboratori, nonché di una scuola-convitto per infermieri professionali della capacità di almeno 280 unità. A decorrere dall'esercizio finanziario 1966, nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro dovevano essere iscritti gli stanziamenti relativi alle annualità di estinzione del mutuo. « Entro 6 mesi dalla concessione del mutuo il Pio Istituto di Santo Spirito e Ospedali riuniti di Roma redigerà il progetto esecutivo del costruendo ospedale ». Entro due anni si sarebbe dovuto attuare il trasferimento all'università di Roma dei padiglioni ospedalieri attualmente amministrati da questo Pio Istituto.

Siamo al 1970; sono stati versati 6 miliardi al Pio Istituto; l'ospedale non è stato costruito; i padiglioni non sono stati resi; la situazione è la stessa di prima.

Certo, sappiamo che dietro questi fatti c'è un intreccio di contrasti corposi e profondi tra primari ospedalieri e clinici universitari; ma sono interessi che noi vogliamo recidere con la riforma universitaria e con quella sanitaria. Ma quello che ci importa sottolineare subito è l'inerzia del Governo, che lascia marciare queste situazioni. Come meravigliarsi, poi, del fenomeno, che a Roma è vistoso, ma che è generale, della professionalizzazione crescente delle cliniche universitarie, dell'aumento del numero dei posti-letto ? Qui siamo addirittura all'assurdo, onorevoli colleghi. La legge sugli organici prevedeva che, quando una clinica avesse un numero di letti superiore ad un certo contingente, non si attuassero sanzioni nei confronti di chi aveva aumentato il numero dei posti-letto contro la legge, ma gli si sdoppiasse la cattedra. Così, con il raddoppiamento delle cattedre, si raddoppiava il numero dei posti-letto disponibili e si aveva un rilancio della professionalizzazione.

Ecco allora come le questioni della destinazione, dell'uso, del bilancio dell'università, tornano al nodo della politica generale governativa. Non tocco altri aspetti: i laboratori, le attrezzature, le biblioteche; non tocco l'organizzazione del potere accademico, che continua come se nulla fosse. Il processo di dequalificazione e di decomposizione si manifesta in forme che degenerano ancora di più in una situazione grave come quella di Roma. E se può sembrare che io accentui i toni, lasciate che citi, per esempio, la dichiarazione rilasciata al giornale *La Stampa* del 21 ottobre 1969 dal professor Giuseppe Montalenti, preside della facoltà di scienze: « È inconcepibile tentare di sorreggere un'organizzazione che è assai vicina alla truffa ». E il professore di istologia Enrico Urbani: « Sono nauseato. La situazione universitaria è assolutamente irrecuperabile ». E il professor Aldo Visalberghi, insegnante di pedagogia: « L'ateneo di Roma è il più mostruoso centro di gigantismo patologico di sede universitaria che ci sia nel mondo. A questo ci hanno portato decenni di incoscienza da parte di tutti ». E l'economista Paolo Sylos Labini: « Basta con la retorica di Roma madre della cultura e faro di civiltà ! Siamo in condizioni di abiezione ! ».

Credo che da tutto ciò risulti chiaro lo stato dell'università di Roma e le ragioni della nostra mozione. Ecco allora, signor Presidente e onorevoli colleghi: questa è la situazione, questi sono i fatti che stanno dietro alle parole vane, alle promesse inutili, alle vuote dichiarazioni. Questa è la risposta che è stata data in concreto ad una presa di coscienza così profonda quale è stata quella delle lotte studentesche; ad un fatto politico così nuovo e importante quale è quello che è stato vissuto da decine di migliaia di giovani intellettuali; ad una domanda, così nuova e originale per forme e contenuti, di una società diversa e di una scuola diversa. E la risposta è stata quella di sempre, quella che il Manzoni ha reso celebre con due sole parole: « sopire e troncare, padre molto reverendo: troncare e sopire ». In termini attuali: reprimere e dequalificare. Ecco la politica dei governi fin qui succedutisi.

Di qui il senso che ha per noi la battaglia contro la dequalificazione, che non riguarda solo Roma ma tutta l'università italiana. Non è forse di oggi la dichiarazione del Rettore dell'università di Bologna, il quale dice: « Ci troviamo in una situazione estremamente preoccupante. Abbiamo necessità di interventi urgenti del Ministero. Se i contributi che ab-

biamo chiesto mancheranno, non saremo in grado di portare a termine l'anno accademico ». E. contemporaneamente a questa dichiarazione, l'annuncio che sono stati consegnati a 110 studenti gli avvisi di denuncia per fatti accaduti durante le lotte studentesche. Dequalificare e reprimere, signor ministro: reprimere e dequalificare !

Proprio per questo noi chiediamo una svolta precisa di indirizzi, proprio perché noi vogliamo che l'università sia il luogo di un dibattito critico in cui i giovani formino la loro coscienza civile e il loro orientamento etico-politico nel confronto con i problemi del paese e non nelle nebbie di una ideologia del consenso all'ordine esistente ! Proprio per questo noi vogliamo che l'università sia il luogo in cui i giovani ricevano quelle alte competenze culturali e professionali che sono necessarie per affrontare i grandi problemi del nostro tempo, per acquisire una comprensione scientifica della realtà.

Ecco allora la ragione per cui la nostra battaglia contro la dequalificazione non ha nulla da dividere con certe nostalgie dell'università del tempo passato che pur si sentono spesso ripetere. Noi abbiamo fede nel valore rivoluzionario della verità, della scienza e della critica: non corrispondono agli interessi della classe operaia, non corrispondono allo sviluppo pieno e dispiegato del nostro popolo né l'impoverimento culturale né la confusione tra battaglia politico-culturale e lotta contro la cultura e contro la scienza. Non siamo una setta pauperista né di apocalittici, ma una grande forza politica alla testa di un movimento di massa che riconferma così la sua vocazione storica a diventare la nuova classe dirigente in tutti i campi: anche in quello della cultura. Né potrebbe essere diversamente per un movimento che si ispira ad una visione del mondo critica e rivoluzionaria che resta uno dei momenti fondamentali del pensiero moderno e che tutt'oggi costituisce l'interlocutore fondamentale e ineliminabile del dibattito culturale, oltre che dell'orientamento di forze politiche e storiche decisive.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, a conclusione dell'illustrazione della nostra mozione consentite che spenda poche parole ad illustrarne il significato politico. Non parlerò certo delle grandi questioni della collocazione, del ruolo e della finalità dell'università oggi nel nostro paese e di come il problema della sua riforma si collochi nel quadro più vasto dello scontro sociale, dello sviluppo economico e civile del nostro paese, delle lotte che la classe operaia e grandi masse di popolo con-

ducono per una trasformazione della nostra società: avremo modo di parlarne quando verrà in discussione alla Camera la legge di riforma.

Noi abbiamo voluto fare una denuncia di una crisi ormai non più tollerabile. Ma non ci siamo voluti limitare alla denuncia: abbiamo voluto indicare dei punti su cui intervenire subito e in direzione della riforma. L'università italiana ha visto negli ultimi anni un aggravarsi assai pericoloso della sua crisi e la esplosione di grandi lotte studentesche. L'una e le altre hanno dimostrato l'incapacità storica delle vecchie classi dominanti a risolvere i grandi problemi della nostra società; l'una e le altre hanno provato la contraddizione insanabile anche in questo campo fra le strutture esistenti e il pieno e dispiegato sviluppo delle forze sociali e culturali.

Noi vogliamo che questa contraddizione abbia uno sbocco positivo, non per ricompilarla ad un livello mediocre e precario, ma perché in questo sbocco positivo noi vediamo non solo la soluzione di problemi che toccano immediatamente la vita e il futuro di centinaia di migliaia di giovani e quindi di tutto il paese, ma anche la condizione necessaria per un rafforzamento e per un ampliamento del processo di aggregazione e di iniziativa politica di strati sociali decisivi (in primo luogo delle masse studentesche) e quindi per un rafforzamento e per un ampliamento della vita democratica, in generale, del nostro paese.

Non abbiamo mai riconosciuto alle ipotesi distruttive e catastrofiche un autentico significato rivoluzionario e neghiamo che esse corrispondano agli interessi e alle lotte della classe operaia e del movimento popolare.

Ma non possiamo dimenticare che l'ipotesi più distruttiva e catastrofica è proprio quella che emerge dalla politica fin qui seguita da chi ha avuto il potere: non c'è problema che non sia stato lasciato incancrenire; non c'è soluzione che non sia stata resa più difficile; non c'è aspettativa che non sia stata disattesa.

Come meravigliarsi allora della rassegnazione e del qualunquismo, del disorientamento e della esasperazione, della crisi di credibilità politica, dello iato tra paese legale e paese reale?

Noi avvertiamo tutto questo con acutezza. E proprio perché non vogliamo che la lotta politica sia ridotta e mortificata al livello più rozzo e più elementare e sia deviata dai suoi veri obiettivi, faremo quanto è in noi per

mutare radicalmente indirizzo. Vediamo ancora una volta confermata la capacità della classe operaia e del popolo di farsi portatori degli interessi generali del paese. Certo, non vogliamo essere soli in quest'azione e facciamo un appello alle forze politiche, alle forze sociali, alle forze studentesche affinché diano vita ad un movimento unitario, democratico che imponga la riforma. Lavoreremo in modo che ciò si traduca in fatti politici e in conquiste reali, convinti come siamo che la battaglia per lo sviluppo dell'istruzione, della cultura e della scienza e la battaglia per un collegamento organico tra questo sviluppo e le esigenze dei lavoratori e della generalità dei cittadini sono anche un momento essenziale dell'avanzata del nostro paese sulla strada della democrazia e della trasformazione socialista. (*Applausi all'estrema sinistra*).

#### Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione segreta dei disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Jugoslavia, effettuato a Roma il 30 aprile 1969, relativo alle liste C e D annesse all'accordo del 31 marzo 1955 sugli scambi locali tra le zone limitrofe di Trieste da una parte e di Buje, Capodistria, Sesana e Nuova Gorizia dall'altra » (2595):

|                              |     |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . . . | 340 |
| Maggioranza . . . . .        | 171 |
| Voti favorevoli . . . . .    | 322 |
| Voti contrari . . . . .      | 18  |

(*La Camera approva*).

« Ratifica ed esecuzione degli accordi internazionali firmati ad Arusha il 24 settembre 1969 e degli atti connessi, relativi all'associazione tra la Comunità economica europea e la repubblica unita di Tanzania, la repubblica dell'Uganda e la repubblica del Kenya » (2591):

|                           |     |
|---------------------------|-----|
| Presenti . . . . .        | 340 |
| Votanti . . . . .         | 233 |
| Astenuti . . . . .        | 107 |
| Maggioranza . . . . .     | 117 |
| Voti favorevoli . . . . . | 218 |
| Voti contrari . . . . .   | 15  |

(*La Camera approva*).

« Ratifica ed esecuzione degli accordi internazionali firmati a Yaoundé il 29 luglio 1969 e degli atti connessi relativi all'associazione tra la Comunità economica europea e

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1970

gli Stati africani e malgascio associati a tale Comunità » (2686):

|                         |     |
|-------------------------|-----|
| Presenti . . . . .      | 340 |
| Votanti . . . . .       | 238 |
| Astenuti . . . . .      | 102 |
| Maggioranza . . . . .   | 120 |
| Voti favorevoli . . . . | 220 |
| Voti contrari . . . . . | 18  |

(La Camera approva).

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 1970, n. 622, concernente provvidenze a favore dei cittadini italiani rimpatriati dalla Libia, integrazioni delle disposizioni per l'assistenza ai profughi, nonché disposizioni in materia previdenziale a favore dei cittadini italiani che hanno svolto attività lavorativa in Libia e dei loro familiari » (approvato dal Senato) (2370):

|                            |     |
|----------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . . | 340 |
| Maggioranza . . . . .      | 171 |
| Voti favorevoli . . . . .  | 321 |
| Voti contrari . . . . .    | 19  |

(La Camera approva).

Dichiaro assorbita la proposta di legge Abelli ed altri n. 2684.

Hanno preso parte alla votazione:

|                |                   |
|----------------|-------------------|
| Achilli        | Bartole           |
| Aldrovandi     | Bastianelli       |
| Alfano         | Battistella       |
| Alini          | Beccaria          |
| Allegri        | Belci             |
| Allera         | Benedetti         |
| Allocca        | Bersani           |
| Amasio         | Bertè             |
| Andreoni       | Biaggi            |
| Andreotti      | Biagini           |
| Angrisani      | Biamonte          |
| Anselmi Tina   | Bianchi Gerardo   |
| Antoniozzi     | Biasini           |
| Armani         | Bignardi          |
| Arzilli        | Bima              |
| Avolio         | Bo                |
| Azimonti       | Boffardi Ines     |
| Azzaro         | Boiardi           |
| Baccalini      | Boldrin           |
| Badaloni Maria | Borghi            |
| Balasso        | Bortot            |
| Ballardini     | Bressani          |
| Ballarin       | Bucalossi         |
| Barberi        | Bucciarelli Ducci |
| Barbi          | Buffone           |
| Bardelli       | Busetto           |
| Baroni         | Caiati            |

|                     |                  |
|---------------------|------------------|
| Caiazza             | Elkan            |
| Caldoro             | Erminero         |
| Calvetti            | Esposito         |
| Calvi               | Evangelisti      |
| Canestrari          | Fabbri           |
| Capra               | Fanelli          |
| Caradonna           | Fasoli           |
| Cardia              | Felici           |
| Carenini            | Ferlioli         |
| Carra               | Ferretti         |
| Carta               | Fibbi Giulietta  |
| Castellucci         | Finelli          |
| Cattani             | Fiorot           |
| Cattaneo Petrini    | Flamigni         |
| Giannina            | Foderaro         |
| Cavallari           | Fornale          |
| Cebrelli            | Foscarini        |
| Cecati              | Foschi           |
| Ceccherini          | Fracanzani       |
| Ceruti              | Fracassi         |
| Cervone             | Franchi          |
| Ciampaglia          | Fregonese        |
| Cianca              | Fusaro           |
| Ciccardini          | Galli            |
| Colombo Vittorino   | Galloni          |
| Conte               | Gaspari          |
| Corà                | Gastone          |
| Corghi              | Giachini         |
| Cortese             | Giannantoni      |
| Cossiga             | Gioia            |
| Cottone             | Giomo            |
| Cristofori          | Giordano         |
| Cuttitta            | Girardin         |
| D'Alessio           | Giraudi          |
| Damico              | Gitti            |
| D'Angelo            | Gramegna         |
| D'Auria             | Granata          |
| Degan               | Granelli         |
| De Laurentiis       | Grassi Bertazzi  |
| Del Duca            | Graziosi         |
| Della Briotta       | Greggi           |
| Demarchi            | Guarra           |
| De Maria            | Guerrini Giorgio |
| De Meo              | Guglielmino      |
| De Mita             | Guidi            |
| De Poli             | Gullotti         |
| De Ponti            | Imperiale        |
| De Stasio           | Iozzelli         |
| Di Benedetto        | Isgrò            |
| Dietl               | Jacazzi          |
| Di Giannantonio     | La Bella         |
| Di Leo              | Laforgia         |
| Di Lisa             | Lajolo           |
| di Nardo Ferdinando | La Loggia        |
| Di Nardo Raffaele   | Lattanzio        |
| D'Ippolito          | Lavagnoli        |
| Di Puccio           | Lenti            |
| Donat-Cattin        | Leonardi         |



## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1970

|                     |                    |
|---------------------|--------------------|
| Levi Arian Giorgina | Pellizzari         |
| Lizzero             | Pietrobono         |
| Lodi Adriana        | Pigni              |
| Lombardi Mauro      | Piscitello         |
| Silvano             | Raffaelli          |
| Loperfido           | Raicich            |
| Luberti             | Raucci             |
| Luzzatto            | Re Giuseppina      |
| Macciocchi Maria    | Rossinovich        |
| Antonietta          | Sanna              |
| Malagugini          | Santoni            |
| Malfatti Francesco  | Scotoni            |
| Marmugi             | Sgarbi Bompani     |
| Marras              | Luciana            |
| Martelli            | Skerk              |
| Maschiella          | Spagnoli           |
| Mascolo             | Sulotto            |
| Mattalia            | Tani               |
| Maulini             | Tedeschi           |
| Morelli             | Terraroli          |
| Morgana             | Todros             |
| Nahoum              | Tognoni            |
| Napolitano Luigi    | Trombadori         |
| Niccolai Cesarino   | Tuccari            |
| Ognibene            | Vecchi             |
| Olmini              | Venturoli          |
| Orilia              | Vespignani         |
| Pascariello         | Vetrano            |
| Passoni             | Zanti Tondi Carmen |
| Pellegrino          |                    |

*Si sono astenuti sul disegno di legge n. 2686:*

|             |                 |
|-------------|-----------------|
| Aldrovandi  | De Laurentiis   |
| Allerà      | Di Benedetto    |
| Amasio      | D'Ippolito      |
| Arzilli     | Di Puccio       |
| Baccalini   | Esposito        |
| Ballarin    | Fasoli          |
| Bardelli    | Fibbi Giulietta |
| Bastianelli | Finelli         |
| Battistella | Flamigni        |
| Benedetti   | Foscarini       |
| Biagini     | Fregonese       |
| Biamonte    | Gastone         |
| Bo          | Giachini        |
| Bortot      | Giannantoni     |
| Busetto     | Gramegna        |
| Cardia      | Granata         |
| Cebrelli    | Guglielmino     |
| Cianca      | Guidi           |
| Conte       | Jacazzi         |
| Corghi      | La Bella        |
| D'Alessio   | Lajolo          |
| Damico      | Lavagnoli       |
| D'Angelo    | Lenti           |
| D'Auria     | Leonardi        |

|                     |                    |
|---------------------|--------------------|
| Levi Arian Giorgina | Pellegrino         |
| Lizzero             | Pellizzari         |
| Lodi Adriana        | Pietrobono         |
| Lombardi Mauro      | Piscitello         |
| Silvano             | Raffaelli          |
| Loperfido           | Raicich            |
| Luberti             | Raucci             |
| Luzzatto            | Re Giuseppina      |
| Macciocchi Maria    | Rossinovich        |
| Antonietta          | Santoni            |
| Malagugini          | Scotoni            |
| Malfatti Francesco  | Sgarbi Bompani     |
| Marmugi             | Luciana            |
| Marras              | Skerk              |
| Martelli            | Spagnoli           |
| Maschiella          | Sulotto            |
| Mascolo             | Tani               |
| Mattalia            | Tedeschi           |
| Maulini             | Terraroli          |
| Morelli             | Todros             |
| Morgana             | Tognoni            |
| Nahoum              | Trombadori         |
| Napolitano Luigi    | Tuccari            |
| Niccolai Cesarino   | Vecchi             |
| Ognibene            | Venturoli          |
| Olmini              | Vespignani         |
| Orilia              | Vetrano            |
| Pascariello         | Zanti Tondi Carmen |

*Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):*

|                    |                    |
|--------------------|--------------------|
| Amadeo             | Magliano           |
| Bosco              | Russo Ferdinando   |
| Dall'Armellina     | Scarascia Mugnozza |
| Lospinoso Severini |                    |

*(concesso nelle sedute odierne):*

|         |               |
|---------|---------------|
| Bologna | Tozzi Condivi |
|---------|---------------|

#### Approvazioni in Commissione.

**PRESIDENTE.** La IV Commissione (Giustizia) nella seduta di oggi, in sede legislativa, ha approvato i seguenti provvedimenti:

« Determinazione delle piante organiche dei magistrati addetti ai tribunali per i minorenni e alle procure della Repubblica presso gli stessi tribunali » (2509), *con modificazioni e con l'assorbimento della proposta di legge* MUSSA IVALDI VERCELLI e MACCHIAVELLI: « Modifiche alla legge istitutiva del tribunale per i minorenni e alle relative norme di attuazione » (210), *la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno;*

**PENNACCHINI:** « Modifica dell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario approvato con

decreto 30 gennaio 1941, n. 12 » (291), *con modificazioni e con l'assorbimento della proposta di legge COMPAGNA*: « Modifica dell'articolo 18 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, sull'ordinamento giudiziario » (2401), *la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.*

### Si riprende la discussione.

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale sulla mozione e do la parola all'onorevole Spitella, che svolgerà anche la sua interpellanza.

**SPITELLA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, i motivi per i quali ho presentato un'interpellanza al Governo sono facilmente intuibili. Io non starò a dilungarmi nell'esaminare la situazione in cui si trova oggi l'università di Roma; anche se per certi aspetti il disegno e il ritratto che ci ha qui presentato il collega Giannantoni possono essere considerati a forti tinte, è tuttavia fuori di dubbio che ci troviamo in presenza di una situazione estremamente complessa e delicata.

Non è chi non veda come uno sviluppo così macroscopico della popolazione studentesca dell'università di Roma abbia provocato una situazione giunta oltre i limiti di rottura.

Io credo che se vogliamo dare un contributo positivo alla ricerca di una soluzione, più che attardarci nell'esame della situazione stessa, dobbiamo cercare di individuare che cosa convenga fare immediatamente e che cosa convenga rinviare al momento della riforma generale dell'università. Questo naturalmente non significa che si vogliono ignorare le situazioni esistenti, o che non ci si renda conto che nell'ambito della vita dell'università di Roma si siano verificati fatti, atteggiamenti, comportamenti che hanno creato, credo in maniera emblematica, quel tipo di condizione dell'università italiana che ha portato la classe politica e l'opinione pubblica al convincimento dell'urgenza di una riforma radicale della struttura delle nostre università.

Questo non vuol dire però nemmeno che noi collochiamo in un unico blocco da condannare tutto il corpo docente o il complesso delle forze amministrative e dirigenti che ruotano attorno all'università, perché riconosciamo che in un settore così delicato della vita nazionale, per fortuna, ci sono ancora delle presenze altamente meritevoli, qualificate, significative e degne del massimo ri-

spetto e considerazione. Tuttavia è certo che, nel suo complesso, la classe dirigente del mondo universitario italiano e in particolare dell'università di Roma non ha dato un contributo globalmente positivo allo sviluppo delle condizioni di studio e di vita sociale in genere che si andava determinando nell'università e non ha facilitato il compito della classe politica, di cui non pensiamo certo di giustificare i ritardi e le difficoltà nell'operare per i motivi a tutti noti. Difficoltà e ritardi che sono stati resi tuttavia ancora più pesanti e apportatori di disagi proprio da questo modo di essere del mondo universitario.

Ci rendiamo altresì conto delle ragioni che stanno alla base dei motivi di rammarico e di protesta del mondo studentesco, anche se non ci nascondiamo che elementi diversi, estranei e contrastanti con l'interesse generale degli studenti e dello sviluppo degli studi e della cultura, si sono massicciamente, in tempi più o meno recenti, inseriti nel mondo universitario e nell'università di Roma in particolare, elementi, anche questi, che hanno contribuito a rendere la situazione molto più delicata e drammatica.

Io credo che non sia il caso di dilungarsi in questo esame anche perché non me lo consentirebbe la formula dell'interpellanza che è stata da me presentata e soprattutto perché la letteratura su questo tema è talmente vasta che sarebbe ingenuo tentare di volere agguingere qualche cosa alle tante che sono state dette.

Si tratta invece di vedere quale sia ora la strada che in questo momento si deve imboccare.

Io credo, in primo luogo, che si debba dire che la maggior parte dei problemi che esistono, e che sono presenti a tutti noi, in relazione all'università, non si possono risolvere con provvedimenti particolari ed immediati, ma devono essere affrontati e risolti in sede di riforma generale dell'università. Affermare questo non è un espediente per sfuggire al tema di fondo, ma è riaffermare qui l'assoluta, inderogabile urgenza che la riforma generale universitaria arrivi rapidamente in porto. Non c'è che da rinnovare, per l'ennesima volta, l'augurio che il Senato affretti la conclusione dell'esame del disegno di legge governativo di riforma generale dell'università e che questa Camera rapidamente possa esaminarlo. Io sono tra coloro i quali sono convinti che se passerà un altro anno accademico senza arrivare all'entrata in funzione della riforma, noi ci troveremo in una situazione drammatica, per cui le nostre uni-

versità arriveranno all'assoluta impossibilità di funzionare. Ed in modo macroscopico ciò si verificherà per l'università di Roma.

Nell'attesa, che speriamo assai breve, alcune cose si deve tentare di farle subito, tenendo conto anche del fatto che, ove il disegno di legge governativo riuscisse ad essere approvato dal Parlamento nel giro di pochi mesi, la messa in funzione dei nuovi meccanismi, la creazione, ad esempio, del Consiglio nazionale universitario, la determinazione dei dipartimenti, il passaggio dalle facoltà ai corsi di laurea, e tutta la sistemazione del corpo docente richiederebbero un lasso di tempo, che intanto non può essere lasciato inutilizzato in ordine ad alcune cose che sono del tutto indifferibili.

Ci si domanda che cosa sia stato fatto fino a questo momento per questa drammatica situazione dell'università di Roma.

Io credo che sia affrettato dire che non è stato fatto niente. Innanzi tutto perché uno dei problemi più rilevanti, e cioè quello del diritto allo studio e dell'estensione del presalario ad una larga massa di giovani ha trovato — proprio con un provvedimento che noi abbiamo approvato di recente — una rispondenza nel bilancio dello Stato; e si tratta di una cosa di grandissima rilevanza. Ho già avuto occasione di sottolineare questo aspetto, mettendolo a confronto con l'esiguità, in proporzione, dello sforzo che viene fatto per garantire un intervento dello Stato al fine del cosiddetto diritto allo studio negli altri ordini di scuola.

L'università, con i suoi 65 miliardi annui destinati agli assegni di studio, si trova in una posizione molto avanzata. Non ho avuto la possibilità di controllare quali siano le somme attribuite all'università di Roma; ma è certo che la quasi totalità, se non la totalità, degli aventi diritto, ha riscosso o riscuoterà il presalario per l'anno accademico 1969-70.

Credo si debbano sottolineare anche i provvedimenti che furono adottati alcuni mesi addietro per consentire una più larga immissione di personale non insegnante nelle segreterie e negli uffici, per fronteggiare la situazione che si era venuta a creare, e gli interventi, dell'ordine di oltre un miliardo, che sono stati fatti dal Ministero della pubblica istruzione a favore dell'università di Roma per l'acquisizione di locali in affitto o per altri interventi del genere, già fin dall'anno scorso. E l'elenco potrebbe continuare. Ma certamente noi ci troviamo in presenza di una situazione largamente deficitaria.

Anche l'università, nella sua autonomia, ha preso alcune iniziative. Possono essere citate alcune realizzazioni, dalla nuova facoltà di economia e commercio al centro per il calcolo interfacoltà, e così via. Ma anche qui siamo in presenza di iniziative che, anche se hanno un loro valore, sono largamente insufficienti.

Credo che dovremmo sollecitare il Governo affinché assuma l'impegno formale, in attesa del varo della riforma universitaria, di accelerare alcune iniziative nell'ambito dei suoi poteri e di esercitare una azione di sollecitazione sugli enti locali, la cui responsabilità è investita da tali problemi, e sulla università stessa che, pur nella sua autonomia, deve essere accompagnata al fine di affrettare la adozione di alcune decisioni. Il Governo farebbe bene ad adottare una sua prospettiva generale di intervento e ad indicare un orientamento in ordine a quelli che saranno i futuri sviluppi dell'università, o delle università, in Roma e nel Lazio. Il problema sarà affrontato certamente nella sede più opportuna, allorché, entrata in vigore la riforma, si darà luogo allora (ce lo auguriamo) all'adozione di un piano pluriennale di sviluppo delle università, e in quel contesto il problema dell'università di Roma troverà la sua collocazione più opportuna. Ma intanto noi dobbiamo auspicare fin d'ora una presa di posizione precisa, che recepisca i suggerimenti e le proposte avanzati in varie sedi, affinché si determini la linea di una politica di sviluppo dell'università di Roma e del Lazio, lungo la quale muoversi anche per decisioni che devono essere immediate. Non si può non esprimere consenso circa la creazione di una seconda università in Roma, e quindi non si può non esprimere consenso all'iniziativa di realizzare un nuovo centro universitario a Tor Vergata. Il Governo fa bene ad affrettare i tempi; sono stati persi molti mesi, e credo che ciò non possa non essere rilevato. Credo che le responsabilità debbano essere ricercate nella complessità di enti e di organismi che intervengono e debbono intervenire nella determinazione di alcune decisioni e di atti ad esse conseguenti. Tuttavia, siamo arrivati al momento in cui, nel giro di pochi mesi, bisogna porre mano all'inizio della costruzione degli edifici nel nuovo centro universitario di Tor Vergata. Si tratterà di stabilire, mentre si procede alla realizzazione di questo centro e si individuano anche le facoltà che in esso dovranno essere collocate, se è opportuno realizzare degli sdoppiamenti di facoltà all'interno dell'attuale università di Roma.

Non credo sia possibile esprimere in questa sede un giudizio definitivo. Avrei qualche perplessità in ordine a decisioni di tal genere; preferirei piuttosto che le nuove facoltà andassero a costituire la seconda università, perché non valuto positivamente tutto quanto può consolidare una situazione di sovraffollamento nella prima università di Roma.

Comunque può trattarsi di un problema da chiarire di un problema che ha dei risvolti diversi. Se, ad esempio il raddoppio di alcune facoltà come quella di medicina (sulla cui urgenza ritengo che non vi siano dubbi) dovesse essere dilazionato nel tempo per attendere l'entrata in funzione della seconda università, si faccia pure il raddoppio nell'ambito della prima università, salvo a vedere poi come si può realizzare l'assetto definitivo, nel momento in cui la seconda università sarà entrata in funzione.

Ma noi dobbiamo arrivare a considerare anche l'ulteriore sviluppo. Certo, parlare oggi di 5, 6 o 7 università nel Lazio può sembrare un discorso avveniristico e utopistico, però la meta non può che essere questa. Se noi vogliamo renderci conto che delle università che vadano al di là di 12-13-14 mila studenti sono delle università che funzionano male, è chiaro che non possiamo che prevedere queste cose.

Allora si metta subito mano alla individuazione anche di soluzioni di questo tipo e si abbia il coraggio di indicare i luoghi e i modi di attuazione di questo piano. Non credo che ci dovrebbero essere dubbi circa l'opportunità della scelta; noi non vogliamo contribuire ulteriormente a fare di questa città di Roma un mostro ancora più orribile; non credo che vi dovrebbero essere dubbi che occorre dislocare queste nuove università in altre località o città di questa regione. Non ho paura di fare dei nomi, poiché ritengo che dobbiamo avere il coraggio di rompere certi tabù e di superare certi campanilismi. Presentando però delle soluzioni globali (nel Lazio settentrionale, citerò Viterbo e Rieti, nel Lazio meridionale, citerò Frosinone e Latina: si possono fare del resto anche altri nomi), si arrivi però presto alla individuazione di un programma.

È stato approvato da questa Camera il provvedimento che stabilisce che la creazione di nuove università, fino alla riforma, non può avvenire che per legge; questo per evitare che si attui una serie di iniziative di carattere campanilistico non ben controllate nel momento in cui si attende l'adozione di una procedura che prevede una pianificazio-

ne, se così si deve dire, della politica di sviluppo delle università. È un provvedimento che non è ancora legge; ritengo però che tutti riconoscano la sua opportunità.

Ma questa politica di scelte, di individuazioni di linee verso le quali muoversi, può essere realizzata senza che ciò contraddica con la opportunità, al momento giusto, di adottare dei provvedimenti legislativi. Se intanto si mette mano alla individuazione di alcune scelte, di alcune soluzioni, sia per la ubicazione, sia per la scelta delle facoltà o dei corsi di laurea, si guadagnerà del tempo e del tempo prezioso.

Vi è poi il problema della vita interna delle università. Credo che in questo momento non possiamo pretendere di adottare dei provvedimenti di carattere legislativo, che riguardino il funzionamento all'interno delle università, i modi di eleggere i comitati tecnici o di amministrazione o di gestire la vita universitaria. Altrimenti, infatti, noi dovremmo imboccare quella strada di leggi-stralcio che, addirittura, non riguarderebbero nemmeno tutta la nazione, ma si riferirebbero ad un'unica università. Questa strada noi non l'accettiamo; noi ci appelliamo con tutte le forze alla esigenza di arrivare rapidamente all'adozione della riforma universitaria generale.

Ma intanto, in sede amministrativa, se alcune cose sono possibili, esse si realizzino e il Governo prenda in esame, per esempio, il problema dell'utilizzazione e della ripartizione dei diritti di segreteria perché abbiano un impiego più rispondente alle effettive esigenze di vita e di sviluppo dell'università e non siano delle gratifiche per alcuni personaggi e basta.

Un altro provvedimento che potrebbe essere adottato senza che rappresenti uno stralcio della riforma, potrebbe riguardare l'assunzione del personale non di ruolo. È stato in passato affrontato questo problema, sono state fatte delle sanatorie, c'è stato un allargamento del personale; però oggi, in seguito anche ad opinioni espresse dagli organi di controllo, siamo in presenza di una specie di blocco. È un blocco, mentre la popolazione universitaria aumenta enormemente, può essere di estremo pregiudizio alla vita normale dell'università stessa. C'è un progetto di legge di iniziativa dei senatori Signorello ed altri, al Senato, che prevede appunto, in un breve articolo, la possibilità, intanto, di far luogo a delle assunzioni in attesa di una regolamentazione più generale; credo che il Governo potrebbe prendere in esame questa proposta, o adottare una

sua iniziativa per superare la difficoltà, che è certamente degna di essere presa in considerazione.

C'è un'altra cosa che può essere più complicata e di più difficile attuazione, ma che io desidero proporre ugualmente. Il Governo presenti agli organi direttivi dell'università il suggerimento di adottare alcune iniziative per migliorare, sia pure in parte, la situazione in cui si svolge l'insegnamento in talune facoltà. Per esempio, nella facoltà di medicina, dove la condizione è la più macroscopicamente difettosa, è stata avanzata dagli assistenti, dalle associazioni dei docenti incaricati, anche lo scorso anno, la proposta della creazione di unità didattiche. Si tratta di utilizzare, per lo meno in via sperimentale ma in modo organico e preciso, il gruppo di assistenti e di docenti a vario titolo che collaborano di fatto alla realizzazione dell'insegnamento, attorno al direttore dell'istituto o al docente di una determinata materia. Si divida la massa degli studenti in gruppi di un certo numero e si affidi ciascun gruppo ad uno di questi docenti, assistenti, collaboratori, sotto la guida e la responsabilità del titolare della cattedra, ma per dare all'insegnamento una funzionalità e rispondenza alle esigenze didattiche, perché effettivamente dobbiamo ammettere che quando un solo professore deve insegnare, specialmente in una facoltà come quella di medicina (ma anche in altre) a centinaia e centinaia di studenti, l'insegnamento non ha alcun significato. Non so se questa proposta, che pure è stata attentamente elaborata e studiata, possa essere presa in considerazione; se ne possono prendere in considerazione anche altre. Tuttavia in questo anno o in questi due anni di passaggio, fino all'attuazione della riforma generale, potrebbero essere utilissimi alcuni accorgimenti e alcune iniziative almeno all'interno di talune facoltà. Mi risulta, del resto, che alcuni docenti hanno già di fatto attuato iniziative di questo genere.

Il discorso potrebbe anche continuare, ma ciò che importa sottolineare è l'esigenza che il Governo assuma urgentemente l'iniziativa, porti in Parlamento una proposta per affrettare la realizzazione della seconda università di Roma, studiando attentamente tutti gli aspetti della questione e tutte le procedure, in modo che i tempi di attuazione del progetto siano quanto più possibile accelerati, proprio per evitare la paralisi totale dell'università di Roma.

Contemporaneamente si pervenga alla individuazione di una linea generale del programma di sviluppo degli studi universitari

nella regione laziale, e ci si cominci a muovere concretamente e fattivamente su quella strada.

In terzo luogo, si cerchi di intervenire presso gli organismi che hanno la responsabilità direttiva in sede accademica, affinché si adottino tutte le misure che possano essere sin da ora attuate, in sede amministrativa e nell'ambito della legislazione vigente, per favorire l'esplicazione dell'insegnamento in condizioni almeno sopportabili.

Nello stesso tempo si cerchi di rimuovere alcuni squilibri e di far cessare alcune situazioni macroscopicamente abnormi, affrettando, al tempo stesso, la conclusione dell'*iter* della riforma universitaria. Se infatti non metteremo questo punto fermo, la strada della riorganizzazione e della ristrutturazione dell'università di Roma, come di tutti gli altri atenei, non potrà essere percorsa.

A conclusione di questo mio intervento, signor Presidente, mi permetto di formulare l'auspicio che la discussione di questa sera non rappresenti soltanto un'occasione per mettere in evidenza la difficile situazione dell'università di Roma, ma consenta al Governo di enunciare alcune sollecite iniziative per avviare a soluzione la grave, anzi drammatica situazione in cui si trova lo *Studium* della capitale. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Niccolai, che svolgerà anche la sua interpellanza. Ne ha facoltà.

**NICCOLAI GIUSEPPE.** Signor Presidente, dovrei iniziare questo mio intervento rivolgendomi, come di rito, non soltanto a lei e agli onorevoli colleghi, ma anche al signor ministro; non posso farlo perché si dà il caso che il signor ministro sia sì, nel palazzo, ma preferisca parlare nei saloni di Montecitorio, evidentemente di cose molto più importanti di quelle che ci impegnano qui. Ho ritenuto doveroso muovere questo rilievo, senza che le mie parole abbiano in alcun modo il significato di una mancanza di riguardo verso i due sottosegretari seduti al banco del Governo, che ringrazio per la loro presenza. (*Commenti*).

Non vi è alcun dubbio che quanto accade all'università di Roma sia un *test* valido per giudicare non solo l'università italiana ma l'intera classe politica del nostro paese. Purtroppo, al pettine del Parlamento stanno venendo tutti insieme i nodi delle inadempienze, delle improvvisazioni, delle irresponsabilità, diciamo pure dei delitti di una classe poli-

tica che ha governato in questi anni il paese con metodi che, a volere essere gentili, potrebbero essere definiti quanto meno superficiali. In molti settori Roma è veramente il banco di prova, la città-cavia per documentare questa affermazione.

Citerò un caso: i 9 mila miliardi di *deficit* degli enti locali. Il comune di Roma, così come viene disamministrato, con quella tipica mentalità mafiosa per cui — cito un solo esempio — 300 dipendenti risultano alle dipendenze dei « mandarini » che dirigono i vari assessorati, è un *test* formidabile per capire le ragioni del dissesto degli enti locali nel nostro paese. E che dire della fallimentare situazione degli ospedali, con la connessa proliferazione delle cliniche private, con il banditismo ormai aperto che domina questo settore? Dove, se non a Roma, possono essere trovati gli elementi atti a farci capire come stanno le cose, dove sta la degenerazione e la proliferazione maligna che poi ammalia l'intero paese? Enti, ospedali, università: è stato scritto che un paese civile si giudica su questo terreno. È vero, ma anche la sua classe dirigente si giudica su questo terreno.

Nella mozione del gruppo comunista sta scritto, nel preambolo iniziale, che la crisi dell'università di Roma ha tra i suoi fattori primari l'eccezionale incremento del numero degli studenti. È vero; però la mozione tace sulle cause di questa alluvione che devasta l'università di Roma e in genere le università italiane; non una parola sulle cause che a monte dell'alluvione hanno determinato lo sfasciume per cui l'onda di piena studentesca ha rotto ogni argine con le conseguenze che tutti oggi vediamo e lamentiamo.

Quando la classe politica, il legislatore con la legge n. 910 dell'11 dicembre 1969, ha disposto che tutti possono accedere indiscriminatamente all'università e che ogni studente può proporre propri piani di studio, si è resa conto, questa classe dirigente, della valanga che si abbatteva sulle università? Se ne rende conto? Pare che non se ne renda ancora conto.

Signori sottosegretari, siete in grado di dirci quale è stata l'entità di questa onda di piena che si è riversata sull'università? Quale incremento si è avuto nelle iscrizioni all'università dopo la legge n. 910? Io non sono riuscito a saperlo.

Secondo interrogativo: quante centinaia di migliaia di piani individuali sono stati presentati dagli studenti? Quanti di essi sono stati approvati o respinti dalle facoltà? Non sono riuscito a saperlo. Eppure tali dati sono

fondamentali perché la discussione in corso non sia il solito mulinello di parole, una bella esercitazione strumentale a fini propagandistici per dire: « Ecco qua, ci siamo occupati dell'università di Roma. Queste sono state le nostre richieste, tutte respinte. Studenti, ribellatevi, agitatevi, insorgete! ». Un bel programma elettorale, non c'è che dire, per le elezioni amministrative di Roma dell'aprile 1971.

Ma non è così che si va al fondo dei problemi per tentare di risolverli. È come nelle ricorrenti alluvioni, scusate il paragone. L'Italia resterà un'Italia fragile un'« Italia di cartone », se la classe politica si trastullerà sui problemi del suolo e della regolamentazione delle acque in dibattiti culturali nel momento del disastro, per tirar fuori la leggina e poi lasciar cadere nel dimenticatoio più totale le origini, non certo misteriose, dello sfasciume idrogeologico che colpisce il paese.

Così è per l'università. Si parla di dequalificazione culturale e professionale, di crisi del rapporto tra studio e sbocchi professionali come conseguenza della crescente dilatazione delle masse studentesche; e si chiedono, elencandoli, provvedimenti adeguati: più aule, più personale e più laboratori. Ma sta tutto qui il problema? Forse che la pace si ristabilisce nell'università con più aule, con più personale e più laboratori? Il delicato congegno universitario marcia davvero spedito, fresco, veloce quando nell'ingranaggio è piantata la zeppa dell'università aperta a tutti e dell'esame facile? È questo il modo per contenere nell'alveo l'onda di piena studentesca? Tengono gli argini? Terranno anche se le università saranno raddoppiate, triplicate? Per vederci chiaro, occorre rispondere a questi interrogativi; altrimenti si fa della retorica, della demagogia e del populismo.

Come fate a ritenere risolta la crisi dell'università di Roma quando le facoltà vilipese, indifese, occupate, slabbrano ogni argine, abbattono ogni difesa, promuovendo tutti su piani di studio come quelli sanciti dal professor Samonà nella facoltà di architettura di Roma, che sulla sua materia di esame (composizione terza), promuove tutti in gruppo, con il 24, dopo un dibattito sul capitalismo, su Mao e su Cuba?

Come si fa a ritenere di poter uscire dalla crisi che stritola l'università di Roma e quelle italiane, quando al termine del cosiddetto esame uno degli esaminandi, in tono provocatorio, può dire al professor Samonà, povero zimbello con aspirazioni progressiste: « Se

avessimo voluto, signor professore, potevamo prenderci anche il 30!». Non sta forse qui la causa che determina la valanga studentesca che vanifica ogni provvedimento? E chi, se non la classe politica, è la diretta responsabile di quanto accade?

« Esame facile » « università aperta a tutti », sono le direttrici di marcia di cui il mondo politico si è fatto promotore. Occorre soffermarsi su questi punti per cercare di capire come stanno le cose.

È stato facile spalancare le porte dell'università. La demagogia è un mestiere facile; il legislatore non ha tormenti: l'invito è suadente, piace, fa proseliti. Però, prima di estendere gli inviti, onorevoli colleghi, occorre avere una casa capace di accogliere gli ospiti; altrimenti è un disastro, scoppia tutto.

Ecco, il legislatore compie la parte facile, ma trascura di risolvere la parte difficile, quella di far sì che, spalancate le porte della università, gli studenti trovino edifici, aule, laboratori, libri e docenti.

Su questa parte il legislatore ha taciuto. Non solo, non si limita a tacere; perché il legislatore, come uomo di parte, entra nelle università e attizza il fuoco dell'esame facile, del piano di studio decurtato, delle richieste le più pazzesche, mettendo gli studenti non solo contro i docenti, ma gli studenti gli uni contro gli altri, rendendoli sempre strumento di una rivolta che è alimentata dalle inadempienze della classe politica. Però la classe politica non paga: paga l'università nel suo insieme.

Quali riflessi ha il discorso sulla « promozione automatica » e sul piano di studio facile, sull'edilizia universitaria, sui laboratori, sul personale docente e tecnico, sulle attrezzature in genere?

Quando si arriva agli episodi che sono accaduti nella facoltà di architettura di Roma — e in altre — quali sono le conseguenze?

Le lauree, signor sottosegretario, vengono date, come documenta lo *Specchio*, « in un clima di burla, di farsa e di violenza, fra inni anarchici, nel silenzio più assoluto dei candidati, che chiedono di essere laureati coralmemente su un documento politico di condanna di istituti come l'ISES e la GESCAL; che si approprierebbero di una larga parte del reddito dei lavoratori — e questo può anche esser vero — operando esclusivamente per gli interessi dell'industria edilizia privata e della speculazione urbana ». Diagnosi dopo tutto incompleta, aggiungo io, appena si rifletta che oltre e dietro la speculazione privata, in fatto di suoli, vi è la banda degli architetti impe-

gnati, degli urbanisti progressisti che, grazie al socialismo, al comunismo, alle masse popolari, alle parole d'ordine, agli incarichi ministeriali, alla direzione generale dell'urbanistica, fanno i miliardi sulla politica « avanzata » — per le loro... tasche — del territorio, vere e proprie cavallette partitocratiche che dissanguano il paese mettendosi in testa alla contestazione fasulla e accordandosi poi con la mafia politica che dai loro piani regolatori intasca miliardi. E ancora: si concedono lauree — falsificando, da parte dei docenti, i verbali — a studenti che non hanno sostenuto alcun colloquio o addirittura si sono dilettrati a parlare di Fidel Castro, mentre avrebbero dovuto discutere di « strutture di ponti ». Quando nell'università di Roma accadono questi delitti e nessuno provvede, né il rettore, né il preside di facoltà, né il signor ministro — che è latitante — come si fa a ritenere che, in questo clima scatenato e sostenuto da buona parte della classe politica, il problema della università di Roma e dell'università in genere possa essere risolto con più aule, con più personale e con più laboratori?

Signor sottosegretario, le fornirò la documentazione di questi delitti commessi, anche recentemente, all'interno della facoltà di architettura dell'università di Roma, più volte devastata ed incendiata, con la speranza che ella voglia trasmetterla a chi di dovere. Me lo auguro, anche perché così si fugherebbero voci maligne secondo cui il signor ministro, amico e calabrese come il preside di quella facoltà, vorrebbe fare come le tre famose scimmie, non vedere, non sentire e non parlare.

Università aperta a tutti e con promozione garantita. Questa direttrice di marcia da voi prescelta è in armonia con il tentativo di dare all'università di Roma più aule, più laboratori, più attrezzature e più personale? Che vale dotare l'università di laboratori e di attrezzature, quando — per citare un caso — nella facoltà di architettura (è accaduto a Firenze), dal basso, e nel coro favorevole del mondo politico cosiddetto avanzato, si chiede l'abolizione di esami come quelli su elementi di architettura, composizione architettonica, struttura dei ponti, estimo e disegno, il tutto da sostituire con monografie (con voto di gruppo) su Mao, i nomadi dell'Iran e la programmazione in Toscana?

Quel voto collettivo che su quelle monografie (in gran parte copiate) venne dato, onorevole sottosegretario, concorse fra l'altro alla formazione di un diritto, uno per tutti: il presalario.

Considerate secondarie, marginali, di poco conto, simili vicende? Credete di risolvere il problema della edilizia universitaria, del personale docente, dei laboratori, delle attrezzature, in un clima di questo genere? Si decurta il sapere. Ma dove reperire, entro il 1972, onorevole sottosegretario, ben 20 mila professori di ruolo? Quale università, soprattutto, sarà in grado di rinnovare il corpo docente?

Ingegneria chimica: politecnico di Milano. Piani di studio. Si chiede: perché gli ingegneri chimici, con specializzazione nucleare, devono studiare l'elettrochimica, che non serve a nulla, è un « ramo secco » del sapere. Vi sono ben altre cose per fornire una cultura di base: per esempio, Marx o Kant.

« Io riandavo, ascoltando quelle parole » — scrive il professore Mario Silvestri — « a tempi passati, quando, per progettare e costruire un piccolo impianto elettrolitico, che, primo in Italia, fornisse acqua pesante, avevo dovuto studiarne l'elettrochimica e studiarne molta. Ed avevo maledetto, allora, che nessuno me l'avesse insegnata al politecnico, quando studiare mi sarebbe stato più facile e avrei avuto più tempo ». Ripeto: « Avevo maledetto, allora che nessuno me la avesse insegnata », onorevole sottosegretario!

« Parlando — è sempre Mario Silvestri che scrive — con un allievo di ingegneria aeronautica del quarto anno, apprendo da costui che ad un ingegnere aeronautico, destinato a progettare strutture di velivoli, non serve a nulla studiare elettromagnetismo. Possibile che costoro non si rendano conto del mondo in cui vivono, della necessità di studiare le telecomunicazioni, il *laser*, gli equipaggiamenti elettronici di un qualsiasi apparecchio di linea? ».

Buttiamo tutto nel cestino, onorevole sottosegretario: il disegno, l'estimo, la struttura dei ponti, l'elettrochimica, l'elettromagnetismo. Discutiamo su Marx, su Mao, su Che Guevara; facciamo i calcoli del cemento armato sulle denunce dell'inefficienza della GESCAL e dell'ISES. E se non lo fate, spacchiamo tutto, bruciamo tutto, incendiamo le facoltà.

Bene. E poi? Se queste sono le premesse da cui parte la futura classe dirigente, spalleggiata dalla classe politica, è credibile che l'Italia possa, non dico colmare, ma almeno non approfondire il divario tecnologico? E questa la via per risolvere la crisi dell'università di Roma e dell'università in genere? Il nostro obiettivo, per l'Italia 1980, è forse una nazione di manovali con la laurea?

All'angolo delle strade, onorevole sottosegretario (mi rivolgo a lei perché l'onorevole ministro è nell'androne a discutere), se così vanno le cose, ci attendono fame e miseria, unico futuro di una nazione di manovali, sia pure laureati, che ignoreranno, sì, l'elettrochimica e le altre scienze, ma non conosceranno nemmeno Marx e Kant. Si è abolito l'insegnamento di litologia, topografia e meccanica applicata alle macchine, mentre sui giornali si legge che i danni per lo sfasciume idrogeologico subiti da Genova ammontano a 200 miliardi. Quanto ci costeranno allora queste decurtazioni del sapere: mille, diecimila, centomila miliardi? E per ottenere questo risultato si dà fuoco ad una facoltà, la si riempie di lerciame, la si paralizza, la si fa strumento di illegalità, la si sottopone — sono parole sempre del professore Silvestri — « ad una azione di terrorismo psicologico, preludio indubbio ad una più materiale, poiché in taluni contestatori ho riconosciuto gli inconfondibili occhi ghiacciati della *Gestapo* ». Avete facce di figli di papà, vi odio come odio i vostri papà, buona razza non mente, avete lo stesso occhio cattivo, direbbe Pasolini nei suoi versi contro i contestatori a difesa dei poliziotti figli di poveri.

E vi ricordate il malinconico messaggio del professor Getto, titolare della cattedra di letteratura italiana a Torino, prima del tragico salto nel vuoto dalla finestra del suo studio? « Qui i nostri giovani hanno un solo desiderio: tra insulti e bombe, abolire libri, lezioni e professori ».

Se così stanno le cose — e così stanno — perché riducete tutto il discorso sull'università di Roma ad un discorso quantitativo, riflettente evidentemente problemi importantissimi, ma irrisolvibili se non si pone mano a chiarire le idee sulla parte difficile, sulla parte impopolare di una seria riforma universitaria, che la classe politica, appunto perché impopolare, non vuole assolutamente affrontare? Fino a tre anni fa la nostra università falciava: su due studenti uno arrivava alla laurea. Ora no: via libera; la falce è stata spuntata dalla classe politica, alleata della contestazione facile. Quanti sono, rispetto a coloro che si iscrivono al primo anno, coloro che escono con il titolo di dottore? I dati che ho io sono vecchi: non sono riuscito a documentarmi su quanto accade oggi. Supponiamo, comunque, che quest'anno affluiscano all'università 200 mila nuovi iscritti. Secondo i criteri dell'università selettiva, quella contestata dalla classe politica, tra 4-5 anni il gettito sarebbe stato di 100 mila laureati. Ma

secondo i nuovi criteri progressisti della promozione automatica il gettito è raddoppiato, e al mercato di lavoro si richiederebbe di assorbire annualmente, dal 1975 in poi, almeno 200 mila laureati mal qualificati, che hanno preso la laurea in architettura discutendo su Mao, ma che sapranno con certezza una sola cosa, onorevole sottosegretario: di avere diritto ad una sistemazione confacente al loro rango.

Altro che dequalificazione culturale e professionale, altro che crisi del rapporto tra studio e sbocchi professionali! Qui innescate, signori del Governo, sotto i piedi della università e della società italiana in genere, una formidabile miscela esplosiva, che tra pochi anni potrà far saltare in aria l'intero paese! La classe politica mette su con l'università facile la fabbrica delle illusioni, ignorando che per la esplosione delle delusioni il passo è breve.

La mozione comunista si preoccupa anche, e giustamente, dell'inattività dell'istituto di chimica dell'università di Roma, e ciò per il *curriculum* scolastico degli studenti. Ma perché del *curriculum* scolastico degli studenti non ci si preoccupa in tanti altri casi, specie quando l'intera università rischia, grazie alla carenza e alla irresponsabilità del legislatore, di sfornare 200 mila laureati mal qualificati e carichi solo di risentimento, se non di violenza?

Se l'università scoppia occorre disincentivare. Ma l'avete questo coraggio? Facile è liberalizzare i piani di studio; ma poi? Anche la riforma Gentile aveva liberalizzato i programmi; ma al tempo stesso aveva avvertito: attenzione, ragazzi, gli esami di Stato e gli esami di abilitazione professionale saranno severissimi.

Non così oggi. Abbiamo rotto gli argini per le cose facili. È venuto il torrente, e non abbiamo ora il coraggio di creare altri argini, e nemmeno quello di dichiarare abolito il valore legale del titolo di laurea. E tutto si sfascia, tutto si sfarina; e più ritocchiamo, più si sbriciola ancora.

Sì, è vero, occorre, come si legge nella mozione comunista, far cessare nell'ambito dell'università parecchi arbitri delle autorità accademiche, specie per ciò che riguarda i proventi delle prestazioni a pagamento delle cliniche e degli istituti; ce ne ha fatto un lungo elenco, giustissimo, l'onorevole Giannantoni.

Il cinema di costume si è occupato con successo di questo tema. Alla gogna del ridicolo — non so se ella, onorevole sottosegretario,

abbia visto il film sul professore Terzilli — un ridicolo amaro, quasi tragico dato il tema trattato, sono stati esposti noti baroni della medicina, ai quali però la classe politica, la più alta, dobbiamo dire, quella di vertice, ama ricorrere quando è colpita da qualche acciaccio; essa infatti, non ricorre al medico della mutua, ma ai signori baroni. Ebbene, il cinema ha dato a tutti il modo di constatare queste verità, raccontando le vicende fra il tragico e il comico di una casa di cura privata e del suo direttore, al quale tutti hanno potuto dare il volto di un noto, per i suoi miliardi, medico di sinistra, soprattutto per quel cartello messo sul rene artificiale: « Chiuso per restauro », quasi a far toccare con mano che se i baroni hanno raggiunto nel loro comportamento metodi di governo inaccettabili, spesso indegni, è perché hanno sempre avuto al loro fianco alleata la classe politica, come per Reggio Calabria (io do una cosa a te, tu dai una cosa a me); nulla di diverso.

Ho qui una lettera del professor Antonio Guarino, un moralizzatore, onorevole Giannantoni, di sinistra, un antibarone (figuriamoci che faceva affiggere all'albo della facoltà di lettere le raccomandazioni che gli giungevano per segnalargli qualche studente svogliato), lettera in cui è detto: « Carissimo, ti sarò molto grato se per il concorso di storia del diritto romano vorrai votare e far votare il mio nome (Antonio Guarino) in una con quello di Giuseppe Ignazio Luzzatto. Alla mia preghiera si unisce l'amico onorevole De Martino, il quale, impedito dagli impegni politici, mi ha chiesto di fare in commissione anche le sue voci. Superfluo aggiungere che faccio affidamento sul tuo valido appoggio. Con i più vivi ringraziamenti e saluti. Antonio Guarino ». Io do una cosa a te e tu dai una cosa a me: nell'università come a Reggio.

Politici, « mandarini », o meglio baroni, alleati al vertice, per poi strumentalizzare alla base i giovani, mettendoli gli uni contro gli altri, secondo le etichette politiche. Sembra, da quanto sta accadendo a Reggio, che quella tattica abbia i giorni contati. Perché non si è custodi, in questo caso, dell'ordine, ma del disordine. Per il furto di quella lettera, onorevole sottosegretario, che ora ho letto vi fu un vertice — e ne parlò la stampa — fra il capo della polizia Vicari, il rettore di Roma e i più alti magistrati della procura di Roma. Qui, vedete, in Italia, si ammazza, si rapisce, si ruba; Roma ha il primato degli omicidi impuniti; viviamo in una atmosfera da America anni '20, non siamo sicuri nemme-

no a casa. Il capo della polizia resta imperturbabile, non si muove. Ecco, io vi domando: si è perlomeno mosso per quanto è accaduto recentemente nella facoltà di architettura dell'università di Roma? Se ne è accorto? Ha dato vita a qualche vertice di cui non si è data notizia? Vorremmo saperlo.

Onorevole sottosegretario, fino ad oggi, all'interno delle università, il giochetto di dividere gli studenti secondo la vieta terminologia « resistenziale » è riuscito. Ciò ha consentito che ai vertici, auspice la partitocrazia, la classe politica e i baroni facessero i propri comodi e si arricchissero; e come si sono arricchiti! Riuscirà ancora questo stratagemma? Noi ci auguriamo di no, anche perché riteniamo che non abbia senso battersi per una università migliore senza reclamare uno Stato e una società migliori.

Torno a dire: il valore della laurea non è dato dalla serietà degli studi fatti prima, ma anche dalla serietà delle carriere future. Purtroppo i giovani sanno che oggi è più redditizio intricare che studiare. Ne hanno avuto per quasi 20 anni la dimostrazione proprio attraverso i loro organismi rappresentativi, strumentalizzati dai partiti. E li hanno spazzati via quegli organismi perché corrotti. Facciamo in modo, fino a che siamo ancora in tempo, che i giovani non contestino questo palazzo da cui prende vita un sistema in cui ha più peso nelle prospettive di collocamento la raccomandazione, la clientela che non una laurea presa bene.

I giovani vogliono vedere ristabiliti il merito, la seria applicazione sul lavoro, metodi diretti ed efficaci per impostare e risolvere i problemi, non vogliono vedere insabbiare le leggi, come quella universitaria, perché così hanno deciso alcuni « mandarini » della società italiana; non vogliono più doversi piegare agli intrighi della partitocrazia, mendicare un pezzo di pane o un impiego all'onorevole, vendere il voto del *clan* familiare e degli amici per ottenere come un favore il posto nella vita che a loro spetta di buon diritto.

Rendiamoci conto, onorevole sottosegretario, che questo sistema è diventato dissociante. Siamo tutti dei dissociati, per cui si ritiene che ormai la cosa pubblica (e lo avrei detto molto volentieri all'onorevole ministro) ce la si può dividere, trattare al tavolo di una osteria, come è accaduto per Reggio, tra pochi intimi, nell'ambito delle tribù amiche.

Un predecessore dell'onorevole Misasi (forse lo ricorderà anche lei, onorevole Romita), posto nella scelta se legare il proprio nome al-

la riforma universitaria o avere il predominio della propria tribù nella propria provincia, si dimise da ministro della pubblica istruzione e corse ad Avellino. In nome della tribù! Dissociati, rilacerati e ammalati di provincialismo: Parlamento, Governo, partiti, correnti. Contano le tribù oggi. Ma con le tribù — mi domando — come è possibile portare avanti una università migliore? Io non so come si trovi l'onorevole ministro Misasi da questo punto di vista. Ascoltandolo parlare giorni fa sui fatti di Reggio ho notato che ha pronunciato una frase che mi ha fatto riflettere. La frase è questa: « La buona battaglia contro la vecchia Calabria si può combattere solo con me e con i miei amici, non contro di me ». È una frase, onorevole sottosegretario, che sa tanto di spagnolesco nel senso deterioro della parola. La frase « con me e con i miei amici », sa tanto di spagnolesco. Ritorna la tribù? Se è così, povera scuola, povera università. « La scuola è una bomba innescata ». Anche questo ha scritto l'onorevole ministro. E su questo siamo perfettamente d'accordo. Ma disinneschiamola, perché, se su quella bomba salto io o salta il ministro, poco conta; sarebbe invece esiziale se dovesse esplodere l'intero paese. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanna, che svolgerà anche la sua interpellanza.

SANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'accingermi a svolgere l'interpellanza che a mezzo mio e di altri colleghi il gruppo del PSIUP ha voluto presentare in questo dibattito sull'università di Roma, devo ricordare che i problemi di cui oggi si discute sono stati trattati già altre volte in quest'aula, spesso in sedute drammatiche, nel corso di questi due anni, allorché nell'università di Roma sono avvenute forti esplosioni il cui carattere sociale penso che nessuno possa sottovalutare.

Per noi la crisi dell'università di Roma (questo è l'oggetto del nostro dibattito) costituisce un problema a carattere generale di grande rilevanza, non solo perché coinvolge direttamente gli interessi della città di Roma, del Lazio e di diverse regioni dell'Italia centrale, ma anche perché le soluzioni che si esigono da questa crisi comportano, a nostro giudizio, perché siano efficaci, scelte nuove che interessano tutto il sistema universitario italiano.

Per questi motivi il richiamo che faceva poco fa l'onorevole Spitellica alla riforma po-

trebbe essere pertinente se ci trovassimo nell'imminenza di una riforma dell'intero ordinamento universitario italiano. Se l'onorevole Spitella voleva invece calmare la nostra impazienza, e soprattutto dare prospettive a chi si preoccupa dello stato grave dell'università di Roma, dobbiamo dire che siamo scettici, che non crediamo che il riferimento alla riforma possa costituire una prospettiva per chi attende la soluzione di questi problemi.

Debbo ricordare all'onorevole Spitella che, da quando sono state presentate le varie proposte di riforma da parte della democrazia cristiana e dei partiti suoi alleati, la popolazione universitaria romana si è più che raddoppiata, ma il problema della riforma non è stato risolto. Debbo anche ricordare che, entro le linee del progetto di riforma che sta avanti al Senato e di cui si annuncia come imminente la discussione, ben difficilmente si potrà trovare la soluzione dei problemi più gravi che travagliano l'università di Roma: questa, come è stato ricordato opportunamente nel dibattito di questa sera, riguarda ormai un complesso di quasi 150 mila individui, in quanto, oltre agli studenti, vi sono circa 7000 docenti e 20 mila dipendenti, ed è prevedibile un ulteriore aumento di questo imponente numero di persone, dovuto all'incremento naturale degli studi, verificatosi in questi anni, e alla politica di incentivazione messa in atto dal Governo, sulla quale noi abbiamo espresso critiche e riserve.

Oggi l'università di Roma si presenta come un complesso ingovernabile, per i sistemi e i metodi ancora in uso al suo interno; si tratta di un complesso improduttivo sul piano culturale e su quello scientifico. Nell'università di Roma non è possibile studiare né lavorare. Noi abbiamo ascoltato, con l'illustrazione del collega Giannantoni, quale processo di dequalificazione culturale sia rapidamente derivato dalle nuove dimensioni assunte dall'università, in presenza di una gravissima disfunzione delle strutture, della veramente preoccupante mancanza di docenti.

Per dare un'idea del prestigio culturale e scientifico di cui gode l'università di Roma, citerò un fatto: pochi giorni fa sul *Messaggero* è comparso un annuncio economico con il quale si offriva lavoro ad un chimico, purché non si fosse laureato a Roma dopo il 1967. Non credo che siano necessari commenti.

La denuncia, molto circostanziata, fatta dal collega Giannantoni, ci ha fatto conoscere le ragioni per cui l'istituto di chimica è chiuso, e forse lo rimarrà ancora per molti mesi. Vi

è un profondo stato di malessere nell'università di Roma, che provoca conseguenze sulla attività didattica e di ricerca. Certo, è un malessere che si unisce ad una grave disfunzione scolastica, ma sulle cui origini sociali è ben difficile non essere d'accordo, come dicevo all'inizio, perché è un malessere che deriva dalla condizione sociale in cui vengono a trovarsi gli studenti per le difficoltà dello studio, per le difficoltà economiche, l'accresciuta pendolarità, la mancanza di docenti, la mancanza di attrezzature, e così via; ma che investe anche la condizione dei docenti, vigendo ancora quella gerarchia, quell'oligarchia all'interno dell'università che governa attraverso arbitri, che nega diritti a migliaia di persone.

Ecco, onorevoli colleghi: quando si parla dell'università di Roma si pone — a mio giudizio, opportunamente — l'accento sul problema degli spazi, delle strutture edilizie e delle attrezzature dell'università. Ed io sono perfettamente d'accordo sul fatto che questo sia oggi il problema peculiare che affligge l'università di Roma. Penso però che sia una illusione identificare la soluzione dei problemi attuali dell'università romana con la ricerca di disponibilità d'una certa quantità di metri quadrati in più per gli studenti, perché quei problemi sono complessi e di varia natura. Ma intanto debbo riconoscere e ammettere che il solo fatto di affrontare il problema edilizio implica la rottura d'un intreccio di interessi che stanno dentro e fuori l'università di Roma. La soluzione dei problemi quantitativi relativi all'ateneo romano implica scelte avanzate sul piano politico su tutto un arco di problemi che vanno dall'urbanistica all'assetto del potere accademico, alla dislocazione delle sedi universitarie, e così via.

La situazione attuale dell'università è stata efficacemente ricordata nel corso del dibattito: un'università che ha 110 mila studenti e che dispone appena di 70 aule grandi (d'una certa dimensione), per circa 20.224 posti, più 110 aule minori per 8.065 posti: cioè in totale oggi l'università di Roma può consentire la frequenza alle lezioni ad appena 28.289 studenti su 110 mila iscritti. E se andiamo a vedere il rapporto che esiste fra superficie disponibile e studenti, risulta che nell'università di Roma attualmente vi sono 5,65 metri quadrati per ogni studente; e, questo, rapportato non alla situazione di oggi, ma alla situazione del 1966 quando gli studenti della università di Roma erano 58.832. Eppure il progetto dell'università prevedeva che vi fosse uno spazio minimo di almeno 40 metri

quadrati per studente! Certo siamo ben lontani dagli indici di disponibilità di spazio che esistono per esempio in Inghilterra, dove vi sono 210 metri quadrati per studente, e addirittura in Spagna dove vi sono 240 metri per studente. In Italia è prevista per l'università calabrese, di recente istituzione ma non ancora costruita, una disponibilità di spazio di 245 metri per studente.

Ecco: l'ateneo romano non ha mai avuto a sua disposizione o, meglio, non ha mai avuto la piena disponibilità degli edifici di sua proprietà, né delle aree che i vari piani regolatori di Roma avevano destinato all'università. Già nel 1935, quando venne inaugurata la città universitaria, gli spazi che per essa erano stati previsti dal piano regolatore del 1909 si erano in gran parte dileguati, perché parte di queste aree furono utilizzate dal Ministero dell'aeronautica, dall'Istituto superiore di sanità, dal genio civile, eccetera. Nel 1935 le facoltà dell'ateneo romano erano sette, per 5 mila studenti, e subito dopo le facoltà divennero undici con l'aggregazione degli istituti superiori di Roma alla università medesima.

Vi è oggi un certo numero di aree e di edifici utilizzabili, ma l'università non ne è in possesso. Per altro debbo dire, per quanto è di mia conoscenza, che da parte degli organi di governo dell'università, non pare che sia stata svolta un'azione energica per rivendicare queste aree, questi edifici, di cui qualcuno ha parlato anche nel corso del presente dibattito. Le iniziative più rilevanti di questi ultimi anni sono state: la costruzione di circa otto prefabbricati per 1.500 studenti all'interno della vecchia cerchia universitaria, più una spesa — se non vado errato — di 6 miliardi per gli impianti sportivi di Tor di Quinto, per altro sconsigliati dai tecnici.

Non risultava, almeno fino a pochi mesi fa, che il consiglio d'amministrazione, allargato per legge nel 1968 ai docenti subalterni e agli studenti per ciò che riguarda i programmi dell'edilizia, si fosse mai riunito; o, se si è riunito, ciò è avvenuto solo qualche volta in forma simbolica senza assumere delle decisioni concrete.

È in questo quadro che si colloca il problema della seconda università di Roma. Premetto che il raddoppio della popolazione studentesca a Roma era stato previsto fin dal 1962 ed è da allora che si è incominciato a parlare dell'università, o del centro universitario di Tor Vergata.

Le controversie amministrative sono note, per cui da nove anni non si riesce a venire

a capo della soluzione, o meglio dell'acquisizione delle aree di Tor Vergata. Ora, io non voglio entrare in questo meccanismo, né credo che sia opportuno qui ricordarlo; però, in questo periodo stanno avvenendo delle cose e vi sono delle iniziative che non possono non preoccuparci, per cui a questo punto mi pare che non sia neppure chiaro se a Tor Vergata dovrà sorgere una seconda università di Roma, o se dovrà sorgere una dipendenza dell'attuale università di Roma.

Io concordo con l'onorevole Spitella che ha affermato che probabilmente occorrerà una legge per venire a capo. Bene, se è necessaria una legge, si faccia una legge per la seconda università di Roma, ma la si faccia presto perché sono in atto delle manovre nell'ambiente accademico dell'università che, come dicevo prima, ci preoccupano e non fanno intravedere una soluzione positiva di questo problema. Cito a questo proposito quanto sta avvenendo a Roma per ciò che riguarda l'istituzione della seconda facoltà di ingegneria.

Voi sapete che attualmente la facoltà di ingegneria è così divisa: i corsi relativi al biennio si tengono alla città universitaria, quelli relativi al triennio, invece, nei locali di proprietà dell'università a san Pietro in Vincoli. Ebbene, con i ripiani edilizi, quello biennale e triennale di recente varo, sono stati destinati quattro miliardi e mezzo per la costruzione della seconda facoltà di ingegneria a Roma. E che cosa è avvenuto? Che coloro che controllano, che hanno potere, che hanno veste, che hanno autorità all'interno della facoltà di ingegneria, hanno posto il problema della città politecnica a Centocelle e hanno immediatamente proposto il trasferimento dei corsi relativi al biennio della facoltà di ingegneria dalla città universitaria a Centocelle. In altri termini è stata posta una ipoteca sulla nuova università nell'intento evidente di impedire che sorga una seconda facoltà di ingegneria a Roma.

È su questo punto, onorevole sottosegretario Romita, che noi vogliamo sapere come la pensa il Governo, quali assicurazioni ci possono essere date per l'università di Tor Vergata. Finora esiste l'area, ci risulta che esistono dei progetti, ma non si sa neppure con quali criteri si intenda costruire l'università o in base a quali scelte di natura scientifica e culturale si intenda portare avanti questa iniziativa. In ogni caso, date le dimensioni attuali dell'università di Roma, ammesso che l'università di Tor Vergata veda la luce (anche se non sappiamo quando), non per questo

sarà possibile dare per risolto il problema delle attrezzature universitarie a Roma. Non sarebbe affatto risolto. Si sa che a Tor Vergata, in base a calcoli fatti, vi sarebbero circa 200 metri quadrati per studente, e si sa che si intende acquisire un'area di circa 500 ettari, che sarebbe sufficiente, date queste dimensioni e questa disponibilità di destinazione di spesa, per appena 25 o 30 mila studenti. Rimarrebbe aperto il problema delle altre zone del Lazio, il problema di tutta l'Italia centrale o quanto meno di quelle zone dell'Italia centrale che gravitano sull'università di Roma.

Si parla di un piano di sviluppo delle università nel Lazio, piano che è essenzialmente incentrato nella costruzione di tre nuove università: l'università di Tor Vergata, l'università del nord Lazio, l'università del sud Lazio. Su questo progetto il Governo è in grado di pronunciarsi? È in grado di assumere impegni? Se è in grado di fare ciò, noi chiederemo allora al Governo di offrire alcune garanzie — ne abbiamo fatta esplicita richiesta nella nostra interpellanza — proprio in ordine all'attuazione di questo programma di sviluppo delle istituzioni universitarie nel Lazio.

La prima garanzia che dovrebbe essere offerta è quella di fare in maniera che l'iniziativa venga sottratta alle consorterie che finora hanno dominato il problema dello sviluppo delle università; e inoltre che venga assunta da parte del Governo una linea di politica di sviluppo che sia contenibile o accreditabile entro le linee generali di una politica di riforma anche in questo settore.

È mai possibile pensare di attuare un piano di sviluppo delle istituzioni universitarie a Roma e nel Lazio, senza che ci sia un intervento, a livello di corresponsabilità, di concorso per la formazione delle scelte politiche? È mai pensabile che si possa attuare un piano di sviluppo universitario senza la partecipazione diretta del comune di Roma, delle province del Lazio e della stessa regione che ormai è sorta anche nel Lazio?

Noi vorremmo che su questo punto, che per noi è estremamente importante perché rappresenta un modo corretto di collegare le scelte di sviluppo dell'università alle esigenze concrete della popolazione, il Governo mostrasse di assumere una posizione chiara e netta.

Noi condividiamo la richiesta che è stata formulata nella mozione presentata dai colleghi comunisti per ciò che riguarda il carattere elettivo dei comitati tecnici relativi alle istituende università, carattere elettivo — s'indente — su larga base, e che comporti non

solo il voto dei cattedratici, ma la partecipazione di tutte le cosiddette componenti della vita interna dell'università. Ma per questo, noi riteniamo che sia necessario un mutamento di indirizzo politico. Certo, per affrontare con forza, con coraggio questi problemi, e dare soluzioni corrispondenti alle esigenze attuali, è necessario, a nostro avviso, che ci sia un profondo mutamento nell'indirizzo della linea politica del Governo. Concordo con quanto hanno detto altri colleghi circa il fatto che l'atteggiamento del Governo, nei confronti dell'università di Roma in questi anni, è stato molto grave. Sul piano politico il Governo ha assunto un atteggiamento o di passività o di collusione con le decisioni o con certi atteggiamenti dei gruppi di potere interni all'università. Collusione che, a parte gli interessi generali di classe, è posta in essere anche dalla presenza nell'università di Roma di alcuni membri del Governo, che fanno parte del corpo accademico. L'università di Roma, in questi anni, è stata trattata come un focolaio di infezione, come un centro pericoloso da cui potevano dipartirsi tensioni trasmissibili a tutta la società, per cui il Governo — come giustamente ha detto il collega Giannantoni — si è qualificato più con atti di repressione che con una politica positiva di intervento per la soluzione dei problemi dell'università in questione. È stato più facile mandare la polizia, è stato più facile mandare le autobluine per cercare di calmare e di reprimere la rivolta studentesca, piuttosto che adottare provvidenze concrete per risolvere tutte le questioni che stanno alla base della rivolta stessa. E così pure sul piano dell'intervento quantitativo, concreto, ordinario nei confronti dell'università. L'università di Roma concentra il 20 per cento della popolazione universitaria italiana. Bene, tutte le provvidenze, tutte le erogazioni di parte governativa nei confronti dell'ateneo romano, sono molto al di sotto di questa percentuale. C'è, ad esempio, un organico di circa 800 aggregati; all'università di Roma ne sono stati destinati 77, meno del 10 per cento. In servizio ve ne sono appena 37. I nuovi assistenti destinati con gli ultimi provvedimenti, sono 168 su 1.230. Per quanto riguarda i contributi per il funzionamento, relativamente al 1969 — e lo desumo dai dati del bilancio che voi avete diffuso in questi giorni — sono stati destinati all'ateneo romano 2 miliardi e 544 milioni su 27 miliardi 799 milioni e 650 mila spesi complessivamente per le università. Per quanto riguarda i contributi per la ricerca sono stati ad esso destinati 546 milioni su

3 miliardi e 800 milioni. E questo a parte l'irrisorietà della cifra dello stanziamento globale sul piano nazionale. Per quanto riguarda le borse di studio per i laureati ne sono state assegnate all'università di Roma per un importo di 78 milioni, rispetto all'importo totale stanziato per borse di studio in tutta l'Italia, che ammonta a 543 milioni. Per quanto riguarda le borse biennali di addestramento, su 1.800 ne sono state date all'università di Roma 249. Riguardo ai contributi per l'edilizia, sono stati destinati all'ateneo romano 11 miliardi 543 milioni su 110 miliardi, il 10 per cento circa. Non viene rispettata quella proporzione che naturalmente ci si attenderebbe che venisse rispettata nei confronti dell'università di Roma alla quale affluisce, come dicevo, il 20 per cento della popolazione universitaria italiana.

In questo modo, come può essere garantito il diritto allo studio, che coinvolge una gamma di diversi problemi, come quello delle attrezzature, la possibilità di frequenza, le biblioteche? Infatti, per venire agli aspetti anche economici del diritto allo studio, vediamo cosa accade in materia di presalario universitario. A Roma nel 1968-1969 (non conosco i dati relativi al 1969-1970) sono stati concessi 8.353 presalari su 62.911 erogati in campo nazionale. Eppure, si sa quanto rilevante sia il problema dei « pendolari » a Roma e il disagio reale che esso comporta a tutti coloro che debbono frequentare l'università. Si pensi che Roma è ormai una città immensa: negli ultimi 16 anni ha visto il suo territorio aumentare di oltre il 47 per cento (è la città italiana che si è sviluppata di più). Le comunicazioni sono disagiate e, di conseguenza, anche per gli studenti romani non è facile frequentare l'università.

Per quanto riguarda i posti-letto nell'università di Roma, sappiamo che ve n'è uno ogni cento studenti: ecco un esempio pratico di come funziona o di come viene attuato all'università di Roma il diritto allo studio! Voi sapete che per legge una parte del salario universitario viene trattenuto agli studenti che occupano un posto-letto, appunto per pagare quest'ultimo e i buoni-pasto dell'università. Finora, agli studenti venivano trattenute, delle 500 mila lire ad essi corrisposte a titolo di salario universitario 350 mila lire per il posto-letto e per il pasto. Nei giorni scorsi i posti-letto dell'università sono stati aumentati (di poco). Ebbene, il costo dell'operazione è stato fatto pagare agli studenti, a ciascuno dei quali sono state trattenute 30 mila lire sul residuo delle 500 mila lire.

A questo punto, signor Presidente, non voglio dilungarmi perché molti di questi argomenti sono già stati sviscerati, ma desidero ricordare al Governo quanto noi chiediamo. Chiediamo innanzitutto un potenziamento del diritto allo studio nell'università di Roma. Certo, non rapinando le altre università: chiediamo che ciò avvenga con provvedimenti di carattere generale, che vadano a favore di tutte le università italiane. Chiediamo, naturalmente, che venga dato il salario a tutti coloro che ne hanno diritto a termini di legge. Chiediamo che venga congruamente aumentato il numero dei posti-letto nelle « case dello studente » e nei pensionati annessi all'università. Chiediamo la abolizione delle tasse, delle soprattasse e dei diritti di segreteria. Oggi, su questo terreno si opera una ingiusta discriminazione, perché l'abolizione delle tasse, delle soprattasse e dei diritti di segreteria è prevista solamente per coloro che percepiscono il salario universitario. È giusto, a mio parere, concedere a questi ultimi anche l'esonerazione dalle tasse (sarebbe assurdo il contrario); ma pensiamo che sia giusto estendere questo provvedimento a tutti gli studenti, molti dei quali non frequentano l'università perché sono costretti a lavorare e, oltre a ciò, sono costretti anche ad addossarsi per intero l'onere degli studi. Una simile ingiustizia deve essere assolutamente eliminata. Naturalmente, chiediamo — in particolare per l'università di Roma — che le somme erogate dallo Stato alle università siano proporzionate alle dimensioni numeriche della popolazione delle università stesse. Come ho dimostrato, all'università di Roma spetterebbe il 20 per cento delle somme erogate dallo Stato alle università, mentre ad essa finora è stata destinata una percentuale di gran lunga inferiore. Inoltre ci associamo alle richieste avanzate per ciò che riguarda i rapporti interni con il personale, affinché vengano eliminate certe strutture. La questione dei proventi clinici ha dato luogo nell'università di Roma a lotte vivacissime da parte dei dipendenti non docenti, ma anche dei docenti e degli assistenti delle cliniche.

Ritengo che nel quadro della riforma sia necessario arrivare ad una sistemazione diversa e più avanzata di questi proventi, insieme ad una congrua soluzione del problema del pieno tempo, dell'attività professionale dei docenti universitari. E da tener presente che non si sa, molto spesso, a quanto ammontino questi proventi, come vengano distribuiti: si sa soltanto chi ne prende la parte maggiore e chi ne prende invece le bri-

ciò. Occorre quindi un intervento del Governo per imporre la pubblicità dei bilanci soprattutto per quanto riguarda l'utilizzazione dei proventi clinici. In ogni caso riteniamo che una parte notevole di tali proventi, oltre che ad essere equamente distribuita, debba essere destinata al miglioramento delle attrezzature didattiche e scientifiche della università. Su questo naturalmente non so se il Governo sia in grado di dare assicurazioni.

Concludendo, non possiamo non denunciare la grave condizione in cui si trovano certi docenti o figure nuove che sono sorte all'interno dell'università. Prima c'erano gli assistenti volontari e di ruolo, adesso vi è un gran numero di ricercatori, di borsisti, di contrattisti, il cui rapporto di lavoro non è garantito, pur svolgendo essi attività lavorativa nella università. È necessario quindi dare loro una sistemazione adeguata, cioè uno stato giuridico. In proposito il Governo ha poteri e può assumere delle iniziative. Anche su questo desidereremmo una risposta del rappresentante del Governo.

Questi problemi dell'università di Roma a nostro giudizio si collocano in un contesto preoccupante e non possono essere perciò risolti solo con delle misure parziali che costituirebbero un tentativo per cercare di guadagnare tempo. A nostro avviso, occorrono misure radicali che abbiano significato di riforme e quindi possano aprire la strada ad una soluzione veramente organica e soddisfacente dei problemi che attualmente interessano i giovani e i docenti dell'università. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Giomo. Ne ha facoltà.

**GIOMO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, un quotidiano romano, qualche giorno fa, scriveva testualmente: « All'università di Roma ai primi dello scorso settembre (la presentazione delle domande di esami universitari scadeva il 5 del mese) si è assistito a delle scene che potremo definire barbare. All'alba centinaia di studenti erano in attesa dell'apertura degli uffici dell'economato e, malgrado gli sportelli a disposizione venissero tenuti tutti aperti, si sono ugualmente formate file interminabili che hanno raggiunto l'esterno. Alcune studentesse sono svenute per la ressa e sono stati presi d'assalto gli sportelli di molte facoltà, in particolar modo quelli di lettere e filosofia, di ingegneria, di chimica, di scienze matematiche e fisiche e naturali. Comunque

molti studenti hanno dovuto rinunciare a presentare le domande di esame. Dopo avere atteso alcune ore il loro turno agli sportelli dell'economato, hanno trovato infatti chiusi gli ingressi delle segreterie dove è possibile accedere fino alle ore 12,30. Le autorità scolastiche hanno comunicato che quest'anno si è registrato un aumento delle iscrizioni all'ateneo di oltre il 20 per cento, per cui il numero degli studenti dello *Studium Urbis* raggiungerà prevedibilmente nell'anno accademico 1970-1971 oltre le 110 mila unità. Questi fatti si commentano da soli e sono veramente indegni di un paese civile ».

Sono spiacente, pur con tutto il rispetto verso il sottosegretario Romita, che questa discussione sull'università di Roma si svolga nell'assenza del ministro della pubblica istruzione.

**ROMITA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** Il ministro sarà presente domani per la risposta.

**GIOMO.** Ma il ministro, che è nel palazzo, potrebbe essere presente a questa discussione per ascoltare queste nostre osservazioni, che non sono soltanto di critica e di opposizione. Molto spesso si tratta di critica costruttiva. Noi che non siamo dei dogmatici, crediamo fermamente che anche dalla voce degli avversari ci sia sempre qualche cosa da apprendere.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, poiché questa questione è già stata sollevata, la Presidenza si è fatta parte diligente ed ha appreso che è tuttora in corso il Consiglio dei ministri, dove ovviamente è impegnato anche il ministro della pubblica istruzione.

**GIOMO.** Ne prendo atto, signor Presidente. La crisi dell'università di Roma è la cartina di tornasole della validità delle nostre critiche e delle nostre controproposte che ci siamo permessi — ahimé, invano! — di far presenti, particolarmente durante questa legislatura. Basti ricordare due riforme demagogiche, frutto della fretta e della superficialità con le quali si è voluto dar vita ad un vuoto attivismo in campo scolastico.

La prima è quella degli esami di Stato, cioè la riforma degli esami della scuola media superiore; la seconda, la cosiddetta liberalizzazione degli accessi universitari. Non abbiamo ancora riformato né la scuola media superiore né l'università e riformiamo l'esame, cioè lo strumento che congiunge questi due tipi di scuola. Noi liberali abbiamo la fama di essere

allergici alla programmazione; le forze politiche rappresentate in questa Camera portano come un elemento base, forza della loro moderna affermazione politica, il principio della programmazione. Io chiedo se si chiama programmare il varare due leggi che prevedono la liberalizzazione degli accessi universitari, che prevedono praticamente lo svuotamento dell'esame di Stato, quando non si è ancora riformata la scuola media superiore e non si è ancora riformata l'università. In questo modo abbiamo creato una situazione per cui in Italia si può diventare ragionieri senza fare lo esame di ragioneria, si può diventare geometri senza fare l'esame di estimo, si può conseguire la maturità classica senza fare gli esami di latino e di greco. Questa è la situazione che si è venuta a creare con la riforma degli esami di Stato. Mentre i colleghi senatori lentamente portano avanti la riforma universitaria, che da oltre due anni li fa peregrinare presso tutte le università italiane (ogni tanto apprendiamo che sono a Firenze, a Napoli, a Roma e altrove per le cosiddette indagini conoscitive), di tanto in tanto viene fuori qualche provvedimento urgente che è veramente un capolavoro. Un esempio è dato da quello che liberalizza l'accesso all'università, per cui un diplomato dell'istituto tecnico alberghiero può iscriversi, per esempio, alla facoltà di medicina senza fare alcun esame.

Per noi, questa è demagogia, non è riforma. In nessun paese del mondo accadono queste cose. Si faccia almeno un esame di ammissione che dimostri l'attitudine del giovane a frequentare un determinato tipo di scuola! Invece, niente. Ognuno può iscriversi all'università. E fra qualche anno all'università di Roma avremo 200-300 mila giovani iscritti ad una università che continua a presentare strutture vecchie perché non sono state portate avanti le riforme vere, creando così nei giovani illusioni e delusioni. In nessun paese del mondo, ripeto, si prendono provvedimenti di questo tipo in questa maniera!

Nel tentativo di rimediare a tale situazione, ci siamo permessi di presentare una proposta di legge tendente ad abolire il valore legale del titolo di studio. Vogliamo uscire dalla struttura napoleonica dell'università per entrare in quella anglosassone: ci sembra l'unica strada per uscire da questa crisi, per sottrarci a questa alluvione. Se questa nostra proposta sarà accolta, all'università andranno tutti, ma non più in quanto essa costituisca un'industria per la produzione di pezzi di carta che non valgono nulla. Andranno alla università quei giovani che desiderano lavo-

rare, studiare, costruirsi un domani, non coloro che vogliono solo procurarsi un pezzo di carta per partecipare a questo o a quel concorso.

A nostro avviso, i recenti provvedimenti adottati rappresentano una prova di scarsa serietà nell'affrontare i gravissimi problemi della scuola italiana.

La stessa esigenza espressa non solo da noi, ma anche da altri gruppi politici e da autorevoli studiosi di problemi scolastici, quella cioè di restaurare una maggiore autonomia universitaria, incontra uno dei suoi limiti maggiori nel valore legale dei titoli di studio universitari. Non si può ottenere quella autonomia integrale dell'università, sommamente auspicabile per infondere slancio ed energia alla nostra istruzione superiore e permetterle di risalire la china lungo la quale sta inesorabilmente scivolando, senza risolvere prima il problema del valore legale dei titoli nell'unico modo accettabile, e cioè procedendo alla loro svalutazione.

Agli impazienti, i quali chiedevano che tale svalutazione avesse luogo subito, rispondevamo che era indispensabile attendere il tempo occorrente alla modifica degli altri ordinamenti strettamente legati al valore legale dei titoli di studio, come le norme che regolano gli esami di concorso nel pubblico impiego e l'abilitazione all'esercizio delle professioni.

I concetti espressi nelle bellissime pagine di una delle più celebri « prediche inutili » di Einaudi, quella appunto in cui si sostiene la necessità dell'abolizione del valore legale dei titoli di studio, hanno a mano a mano incontrato sempre più larghi consensi, così come hanno dato luogo ad accesi ed appassionati dibattiti. A parte il tentativo compiuto con la nostra citata proposta di legge di due anni fa, sta di fatto che le opposte tesi dei favorevoli e dei contrari all'abolizione del valore legale dei titoli di studio universitari sono state fatte valere in pubblici convegni, in tavole rotonde, su giornali e riviste. Questo fatto ha posto in evidenza, come meglio non si sarebbe potuto, che il problema discusso non era e non è una disputa accademica, ma scaturisce dalla viva, palpitante realtà universitaria del nostro tempo e non solo dell'università di Roma.

Qual è questa nuova realtà dell'università italiana che, secondo noi, postula con grande urgenza la svalutazione del titolo di studio universitario, realtà di cui l'aspetto più abnorme è proprio rappresentato dalla para-

lisi dell'università di Roma, della quale stiamo discutendo oggi?

Innanzitutto occorre tenere presente il crescente numero delle iscrizioni all'università. Già da molti anni la nostra è un'università di massa e questa caratterizzazione si è fatta sempre più evidente a seguito del nuovo sistema dell'esame di Stato, che sarebbe illusorio non considerare ormai definitivo, sistema che facilita grandemente gli accessi universitari. Ne deriva che la percentuale degli studenti che frequentano l'università è destinata ad aumentare continuamente.

In secondo luogo, va considerata la possibilità offerta a qualsiasi giovane in possesso di un diploma di maturità conseguito al termine di un corso quinquennale di studi scolastici di secondo grado di accedere a qualsiasi tipo di facoltà. Questa larghissima liberalizzazione degli accessi all'università fa sì che essa sia frequentata anche da coloro che prima si fermavano a un titolo della scuola media superiore.

In terzo luogo, l'ingigantirsi del fenomeno dei fuori corso. La vita dell'università è oggi appesantita da una enorme massa di giovani la cui permanenza nell'università si prolunga oltre i limiti fisiologici. Sarebbe interessante per esempio conoscere, su oltre 100-110 mila iscritti alla università di Roma, quanti siano realmente i giovani in corso e quanti quelli fuori corso.

In quarto luogo, la proliferazione delle istituzioni universitarie libere che restano libere solo quel breve spazio di tempo necessario per poi diventare statali. Noi componenti della Commissione pubblica istruzione siamo abituati a constatare ogni tanto il fatto compiuto di una università sorta alcuni anni prima della quale si chiede il riconoscimento portando avanti la situazione di giovani che ne hanno frequentato i corsi e che quindi non possono essere frustrati oggi da una nostra bocciatura, dal momento che non li hanno bocciati i loro professori.

È chiaro che alla base di tutto ciò sta un feticcio: il feticcio del valore legale del diploma universitario. Noi liberali siamo convinti che la situazione in Italia e anche qui a Roma certo potrà migliorare notevolmente il giorno in cui i titoli di studio universitari fossero privati dell'attuale valore legale. Infatti, in quel giorno avrebbe termine e la sfrenata corsa al pezzo di carta (con conseguente diminuzione del numero degli iscritti e dei fuori corso) e la non meno sfrenata corsa alla creazione di nuove università. Forse si sdrammatizzerebbe il problema edilizio e

si potrebbe parlare dei dipartimenti con maggiore aderenza alla realtà delle cose. A noi sembra che questa sia la via obbligata attraverso la quale dobbiamo passare per uscire da questa crisi spaventosa. E con questo noi non precludiamo alcuna possibilità ad alcun giovane di iscriversi all'università e di studiare. Precludiamo la possibilità di iscriversi all'università solo per avere un pezzo di carta che serva nella vita per avere un posto o almeno che illuda il giovane di poter avere un posto. Non solo: il giorno che avremo abolito il valore legale dei titoli di studio potremo riesaminare con animo più sereno anche la procedura dell'esame di Stato conclusivo dell'ordine secondario superiore e decidere, o di instaurarne un altro più conforme alla serietà degli studi, ovvero di istituire l'esame di licenza dando ad esso il valore di esame di Stato e in questa maniera non violando alcun dettato costituzionale.

Comunque, accanto a questa mancata riforma universitaria, noi abbiamo preso in esame un altro problema. Nell'agosto 1969 abbiamo presentato una interpellanza sull'esame di maturità che, dopo la sua ristrutturazione, ha già affrontato il secondo anno di prova. Ci giunge notizia che il Consiglio superiore della pubblica istruzione abbia indicato al ministro di tentare un terzo anno di prova dell'esame di maturità come è stato fatto in questi ultimi anni. Io credo che sarà promulgata una legge o un decreto-legge su questo argomento, e allora ritorneremo su questo punto. Però, a nome del gruppo liberale, io rinnovo l'invito al Governo di voler rispondere a questa nostra interpellanza sull'esame di maturità. Quali sono stati i risultati di questi primi due anni di sperimentazione del nuovo esame di maturità? Si sono fatti due anni di esperimento: ora noi vi chiediamo di venire a riferirci sui risultati di queste sperimentazioni. Si è tentato toccare questo argomento in Senato in occasione di una interpellanza presentata da esponenti della maggioranza, ma poco si è saputo sugli esperimenti portati avanti negli anni scolastici 1968-69 e 1969-70. Chiedo quindi formalmente alla Presidenza della Camera e al Governo che sia posto all'ordine del giorno lo svolgimento della nostra interpellanza sull'esame di maturità perché desideriamo sapere dal Governo quali sono state le risultanze delle sperimentazioni condotte negli ultimi due anni nella scuola media superiore.

Nelle società industriali di tipo democratico pluralistico, nelle quali è garantita sia

una certa misura di libertà della iniziativa economica privata, sia, con alcuni limiti, la proprietà privata dei mezzi di produzione, sia, infine, la possibilità di esprimere opinioni politiche eventualmente dissenzienti da quelle della maggioranza in occasione della formazione degli organi investiti dalla responsabilità di esprimere la volontà comune, lo sviluppo economico e sociale, che richiede indispensabilmente certi interventi del potere pubblico, può procedere e procede meno linearmente che nelle società di tipo sovietico, ma normalmente si realizza con una maggiore sicurezza e abbondanza di risultati, alla condizione tuttavia che l'intervento scolastico sia efficiente e adeguato.

Nelle società industriali di tipo democratico-pluralistico la parte spettante alla scuola, in ordine allo sviluppo, è assai più importante, delicata e decisiva di quella che spetta alla scuola stessa nelle società di tipo sovietico. Perché in quelle società, per molte scelte, il mondo dell'autorità è sostitutivo dell'orientamento derivante dalla spinta dell'opinione pubblica. Nella stessa misura in cui nelle società industriali di tipo democratico-pluralistico lo sviluppo è condizionato dalla libera scelta dei cittadini, acquista importanza determinante l'azione della scuola e in particolare dell'università.

Oggi in tutte le società industriali, di qualsiasi tipo, la scuola, e l'università in particolare, per la loro organizzazione sono diventate esse stesse una specie di grande industria. Questa imponenza quantitativa del fenomeno universitario è indice dell'importanza che l'università ha ormai nello sviluppo della società industriale. Essa non solo deve accogliere tutti per dare a ciascuno il possesso e l'uso dei mezzi per operare in una moderna società, ma deve attirare tutti per preparare ciascuno alla varietà delle funzioni sociali e professionali, perché tutti hanno bisogno di un certo grado di preparazione specifica.

Uno scrittore inglese, con riferimento al suo paese, ha scritto che quella scuola occupa ormai un numero di dipendenti che supera il numero di operai e di impiegati occupati nella grande industria britannica del ferro e dell'acciaio.

È vero, oggi in Italia oltre il 20 per cento della spesa pubblica prevista dal bilancio annuale dello Stato è dedicato alla scuola e in particolare all'università; si tratta indubbiamente di una percentuale notevole...

TEDESCHI. Non esageriamo, onorevole Giomo! Si tratta solo del 18,20 per cento del bilancio annuale dello Stato.

GIOMO. Dico che si tratta del 20 per cento, e giustifico questa mia affermazione. Il 18 per cento riguarda la spesa dello Stato; se aggiungiamo le spese dei comuni e delle province si arriva al 20 per cento. Per quanto riguarda gli stanziamenti dobbiamo riconoscere che il paese, in proporzione alle sue risorse, ha fatto e fa moltissimo per mettere la scuola in condizione di corrispondere alle esigenze di sviluppo della nostra società. Ma, se nel settore finanziario si sono raggiunti notevoli risultati, dobbiamo purtroppo rilevare che non si è fatto nulla o quasi nel settore della riforma degli ordinamenti, dei contenuti e dei metodi, per far sì che l'università italiana si inserisca con la pienezza delle sue forze e con chiarezza di obblighi e insieme di obiettivi nell'attuale fase di sviluppo della società italiana.

L'università italiana, complessivamente considerata, non solo non è diventata un fattore attivo e propulsivo dello sviluppo della nostra società, ma sotto alcuni aspetti ha operato ed opera come un fattore ritardatore dello stesso sviluppo.

Lo prova questa crisi abnorme e macroscopica dell'università di Roma. Essa è il frutto di una sprogrammazione che particolarmente in questi ultimi tempi predomina non soltanto nell'università di Roma, non soltanto in tutta l'università italiana, ma in tutta la scuola italiana.

Ogni tanto ci vediamo arrivare, alla Commissione pubblica istruzione della Camera, una leggina che ha per titolo: «Provvedimenti urgenti sulla università» (credo siano già due o tre).

SANNA. Su proposta del senatore Codignola, che è immortale! (*Si ride*).

GIOMO. E stranamente questa leggina porta la firma di un uomo politico di parte socialista che era stato l'assertore della programmazione globale e che anche lui oggi si è rifugiato nelle leggende settoriali, apportatrici di confusione e di malcontento. Alludo al senatore Codignola, il quale ha, come il partito cui appartiene la sua parte di responsabilità, perché se le autentiche riforme di struttura della scuola italiana fossero portate avanti e non si ripiegasse sulla politica dei pannicelli caldi che da due anni ormai trionfa nella nostra scuola, si dovrebbero rifiutare le

« leggine » e affrontare decisamente le riforme globali.

Nella nostra proposta di legge sull'ordinamento universitario, per esempio, ci eravamo preoccupati anche del fenomeno del sovrappopolamento di alcune università e di alcune facoltà. Per evitare il fenomeno del sovrappopolamento di alcune facoltà e dello spopolamento di altre — con gli effetti negativi connessi sia nella vita individuale, sia nella vita sociale —, da parte di alcuni si continua a reclamare il rimedio del *numerus clausus* nelle iscrizioni. Noi riteniamo che un simile rimedio sarebbe incompatibile sia con le nostre istituzioni, sia con l'ordinamento scolastico da noi adottato in armonia con le istituzioni stesse. Ma non ci è tuttavia consentito di rimanere indifferenti di fronte a tale fenomeno, e infatti abbiamo inserito nel nostro progetto, per esempio, una norma che prevede l'istituzione presso il Ministero della pubblica istruzione di un Centro nazionale di orientamento per la raccolta e la divulgazione di dati relativi alle professioni e per lo studio e l'attuazione di speciali iniziative intese ad assistere i giovani nella scelta degli studi. Al Centro nazionale dovrebbero corrispondere nell'università centri di orientamento la cui azione dovrebbe svolgersi in collaborazione con i consigli di facoltà. Inoltre, la nostra proposta di legge prevede l'attribuzione, al ministro della pubblica istruzione, del potere di distribuire annualmente le varie provvidenze predisposte a favore degli studenti meritevoli, con criteri che tengano conto della situazione esistente e prevedibile nelle varie professioni.

Da più parti e da molto tempo si levano voci affinché si giunga ad una adeguata e tempestiva soluzione del gravissimo stato di disagio in cui si trova attualmente l'università di Roma. La situazione edilizia dell'ateneo è ormai giunta ad un punto limite, oltre il quale non è lecito andare. Infatti, il problema edilizio universitario, con il passare degli anni, oltre che per la cronica inadeguatezza delle aule, dei laboratori di esercitazione, delle attrezzature didattiche, si è andato sempre più aggravando in conseguenza del progressivo e costante aumento del numero degli studenti iscritti. Tutto ciò costringe, all'inizio dell'anno accademico in corso, i presidi di numerose facoltà a dichiarare che non avrebbero potuto garantire il regolare svolgimento dei corsi accademici.

Varie sono state le proposte, le istanze, le deliberazioni via via presentate, ma nessuna di esse ha trovato seguito presso le compe-

tenti autorità dello Stato e dell'amministrazione locale, nonostante l'interessamento del rettore dell'università. Eppure, con pochi ed opportuni provvedimenti, la presente situazione potrebbe essere condotta ad un ragionevole quanto necessario sostanziale miglioramento.

Sarebbe sufficiente infatti la costruzione di aule prefabbricate sia nell'area della città universitaria, sia in quella di Centocelle, queste ultime in attesa della definitiva costruzione della nuova sede della facoltà di ingegneria; l'affitto di nuovi locali ed infine la utilizzazione di tutte le aree e gli edifici di proprietà dell'università o ad essa destinati e, per ora, concessi in locazione a terzi. Proprio quest'ultima alternativa dovrebbe essere finalmente presa in considerazione.

Come è noto, appartengono alla università, per destinazione del piano regolatore, le seguenti aree: palazzo Scotti, tra via Cesare de Lollis e le vie dei Marruccini e degli Irpini (metri quadrati 3.750), destinata nel piano triennale al dipartimento per materie biologiche della facoltà di farmacia; l'area tra via dei Dalmati, via de Lollis, via Tiburtina e la casa dello studente (metri quadrati 1.500), destinata alla casa della studentessa e al centro di medicina preventiva; l'area tra la casa dello studente e via Tiburtina occupata dai magazzini del Ministero dell'interno, destinata alla casa dello studente; l'area tra la via dei Canneti e il viale delle Province — metri quadrati 6.000 — destinata dalla commissione edilizia al dipartimento di istologia ed embriologia della facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali; l'area compresa tra la via Tiburtina, viale delle Province e via della Lega Lombarda — metri quadrati 37 mila — da destinare secondo la commissione edilizia alla nuova sede della facoltà di architettura; l'area del Castro Laurenziano (ora Centro chimico-batteriologico militare) la quale era stata già assegnata all'ateneo con legge 20 dicembre 1937, n. 2333, che però non ha mai trovato attuazione pratica.

Per quanto riguarda specificatamente la situazione ormai spaventosa dell'università di Roma, noi abbiamo fatto proposte concrete attraverso i nostri rappresentanti a tutti i livelli. È chiaro che non si può mantenere in vita un'università di 100-110 mila allievi con delle strutture « artigianali » che potevano forse essere valide 20, 30 anni fa. Le più evolute università americane, che ho avuto l'onore di visitare, non hanno più di 30 mila allievi. Esse hanno però delle strut-

ture modernissime, e hanno in fase di studio programmi per il loro sviluppo che guardano già all'anno 2000. L'università di Berkeley, in California, nel 1965 stava già studiando le strutture che si renderanno necessarie a quell'ateneo per fronteggiare le esigenze dell'anno 2000.

Noi non ci nascondiamo che dei fattori anche esterni alla crisi della scuola abbiano contribuito a questo fenomeno spaventoso al quale tuttavia non si può oggi non porre rimedio. Una via potrebbe essere anche quella adottata nell'università di California, una delle poche università statali degli Stati Uniti, cioè, quella di arrivare alla poliuniversità. Potremmo adottare questa soluzione per la prima volta qui nel Lazio, nel senso che l'università di Roma potrebbe avere delle succursali, delle sedi decentrate nelle altre città del Lazio. Un tipo di poliuniversità assicurerebbe infatti una struttura molto più agile e funzionale all'università stessa.

Concludendo, signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo costretti purtroppo a tornare su cose già dette in altra sede e in altre occasioni, ma che meritano di essere ripetute ancora una volta. Anziché preoccuparci di studiare un organico, chiaro, coerente programma di riforma universitaria, tale da contemperare le esigenze qualitative e quantitative derivanti da un crescente afflusso dei giovani alla scuola con la necessità di mantenere fermo, anzi di innalzare il livello degli studi, noi continuiamo a procedere saltuariamente, cerveloticamente, incidendo ora su questo ora su quel punto dell'ordinamento scolastico con provvedimenti isolati e tra loro non coordinati, che hanno arrecato e arrecano tuttora turbamento e danno grave alla vita della nostra scuola. Ultimo esempio: la leggina che abolisce la libera docenza, prima ancora che entri in vigore la legge sulla riforma universitaria che prevede l'abolizione della libera docenza. Questo non ci sembra modo di legiferare né serio né corretto.

Del turbamento cui accennavo sopra è prova questa macrouniversità imponente e afunzionale, capace soltanto di essere una fabbrica per la produzione di disoccupati palesi o nascosti: disoccupati palesi quelli pubblicamente registrati come tali, disoccupati nascosti quelli che trovano una occupazione non produttiva che essi potrebbero abbandonare senza che questo abbandono incida minimamente sull'attività economica della nazione.

Se nella società italiana di oggi lo sviluppo è in alcuni settori stentato e in altri disuguale, noi crediamo che la causa principale

vada ricercata nella scuola e particolarmente nell'università, perché da una parte essa risponde in misura minima alle esigenze della nostra società, e dall'altra assorbe una quota del reddito nazionale che supera largamente i servizi che essa effettivamente rende alla collettività.

Comunque il gruppo liberale è sempre disponibile per dare il suo contributo di critica costruttiva anche per la soluzione di questo gravissimo e indilazionabile problema della paralisi dello *Studium Urbis*, coscienti che in una società civile, nella capitale civile di questa società, non è ammissibile che l'università sia rappresentata da una struttura arcaica, soffocata da una valanga di studenti che da un giorno all'altro può travolgerla. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Mattalia. Ne ha facoltà.

**MATTALIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi: quanto segue per brevissimo intervento sulla mozione Giannantoni, con inclusa, ove si addivenga al voto, dichiarazione di voto: voto favorevole, anche a nome degli indipendenti di sinistra e dei socialisti autonomi del gruppo misto.

L'onorevole Giannantoni nel suo intervento, ma già prima nell'articolato contesto della mozione, ha segnato i punti essenziali per cui l'attuale situazione dell'università di Roma si può definire come macroscopicamente e patologicamente rappresentativa della situazione di gran parte delle università italiane. Essendo inutile, perché oggetto di precise indicazioni, riprendere quanto detto nella seconda parte della mozione, dove sono partitamente segnati i problemi sui quali si chiede l'impegno del Governo, mi richiamo alla prima parte dove sono indicati i termini in cui si configura l'attuale situazione dell'università di Roma (e di numerose altre), al vertice di quel grande decennale processo di espansione delle istituzioni scolastiche al quale tanto l'onorevole ministro Misasi nella nota preliminare al bilancio di previsione 1971, quanto l'onorevole relatore al bilancio stesso ci invitano a guardare per conforto e, s'intende, per corrispettivo accreditamento di fiducia. Forse l'onorevole collega Giannantoni non sospettava — o forse sì — che la sua mozione potesse andare ad urtare con duro impatto contro un bilancio che ufficialmente è definito, pur con qualche integrazione, stabilizzato a livello del bilancio di previsione 1970; ai fatti, l'incidenza negativa di questo bilancio sulla possibilità di

accoglimento anche parziale di molte delle richieste contenute nella seconda parte della mozione sarà pesante, anzi quasi certamente preclusiva. Si può fare eccezione forse per la costruzione del secondo, ma ancora mal definito centro universitario romano, nel senso che è « credibile » l'inizio dei lavori, restando per altro mal calcolabile la durata dei tempi tecnici — sarebbe meglio dire « tecnico-politici » — necessari alla integrale esecuzione del progetto.

Quanto alla situazione dell'università di Roma, essa segna in modo macroscopicamente e patologicamente rappresentativo la degradazione o, più esattamente, la « minorazione di funzione » a cui è costretto un istituto universitario quando manchi un organico, fisiologico e sincronico rapporto tra le soluzioni dei problemi corrispondenti ai tre termini in cui, prescindendo da ogni altra considerazione integrativa, si configura in modo unitario il problema di ogni istituto di istruzione nell'ambito di un suo ordinato sviluppo: un corpo docente fornito di adeguate strutture didattiche e scientifiche e in un rapporto didatticamente funzionale con la massa studentesca — è la parola più esatta — e strutture edilizie adeguate in corrispondenza. Il « modello » di situazione esattamente rovesciato della attuale situazione dell'università di Roma, costretta, in tempi profondamente mutati, ad assolvere a nuovi compiti, in tormento e in congestione, nelle strette di strutture compatibili solo con i tempi — per fortuna resi ormai antiquariali dal processo di uno sviluppo sociale, economico e culturale che esprime la parte più valida di se stesso proprio nell'espansione della richiesta d'istruzione —, con i tempi, dicevo, in cui gli studi universitari erano privilegio del censo e, a un più basso livello, della capacità di sopportare lunghi stenti e disagi. Qualche collega, forse proprio di questo, ne sa qualcosa.

Sarà appena necessario rilevare che tutto questo ha come risultato una larga dequalificazione del valore degli studi in sé e in rapporto alla determinanza che gli studi stessi dovrebbero avere ai fini dell'accesso e di una adeguata collocazione nel mondo del lavoro; e pone l'università nella condizione di non poter assolvere a quei compiti di globale « promozione » che la società implicitamente le assegna.

La lettura di certe cifre concernenti la popolazione studentesca dell'università di Roma, e di qualche altra, degrada al rango di povero palliativo i provvedimenti legislativi attinenti al cosiddetto « diritto allo studio »

(borse di studio, assegno universitario): diritto allo studio, per di più, appiccato — è il caso di dire — al gancio di provvedimenti di impostazione nettamente selettivo-classista come hanno riconosciuto, con franco coraggio vorrei dire, anche due onorevoli colleghi di parte democristiana nella discussione sul bilancio svoltasi in Commissione. Diritto allo studio, comunque, che non si esaurisce nel fatto di poter beneficiare di alcune agevolazioni economiche (benvenute anch'esse, per altro, in quanto siano giustamente assegnate e distribuite), ma è anche diritto a beneficiare di una istruzione altamente qualificata e qualificante sotto ogni aspetto e considerazione.

Guardando da questo angolo, vien fatto di chiedersi in che cosa possa consistere, ai fatti, il diritto allo studio per una elevata percentuale dei centomila e più studenti dell'università di Roma e di altre. Il diritto, verrebbe voglia di dire, a praticare largamente l'autodidattismo, con ricorrenti e rapidi controlli dei suoi risultati (esami), e con le conseguenze pensabili. L'onorevole collega Sanna ci ha fornito un piccolo *specimen* leggendoci il testo di un certo annuncio pubblicitario. E poi la laurea. E dopo? E dopo? Abbiamo sentito proprio poco fa, e proprio qui, planare a minaccia qualche cosa nell'aria: la *débacle* totale del valore legale dei titoli di studio.

Credo che possa bastare, signor Presidente, anche voi, pazienti onorevoli colleghi, perché tutto è stato così ampiamente illustrato che qualunque ulteriore indugio sarebbe francamente in più. Ringrazio ancora l'onorevole Presidente e riconfermo, in linea di eventualità, il voto favorevole degli indipendenti di sinistra e dei socialisti autonomi alla mozione Giannantoni.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Monaco. Ne ha facoltà.

**MONACO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega Giomo ha già trattato ampiamente il tema in discussione. Io pertanto, come suo collega di gruppo, non avrei bisogno di aggiungere altro, ma approfitto della pazienza dei colleghi in quest'ora avanzata per tornare ancora sull'argomento, spinto da due motivi. Faccio parte da anni dell'amministrazione comunale di Roma e quindi conosco bene certe vicende dell'università romana; e inoltre ho avuto la ventura ben 47 anni fa, nel 1923, di conseguire la mia brava laurea in medicina proprio nell'università di Roma. Certo che se ricordo quei tempi — dico 47 anni fa — quando ci si laureava in 150-200 al mas-

simo per ogni corso, quando avevamo a nostra disposizione tutte le attrezzature didattiche necessarie, quando avevamo la sala anatomica sempre a disposizione con il cadavere pronto quando lo chiedevamo... (*Commenti all'estrema sinistra*).

È così, cari colleghi: purtroppo gli studenti che si sono laureati dopo la guerra non hanno fatto esercitazioni di anatomia perché il loro grande numero non permetteva che i reperti anatomici fossero messi a disposizione di tutti.

*Una voce all'estrema sinistra.* Ma i cadaveri sono aumentati !

MONACO. Il numero dei cadaveri è aumentato, ma gli studenti sono aumentati in proporzione maggiore, e molti si sono laureati in medicina senza aver potuto fare una sola esercitazione anatomica. Allora c'era anche la possibilità di ricevere, nelle corsie, una preparazione clinica, e succedeva che, ad esempio, appena laureato, un medico come il sottoscritto ha potuto sostituire interinalmente un medico condotto per le sue vacanze estive.

Ma questo è un paragone nostalgico. Certo, la costruzione della città universitaria del 1935 portò un momentaneo sollievo all'aumento, che già si manifestava allora, del numero degli studenti; e si determinò, in quell'occasione, il trasferimento degli istituti universitari dal centro alla periferia. Ricordo la Sapienza, dove c'era la facoltà di giurisprudenza, ricordo Palazzo Carpegna, ricordo gli istituti universitari di anatomia, fisiologia, anatomia comparata che sorgevano là dove oggi c'è il Ministero dell'interno. Ma dopo l'ultima guerra la situazione è rapidamente peggiorata. Questo peggioramento ritengo sia una delle cause, non ultima certo, della contestazione studentesca e di quelle esplosioni di protesta legittime e giustificate che si sono avute negli anni recenti. La partecipazione degli studenti all'elaborazione dei programmi, ai miei tempi — purtroppo è un triste privilegio quello dell'età — si attuava con estrema semplicità: noi collaboravamo con i nostri maestri e avanzavamo le nostre richieste circa i programmi, quei programmi che oggi si chiamano « piani di studio ». Ora siamo arrivati ad una situazione veramente scandalosa: è uno scandalo quello che si verifica oggi nell'università italiana, e in quella di Roma più che in altre.

Quali sono i rimedi ? Quali sono le cause ? Il discorso sarebbe lungo e non voglio abusare

della pazienza dei colleghi. Indubbiamente, vi sono responsabilità di governo per quello che è stato definito giustamente dal collega Giannantoni come un « vergognoso passato di inerzia », e da un altro collega come « una serie di delitti della classe dirigente ». Trovo che le due espressioni, venute da destra e da sinistra, non sono esagerate. Ma non intendo soffermarmi su questo. Intendo semplicemente soffermarmi sulle ultime vicende degli insediamenti universitari nella città di Roma. È vero quanto è stato detto dai colleghi che mi hanno preceduto, ossia che le aree destinate a insediamenti universitari, anche quelle che vi erano destinate fin dal piano regolatore del 1931, non sono state utilizzate. È la dolorosa storia di tutti i piani regolatori di Roma: ne sono stati fatti tanti, ma nessuno è stato portato a compimento perché sopraffatto dalla crescita tumultuosa della città; e ci si è trovati sempre nella necessità di redigere nuovi piani regolatori quando i precedenti non erano stati attuati. Non si è però mai arrivati allo scandalo che si sta verificando a proposito del piano regolatore a Roma in questi anni.

È vero anche che ci sono numerosi edifici ed aree di proprietà dello *Studium Urbis* — e li ha elencati il collega Giomo — che dovrebbero ritornare in possesso dell'università: ma non intendo soffermarmi su questo.

Però è anche vero che la politica, e quindi la politica governativa ma anche la politica dell'amministrazione comunale di Roma, dal 1962 ha costituito un ostacolo non indifferente per la soluzione di questo problema. È quella politica che, dal 1962, da quando abbiamo una amministrazione di un certo colore politico, una certa alleanza, ha portato alla stesura di un piano regolatore attuato sotto la pressione determinante proprio di una parte politica che oggi leva alti lamenti perché non si riesce ad attuare questo piano regolatore che proprio essa ha determinato a far elaborare in un certo senso e in una certa direzione e con certi criteri che definirei faraonici è benevolo. Un piano regolatore redatto proprio con la collaborazione — e anche direttamente — di coloro che un collega ha pittorescamente definito poco fa « banda degli architetti impegnati ». Architetti e, voglio dire, più che architetti, urbanisti: urbanisti molti dei quali uscivano dal mondo politico nel quale avevano registrato clamorosi fallimenti. Ma oggi sono ben annidati negli enti locali e nei ministeri e dettano la politica delle amministrazioni, e dettano la politica urbanistica anche nei confronti del Parlamento.

Eppure fin dal 1954, quando fu insediata la grande commissione del piano regolatore di Roma, si pensò alla creazione di questi centri universitari, di questi nuovi insediamenti universitari nella città di Roma; si giunse al famoso ordine del giorno approvato all'unanimità dal consiglio comunale di Roma nel 1959; si giunse ad elaborare un piano intercomunale quasi completo. Oggi si parla di visione dell'area metropolitana, ma già nel 1959 c'era un piano intercomunale che interessava, oltre Roma, 39 comuni della provincia: era un vero e proprio piano che anticipava quella concezione dell'area metropolitana, della città-regione, che oggi è universalmente accettata e sulla cui validità anche io convengo.

In quella bozza di piano — ripeto — che si doveva redigere in base a quell'ordine del giorno, erano previsti i nuovi insediamenti universitari. Invece è venuto il piano faraonico del 1962 con quel fantasma dell'asse attrezzato, con quei centri direzionali di Centocelle, Pietralata, eccetera, che sono a loro volta satelliti di un fantasma; e in questo piano faraonico naturalmente sono contemplati anche gli insediamenti universitari. Fra questi, Tor Vergata di cui si discute tanto; e credo mi sia consentito di dire ancora due parole su Tor Vergata.

Io ricordo che nella imminenza dell'inizio dell'anno scolastico 1968-69 il magnifico rettore dell'università di Roma, il professor D'Avack, pose un *ultimatum*. C'erano in atto in quel momento agitazioni studentesche giustissime. E chi non vi ha preso parte quando era studente? Anch'io 47 anni fa partecipavo a cortei studenteschi e una volta fui condotto al commissariato di Sant'Eustachio: era un corteo in cui si dimostrava contro il caro-libri. I libri erano aumentati subito dopo la prima guerra mondiale e i librai, sull'indicazione del prezzo « lire 0,50 » di certi libri, avevano messo un timbretto: « 5 lire ». Ma a quell'epoca il nostro bilancio non permetteva che certi libri e certe dispense si pagassero 5 lire anziché 0,50; e probabilmente si trattava di merce che i librai avevano ancora in magazzino.

Ora, l'*ultimatum* del rettore diceva semplicemente questo al comune e agli organi ministeriali: o prendete dei provvedimenti di emergenza e studiate per l'università soluzioni a lungo termine, o io chiudo l'università. Questo è uno strano *ultimatum* perché i provvedimenti di emergenza possibili poi sono stati presi: le sopraelevazioni, qualche prefabbricato, qualche ampliamento dentro il policlinico nella città universitaria, agevola-

zioni per le cubature anche là dove non erano consentite per la zona. Ma questi provvedimenti di emergenza logicamente, anche a volerli adottare con estrema rapidità, non potevano essere attuati nello spazio di 40 o 50 giorni. Poi, le soluzioni a lungo termine, anche se il comune le avesse deliberate con sollecitudine, non potevano certo essere adottate in un lasso di tempo molto ristretto e tale da scongiurare quest'*ultimatum*; però evidentemente l'*ultimatum* del rettore, anche se i termini con esso posti non potevano essere rispettati (si può versare una « tangente » a un bandito che ha rapito una persona e in questo caso si deve rispettare un *ultimatum*) un suo risultato lo ottenne. Suonò una certa sveglia per le autorità e si ritornò sulla questione di Tor Vergata. Il rettore chiedeva immediatamente l'insediamento della seconda università di Roma a Tor Vergata e il ripristino della primitiva destinazione del piano regolatore per quanto riguardava Tor Vergata.

Ora, la storia di Tor Vergata è lunga e non voglio annoiare i colleghi. Sta di fatto che per quanto attiene alla primitiva zona, che era di circa 550 ettari, venne operato uno stralcio, approvato con una variante generale su ricorso dei viticoltori di Frascati, per cui questa zona di Tor Vergata fu di molto ridotta, forse troppo ridotta. Questo stralcio venne reso operante con decreto del Presidente della Repubblica del 3 marzo 1966, relativamente appunto all'esatta determinazione dei limiti del comprensorio.

Successivamente però il comune di Roma prende un'altra deliberazione: non tiene conto dello stralcio che era già operante e ripristina il comprensorio di Tor Vergata nei suoi primitivi limiti, trascurando tutti quegli interventi operati dal Ministero dell'agricoltura per il fatto che in quella zona, in quella parte del comprensorio di Tor Vergata, erano insediati dei vigneti che producevano un vino tipico e che quindi erano protetti dalla legge. Il comune di Roma — ripeto — cedendo a pressioni, ad istanze anche di una certa parte politica, adottò una nuova deliberazione: disattendendo un parere del Consiglio di Stato, disattendendo le proteste di centinaia di coltivatori che vedevano venire meno una loro attività (da notare che da quella zona traevano alimento ben 3 cantine sociali, un enopolio ed altre attività del comune di Frascati), disattendendo l'opposizione dello stesso comune di Frascati (Tor Vergata è parte nel territorio di Roma e parte nel territorio di Frascati), disattendendo anche il parere votato all'unanimità da tutte le parti poli-

liche, ripristinò Tor Vergata nella sua primitiva estensione.

Perché ho citato questo episodio? Perché questo fatto sortirà l'effetto opposto a quello che il rettore dell'università di Roma si proponeva di conseguire con il suo telegramma-*ultimatum* inteso a ripristinare Tor Vergata nella sua estensione totale, che fra l'altro poi è stata aumentata: da 550 ettari, che erano stati ridotti a 300 circa, adesso è stata portata a 617.

Tutto questo porterà a un ritardo, ad un più lungo *iter* burocratico, ove si consideri che esiste già un ricorso al Capo dello Stato e che vi è un parere già espresso dal Consiglio di Stato, che chiama in ballo la famosa legge sugli usi civici. Tutto questo paralizzerà ancora per un decennio almeno la strada da percorrere per arrivare a realizzare l'università di Tor Vergata.

Nel piano regolatore di Roma, però, esistono altre zone che potrebbero essere destinate a insediamenti universitari. C'è ad esempio la zona di Castel di Leva con il grande polmone vicino del parco di Castelporziano e facilmente accessibile tanto da nord che da sud senza che, come nel caso di Tor Vergata, l'insediamento costringa ad aumentare la congestione nel centro urbano vero e proprio di Roma. La facoltà di ingegneria è stata destinata ad alloggiarsi nel centro direzionale di Centocelle che è stato trasferito in zona *M 4* che permette una certa edificabilità. Sono state, lo ripeto, concesse agevolazioni per aumentare la volumetria e la possibilità di sopraelevazioni nella zona dell'attuale città universitaria. Perciò se vogliamo veramente realizzare una università nella quale siano possibili insediamenti residenziali per studenti e professori, nella quale possano essere create tutte quelle attrezzature di cui una moderna università ha bisogno, non vedo perché non debba utilizzarsi questa zona di Castel di Leva e al contrario si insista tanto, magari litigando, per il comprensorio di Tor Vergata.

Ho già detto che il territorio per altro è stato già ridotto, in base alla delimitazione dei terreni ricadenti nelle norme prescritte dalla legge che tutela i vini tipici, a 142 ettari. Da Tor Vergata sono stati già in precedenza scorporati 82 ettari nei quali si sono formate due borgate abusive. È stata la stessa parte politica che ora insiste per ripristinare Tor Vergata nella sua interezza che ha voluto che queste due borgate, questi 80 ettari venissero scorporati perché aveva interesse a far sorgere costruzioni abusive, a dar vita a lottizzazioni (borgata Garganicola e borgata Tor Vergata).

Io mi auguro che allo scopo di accelerare l'insediamento universitario di Tor Vergata, allo scopo di venire incontro alla necessità, alla quale sono sensibili — credo — tutte le parti politiche, di realizzare questi insediamenti universitari moderni, efficienti, adeguati ai tempi, adeguati a questa alluvione di studenti che anche per effetto della legge n. 910 si è rovesciata su Roma, non si voglia insistere su soluzioni che mi sembrano addirittura inconcepibili. Tanto che ad un certo punto sorge perfino il sospetto che esse vengano propugnate proprio per non facilitare lo sbocco logico di una certa situazione.

Occorre perciò che la città universitaria venga opportunamente potenziata, riprendendo possesso degli edifici che di essa già facevano parte; che si approntino subito i progetti per la zona di Centocelle nella quale è previsto l'insediamento della facoltà di ingegneria, non so se di tutti i corsi o solamente di quelli relativi al triennio; che si facciano subito i piani per Tor Vergata perché non esiste ancora niente, nemmeno il piano viario. Quindi non parliamo, per carità, di piani particolareggiati o di progetti planovolumetrici. E dire che il piano viario per un complesso di quelle dimensioni e di quella mole che deve servire ad agevolare lo spostamento e l'insediamento di professori e studenti, ha senza dubbio una grande importanza.

Non è ancora precisato nemmeno il collegamento, oltre che per strada, con i mezzi pubblici su rotaia; non si sa ancora se ci sarà un collegamento con la metropolitana, con la linea della Stefer. Ma si faccia tutto ciò, e si faccia dopo aver definito con certezza quali siano i limiti del comprensorio!

Si studi la possibilità di un terzo e di un quarto insediamento universitario, dopo la città universitaria attuale, dopo Centocelle, dopo Tor Vergata, nella zona, di cui ho prima parlato, di Castel di Leva. Ed infine — raccolgo anche il suggerimento dei colleghi che mi hanno preceduto, come il collega Spitella ed altri — si studi la possibilità, allo scopo di decentrare, e non concentrare tutto nell'area romana, di creare due nuove università, una nel Lazio settentrionale, nella zona tra Rieti e Viterbo, e l'altra nel Lazio meridionale tra Latina e Frosinone.

Ringrazio per l'attenzione che mi è stata concessa, e raccomando al Governo di tener conto di queste mie modeste osservazioni. Il gruppo liberale si riserva di decidere sulla posizione da assumere al momento del voto in base agli affidamenti che saranno dati da parte governativa.

PRESIDENTE. Non essendo altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sulla mozione.

Il seguito del dibattito è rinviato a domani.

### **Ritiro di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Isgrò ha dichiarato di ritirare la seguente sua proposta di legge: « Modifiche alla disciplina dei contratti di affitto dei terreni per uso di pascolo in Sardegna » (2161).

La proposta di legge sarà pertanto cancellata dall'ordine del giorno.

### **Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

TERRAROLI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 15 ottobre 1970, alle 16:

#### **1. — Svolgimento delle proposte di legge:**

MENICACCI: Provvedimenti per la tutela e salvaguardia del carattere artistico, monumentale e storico della città di Todì e per il risanamento ed il consolidamento del Collederte (2709);

DURAND DE LA PENNE: Modifiche alla legge 15 febbraio 1958, n. 46, sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato (2732);

BALLARIN ed altri: Estensione dell'assistenza ospedaliera in favore dei familiari dei pescatori (2506).

2. — *Seguito della discussione della mozione Giannantoni (1-00099) e delle interpellanze Spitella (2-00543); Niccolai Giuseppe (2-00548) e Sanna (2-00549) sull'università di Roma.*

#### **3. — Discussione del disegno di legge costituzionale:**

Modificazioni e integrazioni dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige (2216);

#### **e della proposta di legge costituzionale:**

BALLARDINI ed altri: Modifica dell'articolo 63 dello Statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige (277);

— *Relatori*: Ballardini, per la maggioranza; Scotoni e Malagugini; Luzzatto; Almirante, di minoranza.

#### **4. — Seguito della discussione del disegno di legge:**

Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639);

— *Relatori*: Silvestri e Bima, per la maggioranza; Raffaelli, Vespignani e Lenti, di minoranza.

#### **5. — Discussione del disegno di legge costituzionale:**

Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1993);

#### **e della proposta di legge costituzionale:**

LIMA e SGARLATA: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1258);

— *Relatore*: Bressani.

#### **6. — Discussione delle proposte di legge:**

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

#### **7. — Discussione delle proposte di legge:**

Senatori DE MARZI ed altri; CIPOLLA ed altri: Nuova disciplina dell'affitto di fondi rustici (*Testo unificato approvato dal Senato*) (2176);

PIRASTU ed altri: Norme per la riforma del contratto di affitto pascolo in Sardegna (117);

ANDREONI ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2378);

BIGNARDI ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2404);

— *Relatori*: Ceruti e Padula.

### **La seduta termina alle 20.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI  
Dott. MANLIO ROSSI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. ANTONIO MACCANICO

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATEINTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA

SCIANATICO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — considerato:

che la situazione di moltissimi comuni della provincia di Bari è diventata veramente drammatica a seguito dei continui scioperi da parte dei dipendenti degli enti locali;

che è necessario rimuovere i gravissimi ostacoli che si frappongono alla concessione di mutui da parte della Cassa depositi e prestiti, a ripiano disavanzo bilanci rivenienti dal 1966 in poi, per il pagamento degli stipendi ai dipendenti degli enti locali;

che è indispensabile approfondire il dialogo con i sindacati dei dipendenti dagli enti locali per trovare una ragionevole risposta alle rivendicazioni avanzate dalla categoria — quali provvedimenti intende adottare per far fronte tempestivamente alle necessità materiali degli interessati derivanti dalla mancata corresponsione degli stipendi e per tentare di avviare a soluzione i problemi che la categoria sottopone. (4-13828)

GUIDI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza che la direzione della Montedison, dopo avere stanziato 30 miliardi per l'ampliamento e il rinnovamento degli impianti alla Polymer di Terni, ha, di recente, deciso, dopo avere investito appena 7 miliardi di dirottare gli stanziamenti altrove, e fuori dell'ambito della economia umbra. L'interrogante chiede assicurazioni per conoscere quali iniziative i Ministri intendano intraprendere, per garantire lo sviluppo tecnico-produttivo della Polymer, connesso all'incremento degli organici, in relazione ad una situazione economica che pone, in Umbria, motivi di preoccupazione per l'occupazione globale e, dove permangono, aggravate, condizioni e ragioni, che più volte indussero il Parlamento ad indicare la esigenza di avviare una seria politica di sviluppo programmata e orientata verso l'accrescimento della occupazione. (4-13829)

BOZZI, ALESSANDRINI, CANTALUPO, MONACO E GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave stato di disagio in cui versa il quartiere di Montesacro Alto in comune di Roma a seguito della drammatica situazione della scuola elementare « Cecchina Aguzzano » (sita in via Nomentana al chilometro 9).

Pare infatti che, date le disastrose ed anti-gigieniche condizioni e l'evidente incapacità di accogliere la popolazione scolastica della zona, detta scuola non sia in funzione in quanto tuttora occupata da un comitato di mamme.

Gli interroganti chiedono, altresì, di sapere se sia vero che presso detta scuola esistono le seguenti aule ed attrezzature facenti parte di un vecchio fabbricato privo di ogni *comfort* scolastico, munito di infissi interni ed esterni deteriorati ed in palese stato di abbandono; di impianto elettrico insufficiente, di impianto di riscaldamento a legna, di intonaci sbuccati e sporchi, di mura e rivestimenti in stato pietoso, di servizi igienici insufficienti e non funzionali:

asilo: n. 1 aula per circa 200 iscritti;

scuole elementari: n. 5 aule per oltre 600 iscritti (cosicché sarebbero stati programmati, in luogo di un turno a tempo pieno, tre turni a tempo ridottissimo);

servizi igienici: n. 5 gabinetti antigienici e maleodoranti per una popolazione scolastica di oltre 800 alunni.

Sembra, inoltre, che presso detta scuola non esistano ambulatorio, palestra e locali coperti per ricreazione.

In considerazione di quanto sopra, gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative il Ministro intenda adottare con la massima urgenza per consentire agli iscritti alla scuola « Cecchina Aguzzano » di iniziare quanto prima le lezioni e quali altri provvedimenti definitivi vorrà prendere per dotare il popoloso quartiere di Montesacro Alto di una scuola capiente, funzionale e, soprattutto, igienicamente valida. (4-13830)

CASSANDRO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso che in agro di San Ferdinando di Puglia (Foggia) si verificano periodiche alluvioni che distruggono vaste zone agricole con irreparabili danni alle colture, agli impianti ed alle opere di miglioramento, — quali sono i motivi per cui nonostante fossero state programmate dal Consorzio per la bonifica della capitanata opere di primaria urgenza in detto comprensorio non si sia mai dato corso

ai lavori di sistemazione idraulica in attuazione della legge n. 910 del 27 ottobre 1966.

Risulta infatti che nell'ormai lontano 1968 quando già si erano avuti notevoli danni alle colture a seguito di continue abbondanti piogge, il Ministero competente tramite il Provveditorato regionale alle opere pubbliche al quale era stato trasmesso dal Consorzio per la bonifica il programma delle opere urgenti da eseguirsi, aveva concesso soltanto una « modesta aliquota » rispetto alle previsioni di spesa, del tutto insufficiente a risolvere in maniera definitiva i gravi problemi della zona.

(4-13831)

BRUNI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali disposizioni intende dare alla direzione compartimentale della motorizzazione civile e dei trasporti per le Marche (Ancona) in rapporto ai sottoelencati fatti: per due anni consecutivi tale ufficio ha rinviato ogni decisione circa la domanda della ditta Romitelli di Cantiano tendente ad istituire un servizio automobilistico sulla linea Chiaserna-Cantiano-Pontericcioli-Gubbio e ritorno poiché si attendeva l'apertura al traffico della nuova strada statale « Contessa ».

Tale linea interessava e interessa tuttora — come risulta dall'esposto presentato da circa 40 famiglie — tutti gli studenti di un intero comune montano che debbono recarsi nelle scuole di Gubbio e vanno incontro o a spese ingenti per la permanenza in questa città o a un fortunoso viaggio.

A parte il danno già arrecato alle famiglie per le manovre dilatorie della direzione compartimentale, tanto meno comprensibili in quanto le motivazioni precedenti (l'apertura della « Contessa ») non sussistono più, si chiede come sia possibile per la suddetta direzione prendere in considerazione le proposte delle ditte di autotrasporti Bucci e ASE che prevedono un servizio inefficiente e persino lo autostop per il tratto Pontericcioli-Cantiano e nessun collegamento per Chiaserna; se non si ritenga opportuno un energico intervento per stroncare orientamenti che tengono conto esclusivamente degli interessi di certe ditte a danno degli utenti, degli enti locali e della scuola, ed autorizzare subito la linea automobilistica della ditta Romitelli.

(4-13832)

MAGGIONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi secondo i quali il competente Ministero:

non ha ancora concesso il conferimento di onorificenza al valore civile alla memoria

del giovane operaio Michele Mastromatteo di anni 23, residente a Vigevano (Pavia) il quale nell'estate 1969 perdeva la vita nel mare di Rimini (zona Pascoli) nel tentativo di trarre a salvamento da annegamento due giovani tedeschi pericolanti per l'improvviso rovesciamento del canotto di gomma sul quale si trovavano;

non è stata concessa alla madre Tavaglione Lucrezia alcun contributo per le onerose spese funerarie sostenute (lire 460.000) nella triste circostanza.

(4-13833)

MAGGIONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali sono i motivi che, ad oggi, non hanno portato alla richiesta classificata del Consorzio idraulico dell'argine di Bufalora (comune di San Cipriano Po) in provincia di Pavia.

Per il detto consorzio, costituitosi nel lontano dicembre 1892, per la sistemazione, conservazione e manutenzione dell'argine di difesa dalle acque del Po, veniva richiesto nell'ottobre 1956 e nel marzo 1957, la classifica ai sensi della legge sulle acque pubbliche 25 luglio 1904, n. 523, modificata dalla legge 13 luglio 1911, n. 774, ma, nonostante i ripetuti solleciti avanzati negli scorsi decenni, il competente Ministero non ha ancora provveduto ad emanare gli attesi provvedimenti.

(4-13834)

RAUSA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del tesoro e delle finanze.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che i coltivatori della provincia di Lecce da tempo sollecitano il pagamento dell'integrazione dell'olio della campagna 1969-1970. Poiché siamo già alle porte di quella dal 1970-1971, urge dare disposizioni in merito, perché gli interessati possano far fronte agli impegni assunti con istituti finanziari e banche private, che minacciano azioni giudiziarie, con tutto il grave danno economico e finanziario che ne deriverà;

si desidera conoscere quali immediati provvedimenti si intendano adottare per venire incontro a tali richieste, e se non si ritiene inoltre opportuno abolire l'imposta di fabbricazione sugli olii di oliva, in evidente contrasto con la politica di integrazione del prezzo comunitario.

(4-13835)

RAUSA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

perché agli insegnanti di arte applicata, che nel decorso anno scolastico 1969-1970 han-

no prestato servizio nei corsi di perfezionamento presso gli istituti d'arte, non si riconosce il diritto di conservare a tempo indeterminato l'incarico nelle classi IV e V, che si stanno costituendo per la legge ultimamente approvata, n. 2076-B;

se non crede necessario ed urgente emanare disposizioni in merito, a tutela della stabilità degli stessi insegnanti e della continuità didattica indispensabile a ogni scuola.

(4-13836)

RAUSA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere perché l'ordinanza ministeriale 15 maggio 1970 prevede la riconferma solo per gli animatori delle libere attività complementari e non anche per gli insegnanti dello studio sussidiario che hanno prestato servizio nel doposcuola nell'anno scolastico 1969-1970;

se è a conoscenza che molti presidi di scuola media hanno formato graduatorie non conformi all'ordinanza ministeriale 15 maggio 1970, trascurando del tutto o quasi l'annessa tabella B;

se infine non riconosce l'urgenza di diramare disposizioni immediate tendenti ad evitare quanto sta verificandosi in conseguenza, a tutela della continuità del lavoro prestato dagli incaricati e di quella didattica che consente di non disperdere, in fase sperimentale, le positive esperienze acquisite nel campo ancora indefinito del doposcuola.

(4-13837)

TOCCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se gli siano note le pietose condizioni in cui trovasi la statale 129 che collega tutti i paesi della bassa Baronia con il capoluogo di provincia (Nuoro).

Per sapere altresì se non ritenga opportuno interessare al problema il compartimento competente dell'ANAS al fine di ottenere che una così importante arteria trovi nei suoi programmi operativi il rilievo che merita tenuto conto anche delle condizioni del tutto particolari e delicate della provincia di Nuoro.

(4-13838)

TOCCO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se gli sia noto che di recente l'ufficio postale di Sinnai è stato con generale soddisfazione trasferito in un nuovo edificio moderno e funzionale dove però si è palesato immediatamente ed in forma più chiara di prima l'assoluta scarsità del personale.

Infatti il personale addetto agli sportelli non può chiaramente far fronte alle esigenze del numeroso pubblico, costretto pertanto a lunghe attese.

Tutto ciò premesso l'interrogante chiede di sapere se il Ministro interessato non ritenga opportuno predisporre un congruo aumento del personale.

(4-13839)

TOCCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per avere notizia dei danni gravi arrecati alla popolazione di Villaputzu (Cagliari) dalla chiusura della scuola di addestramento professionale che qualificava muratori e carpentieri, istituita dall'Anap ma chiusa alla fine del 1969.

Infatti la scuola in argomento sorgeva in una zona isolata quanto poche altre e l'attività pressoché totale degli abitanti è l'agricoltura e la pastorizia, l'una e l'altra condotte peraltro in forme arcaiche e scarsamente produttive soprattutto per le difficoltà naturali con le quali agricoltori e contadini si scontrano.

Per queste ragioni la scuola riusciva a raccogliere un certo numero di giovani e li aiutava a qualificarsi consentendo loro di presentarsi alla ricerca di un lavoro in condizioni meno primitive.

Poiché anche questa scuola è stata chiusa, con tutte le conseguenze facilmente intuibili, l'interrogante chiede altresì di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno dare opportune disposizioni affinché la scuola in argomento venga riaperta magari ad indirizzo diverso dal precedente, ad esempio meccanico, in modo da venire incontro ai numerosi giovani che questa realizzazione attendono.

(4-13840)

MAGGIONI E BECCARIA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per sapere se siano a conoscenza dei dannosi risultati connessi all'uso indiscriminato di sostanze diserbanti, che hanno avuto riflessi negativi sulla produzione nei vigneti di Miradolo Terme, Corteolona, Santa Cristina ed Inverno (Pavia), San Colombano al Lambro e Graffignana (Milano), provocando un danno alle colture di oltre 100 milioni di lire.

Tale inconveniente, che fa ragionevolmente temere per la stessa salute pubblica, si è verificato nel periodo coincidente con l'applicazione degli ultimi diserbanti in post-emergenza alle risaie, con temperatura climatica abbastanza elevata, che ha favorito la « volatilità » del principio attivo dei formulati impiegati,

raggiungendo — per il movimento dell'aria — i vigneti situati anche oltre un chilometro di distanza dalle risaie.

Di fronte a tali preoccupanti episodi, gli interroganti chiedono di conoscere:

se l'applicazione di detti diserbanti può essere nociva alla salute pubblica;

se la calamità lamentata — dovuta allo eccessivo grado di temperatura ambiente — può essere riconosciuta tra quelle classificate come « naturali » per le quali viene invocata la legge 25 maggio 1970, n. 364 sul Fondo di solidarietà nazionale;

quali provvedimenti si intendano comunque adottare al fine di evitare o almeno di ridurre i pericoli lamentati. (4-13841)

BIAMONTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione ad Amalfi (Salerno) di un ospedale zonale.

E per sapere se è informato della recente agitazione dei cittadini della cartiera Amalfitana per la creazione dell'ospedale la cui costruzione era prevista niente di meno che nel lontanissimo 1952. (4-13842)

CAVALIERE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se un cancelliere ispettore possa essere in servizio presso la Corte di appello dove un suo figlio esercita la professione di avvocato.

L'interrogante si permette di far rilevare che la considerazione di cui necessariamente gode presso gli uffici giudiziari un cancelliere ispettore, potrebbe, per varie vie e per intuitibili motivi, agevolare l'esercizio della professione al figlio. (4-13843)

BIAGINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere la entità degli interventi restaurativi a completo carico dello Stato, promossi dalla soprintendenza ai monumenti delle province di Firenze e Pistoia, a favore degli edifici monumentali del capoluogo e della provincia di Pistoia negli anni che vanno dal 1963 al 1969 divisi per le singole opere. (4-13844)

NAHOUM. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per riordinare la materia del trattamento di quiescenza del personale statale e delle pensioni privilegiate ordinarie tabellari che, in base alle vigenti dispo-

sizioni, in molti casi non sono più corrispondenti ai criteri legislativi con cui furono costituite e generano sperequazioni e malcontento giustificato tra i cittadini interessati. Basti infatti ricordare che la circolare del Ministero del tesoro, Corpo ispettivo del servizio provinciale, del 6 febbraio 1967, n. 928, ha dato una interpretazione restrittiva alla legge 27 maggio 1959, n. 324, e successive modificazioni, escludendo dal diritto all'indennità integrativa speciale numerose categorie di dipendenti statali, parastatali e degli enti pubblici. Ciò avviene mentre i cittadini dipendenti da aziende private di fatto ricevono dal tesoro, in qualsiasi condizione retributiva si trovino, l'indennità integrativa speciale. In tal modo avviene una incomprensibile discriminazione fra i cittadini che al servizio dello Stato, per esempio in servizio militare di leva, hanno subito mutilazioni e invalidità.

Per chiedere se non intendano accogliere le proposte ripetutamente avanzate per parificare a tutti gli effetti il trattamento pensionistico a favore dei dipendenti militari e civili dello Stato mutilati, invalidi e caduti in servizio e per causa di servizio, a quello previsto dalla legge 18 marzo 1968, n. 313, ed eventuali successive modificazioni, sul riordino del sistema pensionistico di guerra. Sembra infatti all'interrogante che, nel ripudiare la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, l'Italia non possa riservare un trattamento diverso a quei cittadini che hanno fatto sacrificio di sé al servizio del Paese in guerra oppure in pace. Basti ricordare che ad un soldato di leva, che in servizio ha perso completamente la vista o l'uso dei quattro arti, lo Stato assegna attualmente una pensione di lire 17.093 al mese, più l'assegno integrativo a favore dei dipendenti delle aziende private. (4-13845)

NAHOUM. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere come si possa conciliare la legge 24 aprile 1941, n. 392, che pone a carico dei comuni le spese necessarie al funzionamento degli uffici giudiziari, con il dettato costituzionale sulle autonomie degli enti locali, anche tenendo conto che la legge 2 luglio 1952, n. 703, ha stabilito sovvenzioni parziali che non corrispondono più agli attuali costi. (4-13846)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali determinazioni ha tratto il Ministero dalle mi-

nacciate dimissioni di tutto il consiglio comunale di Montopoli in Val d'Arno (Pisa) per l'istituzione, a Pontedera, di una prima classe di istituto magistrale, sezione staccata di Montopoli in Val d'Arno. (4-13847)

LUCCHESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quando verrà esaminata ed accolta la richiesta, da molto tempo e da più parti avanzata, di trasformare l'istituto musicale « Boccherini » di Lucca da scuola parificata a scuola statale. (4-13848)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se si può sperare che la Direzione generale delle ferrovie voglia riesaminare l'annoso problema di una fermata pomeridiana a Campiglia Marittima dei treni rapidi R.56 e R.

Tale fermata — come più volte si è dimostrato — è estremamente utile non solo per l'*Hinterland* che gravita su tale stazione (Valle del Cornia e Piombino) ma soprattutto per l'isola d'Elba.

Oggi per fare un esempio, dovendo raggiungere da Roma l'isola d'Elba nel pomeriggio, bisogna partire dalla capitale alle 12,43.

Se invece si potesse avere la fermata del Rapido si potrebbe partire alle 16,40 e arrivare a Portoferraio alle 21.

Non è a dire che il Rapido in questione abbia un collegamento internazionale perché termina a Torino.

Si nota che Grosseto l'ha spuntata con la fermata dell'*Express* Parigi-Roma e viceversa alle ore 16,40.

L'Elba, che è ormai una stazione turistica notoriamente affermata in campo nazionale e internazionale, ha veramente necessità, oggi certamente più di ieri, di questa fermata. (4-13849)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quando gli organi competenti intendono rimettere in moto l'impianto per il ripascimento dell'arenile di Massa, che ha funzionato solo alcuni mesi (e saltuariamente) tra la fine del 1960 e l'inizio di questo anno.

Per sapere altresì se si ha in animo di convocare e quando una riunione tecnico-amministrativa per controllare il grado di funzionalità dell'impianto, sugli inconvenienti che ne deriverebbero al porto di Carrara, sulla sua capacità a ripascere convenientemente l'arenile di Massa, degradato an-

che ultimamente a livelli veramente preoccupanti.

L'interrogante — come anche i responsabili degli enti locali della zona — ritengono che sia intanto necessaria l'adozione di due provvedimenti urgenti, uno a carattere continuativo, uno di carattere contingente.

Con il primo si dovrebbe provvedere alla revoca di tutti i permessi di asporto di ghiaia e sabbia dal fiume Magra, non sempre effettuato nei limiti delle concessioni, per non diminuire l'apporto del fiume stesso al ripascimento naturale degli arenili.

Con il secondo si dovrebbe effettuare un immediato intervento di ripascimento dello arenile di Massa via-terra, per invertire la tendenza di marcia dell'erosione e attenuarne gli effetti più disastrosi. (4-13850)

FRACASSI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere le ragioni per le quali, fatta eccezione per il porto di Vasto che ha beneficiato di un modesto finanziamento di lire 600 milioni, nessun altro intervento è stato disposto, dal 1968 ad oggi, in favore dei porti abruzzesi per la esecuzione delle necessarie opere di sistemazione ed ammodernamento, mentre risulta che con i fondi stanziati per il prolungamento della vita della Cassa per il mezzogiorno fino al 1970, con le economie di precedenti lavori e con la utilizzazione dei fondi destinati alla creazione di servizi per le aree e i nuclei di industrializzazione, è stato possibile, in questo ultimo triennio, disporre finanziamenti destinati alla esecuzione di lavori portuali per un complessivo importo di lire 40 miliardi.

Si chiede altresì di conoscere se siano imminenti ulteriori finanziamenti della Cassa in favore dei citati porti abruzzesi. (4-13851)

MAROCCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se nei programmi di asfaltatura o di sistemazione di strade statali siano comprese le strade di Jamiano-confine di Stato (Brestovica) e Bivio Devetacchi-confine di Stato (Opacchiasella), che si trovano attualmente in uno stato di totale abbandono.

Il tracciato di tali strade appare, infatti, disseminato di buche, di gibbosità, nonché di sassi di varie dimensioni, che rallentano, se non impediscono, ogni tipo di traffico.

Tale situazione risulta in netto contrasto con le esigenze di agevoli comunicazioni con la vicina repubblica jugoslava, derivanti dal-

l'accordo di Udine per il piccolo traffico di frontiera, e rappresenta una remora allo sviluppo confinario di Gorizia, essenziale per la crescita economico-sociale di quella parte del paese.

Va, altresì, aggiunto che, in base alla riconosciuta importanza internazionale delle due menzionate strade, riesce inspiegabile la inerzia degli organi responsabili, che sembrano aver assimilato i tracciati in questione a strade interpoderali (del resto quasi sempre in migliori condizioni).

Appare, quindi, urgente l'adozione delle iniziative del caso, onde por rimedio ad una situazione che, tra l'altro, reca pregiudizio all'immagine di un paese come l'Italia, la quale al confronto delle sue strutture e delle sue opere concrete e non da sterili contrapposizioni affida l'affermazione dei valori di civiltà e di democrazia di cui è portatrice. (4-13852)

SERVELLO E DE MARZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. — Per conoscere quali provvedimenti immediati intenda assumere per evitare che la situazione dei profughi della Libia divenga sempre più drammatica, e ciò per le seguenti circostanze:

1) le prefetture hanno notificato ai profughi ospitati in alberghi e in pensioni che l'autorità non garantisce ulteriormente il pagamento delle rette giornaliera. In particolare, il prefetto di Caserta avrebbe fatto sloggiare dall'albergo Mediterraneo di Capua venti profughi, impossibilitati, per altro, a entrare nei centri di raccolta già occupati oltre i limiti di capienza;

2) spesso la concessione del sussidio straordinario viene ritardata, compromettendo ogni tentativo di reinserimento nella vita sociale. In taluni casi di decesso di profughi, i familiari hanno invano richiesto dalla prefettura il sussidio nella quota reversibile. Anche le procedure per il primo sussidio hanno fatto registrare a Tripoli una colpevole insipienza da parte delle nostre autorità fino al punto che il console Marchetti è stato allontanato il 10 agosto per le legittime reazioni della nostra esasperata comunità, la quale non riusciva neppure ad ottenere i documenti di uscita;

3) grave malcontento si è diffuso tra i profughi per le difficoltà frapposte dalla società Tirrenia nell'imbarco delle macchine tanto da costringere molti a versare 35 sterline per ottenere questo servizio. Inoltre una situazione di caos si è determinata al porto di Napoli per la custodia e per la consegna di

masserizie e di vetture, con conseguenti furti e profitti di spregevoli speculatori che costringono i rimpatriati a sacrificare gli ultimi risparmi per ottenere il proprio bagaglio.

(4-13853)

LEVI ARIAN GIORGINA, PASCARIELLO, RAICICH E MATTALIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione*. — Per sapere se non intenda urgentemente intervenire affinché sia effettivamente applicata la legge 27 ottobre 1969, n. 754, che prevede la istituzione di 350 corsi di biennio sperimentale negli istituti professionali e non di 350 classi (comprendendo in questo numero sia le quarte sia le quinte classi) come invece prescrive la circolare ministeriale dell'11 novembre 1969 n. 100/795, la quale, confondendo « corsi » con « classi », che sono entità diverse, in contraddizione con la succitata legge n. 754 e assurdamente afferma: « Poiché il numero dei corsi autorizzati dalla legge è limitato a 350 per tutti i tipi di istituti professionali, nel corrente anno scolastico potranno funzionare non più di altrettante classi »;

per sapere quindi se non ritenga necessario sostituire tale circolare con un'altra che corrisponda realmente allo spirito della legge n. 754 e non rappresenti, come la attuale circolare, una anticonstituzionale negazione del diritto allo studio e introduzione nella scuola italiana del numero chiuso. (4-13854)

GIORDANO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile*. — Per sapere — premesso che i lavori che si stanno eseguendo in sostituzione del ponte in ferro sulla linea Novara-Domodossola, nel tratto tra Pieve Vergonte e Vogogna, con un terrapieno sono ragione di preoccupazione perché si ritiene che diventino fonte di danno e pericolo per la popolazione del territorio di Vogogna, in quanto il terrapieno convoglierà in questa zona, già soggetta a frequenti alluvioni, ancora più facilmente l'acqua sovrabbondante degli alvei fluviali e torrentizi nei periodi di esondazione — se non ritengano indispensabile provvedere alla costruzione dell'argine sul fiume Toce, già da tempo progettato e mai realizzato, e ora divenuto indispensabile per evitare l'aumento della pericolosità delle piene in seguito alla costruzione del terrapieno suddetto. (4-13855)

GIORDANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici*. — Per sapere come intenda sollecitare l'accreditamento della somma di lire

60.000.000 per la sistemazione della strada che collega la provinciale della Val Cannobina con il paese di Gurro (Novara), somma già stanziata da anni sulla legge 614 e successivamente trasferita sulla legge 1089.

L'interrogante, infatti, è dell'avviso, al pari dei tecnici degli organi di Stato, che l'attuale sede stradale, subendo continui danni ed erosioni dal maltempo frequente nella zona, non potrà essere sistemata con la somma di 60 milioni se si consentono ulteriori ritardi all'accreditamento in questione. La somma risulterà insufficiente sia per il naturale aumento dei prezzi, sia per il maggior lavoro richiesto dal deterioramento suddetto.

(4-13856)

GIOVANNINI, MARMUGI E NICCOLAI CESARINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione che è venuta a crearsi nella « Manifattura filati Calenzano », azienda produttrice di filati tessili con sede nel comune di Calenzano (provincia di Firenze), il cui stabilimento, sito in detto Comune, località « Nome di Gesù », entro la zona tessile di Prato, trovasi chiuso da alcuni giorni privando del lavoro 28 lavoratori occupati.

Tale chiusura non è dipesa da cause di assenza totale di lavoro o da altre cause di natura economico-finanziaria, aziendali o no, ma dal proposito della ditta di allontanare dallo stabilimento — mediante licenziamenti, prendendo occasione e pretesto da una momentanea riduzione di lavoro — alcuni determinati lavoratori e soprattutto dirigenti sindacali di fabbrica « non di gradimento » alla ditta stessa.

L'organico del personale dello stabilimento a pieno ritmo produttivo su tre turni giornalieri di lavoro consta di 28 operai.

L'attuale riduzione temporanea della produzione implicava soltanto la riduzione di un turno di lavoro: il terzo turno, di notte.

Cosicché, le maestranze chiedevano il mantenimento del posto di lavoro a tutto il personale d'organico, accettando, d'altra parte, un'equa ripartizione delle ore di lavoro possibili e per le altre ore mancanti il trattamento della Cassa integrazione salari previsto dalle vigenti norme di legge; inoltre, esse, accettavano eventuali licenziamenti volontari, come già si stava manifestando da parte di alcuni lavoratori.

La ditta, al contrario, pretendendo di ridurre definitivamente il numero d'organico delle maestranze dello stabilimento intendeva anche arrogarsi il diritto di scelta *ad perso-*

*nam* dei licenziandi, e, non riuscendovi, notificava senz'altro il licenziamento a tutti i propri dipendenti, compresi due lavoratori « delegati aziendali », le cui funzioni sindacali sono tutelate da leggi dello Stato oltre che da contratti di lavoro, mettendo così in atto la chiusura (o « serrata ») suaccennata.

Ciò premesso, gli interroganti chiedono al Ministro del lavoro e della previdenza sociale in quale maniera intenda intervenire prontamente per porre fine ad una situazione come quella suddetta, inammissibile, soprattutto ora, mentre vige, proprio, lo « Statuto dei diritti dei lavoratori ».

(4-13857)

GUARRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere l'esito del ricorso dell'ingegnere Nicola Montecchi relativo all'abbattimento della chiesa del Carmine nel comune di San Nicandro Garganico (Foggia) e per la quale è stato approntato nuovo progetto di ricostruzione approvato dai competenti organi, particolarmente in ordine alle seguenti osservazioni:

a) il nuovo complesso verrebbe ad assorbire in parte anche suolo pubblico, riducendo lo spazio già molto ristretto della preesistente centralissima piazza Giordano Bruno;

b) sulla stessa piccola piazza sorge anche la chiesa dei Morti, sufficiente alle necessità di culto della popolazione interessata; prossima è la cattedrale e prossima altra chiesa;

c) la predetta piazza Giordano Bruno è punto importante di partenza e confluenza di molte frequentatissime strade;

se non ritenga di dover disporre gli opportuni accertamenti al fine di stabilire se la succitata opera non sia in contrasto con le comuni norme tecniche sull'edilizia in genere e se vi siano state, comunque, irregolarità anche di carattere amministrativo in relazione alle leggi 18 aprile 1962, n. 168; 21 luglio 1896, n. 90; 29 maggio 1929, n. 848; 25 novembre 1962, n. 1684.

(4-13858)

DI LEO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali iniziative ritiene opportuno intraprendere per ovviare a quanto lamentato dall'amministrazione comunale di Lampedusa in ordine al costo della benzina nell'isola. Infatti per la mancanza di un regolare servizio di distribuzione dei carburanti, il cui consumo è in notevole aumento anche per il sempre crescente numero di imbarcazioni da

diporto, il costo medio di un litro di benzina è superiore di circa 30 lire al prezzo di vendita nel restante territorio nazionale. (4-13859)

**TEDESCHI.** — *Al Ministro della sanità.* —

Per conoscere se non ritenga incompatibile la carica di Presidente della provincia di Campobasso, cui è stato eletto recentemente il professor Eliseo Sciarretta, con quella di presidente del Consiglio di amministrazione dell'ospedale civile di Termoli che il suddetto professore continua a ricoprire anche dopo la sua elezione a Presidente della provincia.

(4-13860)

**DI MARINO.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per sapere a quale punto si trovi la pratica per l'assegnazione al comune di Montecorvino Rovella (Salerno) del sovraccanone afferente la derivazione d'acqua del fiume Cornea da parte dell'ENEL e quali interventi si intendono compiere per definire positivamente la questione. (4-13861)

**POCHETTI.** — *Al Ministro della difesa.*

— Per conoscere quali siano le disposizioni che regolano l'invio di militari in permesso o licenza breve per sostenere esami di concorsi pubblici e se quello che è e deve essere considerato un diritto inalienabile del cittadino, anche se militare, viene, invece, lasciato all'arbitrio di un comandante di reparto, come avvenuto nel caso del soldato Oliveri Eugenio della quarta compagnia genio pionieri « Ariete », caserma Mario Fiore di Pordenone, al quale è stato negato il permesso per poter partecipare ad un concorso.

(4-13862)

**DI MARINO.** — *Al Ministro della difesa.*

— Per sapere per quali ragioni numerosi ex combattenti della guerra 1915-1918 di Eboli (Salerno) non hanno finora ottenuto l'accoglimento delle loro istanze per la concessione dell'assegno vitalizio previsto dalla legge e quali interventi intende compiere per il superamento di ogni ritardo burocratico, secondo i voti che lo stesso Consiglio comunale ha unanimemente espresso.

(4-13863)

**DI MARINO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è informato della situazione esistente nel rione cosiddetto della produttività (CEP) in via Petrosino nella città di Salerno.

Le abitazioni in detto rione sono completamente inabitabili e qualche palazzina è stata fatta sgomberare per cui diverse famiglie si trovano alloggiate nella scuola del rione che pertanto non funziona, o in locande e alberghi.

Gli abitanti del rione sono in viva agitazione anche per l'approssimarsi dell'inverno che aggraverà i disagi per il freddo e l'umidità contro i quali le case, come sono costruite, non offrono alcun efficace riparo.

Infine vi sono vive apprensioni circa la condizione statica delle strutture portanti, per le quali vi è stato un accertamento da parte del genio civile, le cui risultanze però non sono state rese note.

L'interrogante chiede quali urgenti provvedimenti si intendano prendere da parte del Ministero, tenendo conto che le cifre stanziare per le riparazioni sono irrisorie e non possono dare agli abitanti alcuna garanzia circa la eliminazione delle attuali condizioni di inabitabilità.

Si sottolinea infine che dato l'alto indice di affollamento delle citate abitazioni si pone per la grande maggioranza delle famiglie la questione di ottenere abitazioni popolari più idonee.

(4-13864)

#### INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere come viene tutelato il lavoro dei minatori addetti all'estrazione della pomice nelle cave di Canneto e Acquacalda di Lipari nelle Eolie; quanti sono gli esposti al rischio silicotigeno; quanti sono gli operai effettivamente affetti da silicosi; la percentuale degli invalidi ed infine quale opera viene svolta nella zona dall'Ente nazionale per la prevenzione contro gli infortuni.

(3-03658)

« CASSANDRO, CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, dei trasporti e aviazione civile e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere i provvedimenti urgenti che intendono adottare per non aggravare la pesante crisi dell'agricoltura e della pesca e del commercio siciliani pregiudiziati dal " blocco " di Reggio Calabria.

« Infatti le zone agricole di esportazione di frutta e verdura, il commercio relativo e quello di importazione di derrate deperibili, il commercio del pesce fresco subiscono danni gravissimi da più settimane, accentuatissimi in questi ultimi giorni. L'interrogante richiede provvedimenti di urgenza ed interventi energetici per garantire non solo le categorie interessate, ma tutto il traffico siciliano attraverso lo stretto. Non è ammissibile che l'Italia si spacchi in due e che la Sicilia possa essere a lungo isolata dal continente.

(3-03659)

« GUNNELLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per conoscere i criteri con i quali vengono concesse le autorizzazioni ad operare sul territorio nazionale ai fondi di investimento stranieri, nonché il tipo di accertamenti e controlli che il Ministero e la Banca d'Italia — nell'ambito delle rispettive competenze — predispongono per verificare la solidità economica e la serietà morale dei gruppi che gestiscono e dirigono i predetti fondi. Tutto ciò in connessione con recenti fatti che hanno colpito in particolare due gruppi finanziari stranieri (la Investment Overseas Service e la Gramco) gestori di fondi di investimento autorizzati ad operare in Italia e che hanno raccolto tra i risparmiatori italiani somme notevoli.

(3-03660)

« SCALFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere quali concreti interventi sono stati finora presi dal suo Ministero in ordine alle evasioni fiscali che continuano a verificarsi ampiamente, soprattutto in due settori: nel settore dei redditi personali tassabili con l'imposta complementare e nel settore dei redditi e delle plusvalenze patrimoniali derivanti dall'aumento di valore delle aree e degli edifici in seguito alla urbanizzazione di larghe fasce del territorio nazionale.

« In particolare l'interrogante chiede di sapere dal Ministro interessato in quale epoca fu decisa la meccanizzazione dei servizi delle imposte dirette e l'istituzione dell'anagrafe tributaria, a che punto sia attualmente tale processo d'indispensabile riorganizzazione dei servizi e in quale data si possa prevedere che i nuovi sistemi operativi e d'accertamento potranno effettivamente entrare in funzione.

(3-03661)

« SCALFARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali sono le difficoltà che hanno impedito finora lo stabilimento di relazioni diplomatiche tra l'Italia e la Cina popolare.

« Dopo l'annuncio dell'avvenuto riconoscimento della Cina da parte del Canada, e dopo l'evidenziazione del grave ritardo italiano, rispetto alle stesse intenzioni governative ripetutamente espresse, gli interroganti chiedono di essere sollecitamente informati sui passi concreti che il Ministero intenda compiere con urgenza per far uscire dalle secche l'iniziativa in questione; gli interroganti infatti non ritengono più giustificata la tattica della riservatezza osservata dal Governo, in cospetto ai risultati negativi finora registrati, e per altro innegabili dopo l'annuncio del riconoscimento canadese.

« Gli interroganti infine intendono sapere quali direttive il Governo si appresta a dare alla delegazione italiana all'ONU in ordine alla prossima votazione volta a riproporre la ammissione della Cina popolare, direttive che ove dovessero ricalcare la linea degli anni scorsi sarebbero ovviamente in contrasto con l'obiettivo di un pronto riconoscimento.

(3-03662) « CERAVOLO DOMENICO, BOIARDI, PASSONI, LUZZATTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare e quali iniziative assumere per fronteggiare la drammatica situazione determinatasi in Calabria e per risolvere, oltre il problema del capoluogo, i più urgenti e gravi problemi economici e sociali della regione.

(3-03663)

« BERTOLDI, MOSCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia per sapere se sono a conoscenza dei gravi fatti accertati dal giudice istruttore del tribunale di Matera con sentenza 16 giugno 1970 nel processo a carico di Cormio Carlo ed altri, e confermati nella sentenza del collegio del 13 luglio successivo, n. 391 del registro sentenze e 196/70 del registro generale, e che si compendiano nella seguente proposizione: Con delibera 19 settembre 1960 il consiglio di amministrazione della sezione speciale per la riforma fondiaria di Puglia e Lucania cedeva al direttore dell'ente di Scanzano, dottor Cormio, e ad altri cinque funzionari, suoli edifi-

catori nell'abitato di Policoro valutati nel febbraio 1969 lire 43.752.000, in cambio di meno di ettari 2 di calanchi argillosi di nessun valore venale e comunque valutati lire 140.000;

per sapere quali provvedimenti intendono adottare perché i danni subiti dall'ente vengano risarciti, e se e nei confronti di chi intendere giudizio di responsabilità.

« Per sapere inoltre se non ritengono che debbano essere adottati provvedimenti perché la delibera 19 settembre 1960 venga revocata e comunque annullata, e che in ogni caso il Cormio e gli altri debbano essere invitati a restituire quanto illecitamente realizzato dalla permuta.

« Per conoscere infine se e quali provvedimenti intendono adottare nei confronti dei membri del consiglio di amministrazione *pro tempore* dell'ente riforma di Puglia e Lucania (nonché dei funzionari dipendenti Cormio, Prete, Cecchini, Baglioni, Tricarico) che hanno dato vita al contratto di permuta » con una negligenza tanto grave, da giustificare persino il sospetto di delittuose connivenze e di delittuosi favoritismi ».

(3-03664)

« CATALDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, della sanità, dell'agricoltura e foreste, delle finanze, del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali ulteriori iniziative intendano assumere a seguito dell'alluvione che ha colpito recentemente Genova e provincia e provocato, oltre a decine di vittime, danni ingentissimi, dal momento che quelle finora adottate non si sono discostate dalla formula tradizionale d'intervento, non rispondente alle necessità delle popolazioni colpite.

« Nel presupposto che sia intendimento del Governo derogare alla regola di interventi di tipo assistenziale per giungere al ripristino totale di quanto è stato distrutto, delle aziende di ogni tipo, all'interrogante preme non tanto conoscere come i Ministeri interessati si siano mossi per arginare i danni immediati quanto sapere come si intenda procedere alla definizione delle cause che hanno aggravato di per se stesse il dramma alluvionale, che vanno dalla sistemazione dei torrenti, dal riassetto territoriale, dallo sviluppo urbanistico all'efficienza della protezione civile e dell'assistenza sanitaria in caso di calamità.

« In particolare l'interrogante chiede di sapere se siano allo studio provvedimenti che

prevedano sgravi fiscali per le aziende che hanno subito miliardi di danni, se s'intenda applicare il meccanismo della cassa integrazioni guadagni estendendola però anche ai lavoratori e ai settori produttivi che ne sono privi, se le provvidenze per l'agricoltura siano ispirate alla consapevolezza dei gravi disagi che, già prima dell'alluvione, caratterizzavano l'agricoltura ligure.

« La dimensione dei danni è infatti tale da richiedere l'intervento deciso dello Stato che, attraverso un'azione coordinata ed efficace, deve consentire la ripresa dell'attività produttiva in una città come Genova componente essenziale dell'economia nazionale ed impedire che si creino situazioni oltremodo pericolose sul piano sociale per il malcontento che un'azione inadeguata potrebbe provocare in migliaia di lavoratori rimasti senza lavoro, senza prospettive, alle soglie dell'inverno.

(3-03665)

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere l'importo dei redditi denunciati dal presidente delle ACLI, Emilio Gabaglio, in relazione al non modesto compenso che riceve per tale incarico; quale è stato il comportamento, al riguardo, degli Uffici fiscali comunali e dello Stato.

(3-03666)

« NICCOLAI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se risponda a verità che il colonnello Gheddafi abbia chiesto alla Farnesina e che il Ministro degli esteri abbia accettato d'inviare presso il governo di Tripoli 30 esperti di amministrazione; per sapere se sia stato incaricato un esponente del Ministero per concordare *in loco* l'assegnazione di questo gruppo di tecnici; per sapere, infine, se questa zelante collaborazione rappresenti la risposta più adeguata agli atti di pirateria consumati ai danni di decine di migliaia di italiani.

(3-03667)

« SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri per conoscere:

1) quali ostacoli abbiano finora impedito che i contatti, stabiliti da tempo tra l'Italia e la Repubblica popolare cinese, per giungere al reciproco riconoscimento ed a normali relazioni diplomatiche, si concludessero rapi-

damente e con un risultato positivo; le motivazioni, addotte anche recentemente dal Governo, relative alla questione di Formosa, sono, infatti, contraddette ancora una volta dal fatto che il Canada, paese membro dell'alleanza atlantica, ha riconosciuto ieri la Repubblica popolare cinese accettando una formula con cui si prende atto della riaffermazione della RPC che Formosa è "parte inalienabile del territorio della Repubblica popolare cinese" e si riconosce il governo della Repubblica popolare cinese come unico governo legale della Cina. Si è creata, così, una situazione in cui ogni ulteriore rinvio nella conclusione dei negoziati Italia-RPC addosserebbe al Ministro degli esteri e al Governo della Repubblica italiana una pesante responsabilità, confermando uno stato di particolare subordinazione e mancanza di autonomia della politica internazionale del nostro paese;

2) se il Governo non intenda, coerentemente all'affermata volontà di riconoscere la RPC e di contribuire alla sua ammissione all'ONU, dare mandato preciso ed esplicito alla delegazione italiana perché, a differenza di quanto ha fatto fino all'anno scorso, rifiuti il suo appoggio alla mozione che richiede, come condizione per l'ammissione della RPC, una maggioranza di due terzi di voti, e voti, invece, a favore della mozione, già all'ordine del giorno, che propone l'ammissione, con tutti i diritti relativi, della Repubblica popolare cinese, mozione che, nella sessione autunnale dell'anno scorso, ha ottenuto il voto di numerosi paesi europei, tra cui la Danimarca, la Francia, la Finlandia e la Norvegia.

(3-03668) « BERLINGUER, PAJETTA GIAN CARLO, INGRAO, GALLUZZI, IOTTI LEONILDE, CARDIA, SANDRI, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, CORGHI, PISTILLO ».

#### INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se, in relazione a pressioni politiche strumentali non aderenti ad una corretta impostazione dei problemi dei grandi investimenti nel Mezzogiorno e nelle isole, sia possibile o vogliano superare il voto della Camera dei Deputati espresso con ordine del giorno approvato il 25 luglio 1968 con la firma dei rappresentanti della DC, del PSI (allora unitario) e del PRI per l'installazione del nuovo

impianto siderurgico dell'IRI in Sicilia. Gli interpellanti ricordano che già nel 1955 la Sicilia e più precisamente la Sicilia occidentale, fu indicata quale zona di ubicazione del IV Centro siderurgico, localizzato poi a Taranto; la Sicilia civilmente attese il maturarsi di altri eventi e l'evoluzione dei fabbisogni siderurgici in Italia ed in Europa. Ricordano altresì che le opere di infrastruttura a Taranto andarono come costo al di là di ogni previsione essendosi manifestata fra l'altro la necessità di un approfondimento dei fondali che non erano al momento degli investimenti idonei all'attracco delle grandi navi: ma lo impianto rappresentò il punto di sviluppo della zona pugliese.

« Gli interpellanti vogliono sottolineare che le popolazioni siciliane civilmente e democraticamente, attraverso le istituzioni dello Stato, hanno ottenuto nel luglio del 1968 il riconoscimento politico al diritto allo sviluppo economico, e a ciò non può non adeguarsi la azione degli Enti di Stato interessati alla siderurgia; e in Sicilia vi sono le condizioni tecniche richieste. Questo impianto darebbe la spinta determinante allo sviluppo dell'isola altrimenti la Sicilia nel prossimo decennio sarebbe collocata al di fuori del circolo della industrializzazione meridionale.

« Gli interpellanti, nella riserva di maggiori dettagli al riguardo e con riserva di trasformare in mozione la presente interpellanza, riaffermano con il diritto della Sicilia la validità delle istituzioni parlamentari perché la Camera possa riconfermare il voto espresso in precedenza, dopo travagliato dibattito e meditata risoluzione.

(2-00551)

« GUNNELLA, MONTANTI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere i propositi del Governo sia in ordine alle istanze socio-economiche della provincia di Reggio Calabria, sia in riferimento alle agitazioni del capoluogo, ormai estese anche ai comuni periferici, tuttora non placate a causa del comportamento incerto ed equivoco degli organi dello Stato sia al centro sia localmente.

(2-00552)

« TRIPODI ANTONINO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della difesa, delle finanze e della ma-

rina mercantile, per sapere se non ritengano doveroso affidare a ditte italiane la costruzione del naviglio leggero.

« Gli interpellanti fanno presente che la cantieristica minore è stata costretta dalle circostanze congiunturali e dalle loro implicazioni, a ridurre il proprio ritmo di lavoro. Il settore impiega direttamente 80 mila unità lavorative, senza contare le 350 mila delle attività indotte. La contrazione della produzione ha già determinato una riduzione dell'impiego di mano d'opera provocando gravi agitazioni sindacali.

« Tenuto presente che la cantieristica minore, per le sue caratteristiche, è in grado di impiegare una elevata percentuale di mano d'opera rispetto all'investimento di capitale; e che il lavoro incide per il 60 per cento sul costo del prodotto finito, si ritiene opportuno che il Governo metta in atto gli strumenti necessari per evitare la stasi del settore. Tanto più che esso, pur non avendo mai usufruito di particolari agevolazioni, si è mostrato vitale anche sul piano delle esportazioni, contribuendo notevolmente ai positivi risultati della nostra bilancia commerciale.

« Gli interpellanti, nel segnalare le capacità tecniche e produttive della cantieristica minore italiana, ritengono che un notevole aiuto alla sopravvivenza del settore possa venire dalla sollecita attuazione dei programmi, da tempo formulati, per dotare la marina militare e quella delle capitanerie di porto, nonché i corpi di polizia (carabinieri, guardia di finanza, pubblica sicurezza) di nuovi mezzi nautici. Gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo avverte la necessità, specie nell'attuale congiuntura economica, di sostenere e difendere il lavoro di un così importante settore, affidando ad esso l'attuazione degli accennati programmi, per i quali sono state stanziati da tempo le somme necessarie. È evidente che l'esecuzione di questi programmi dovrebbe avvenire concedendo alle ditte italiane la possibilità di preparare adeguatamente le loro offerte, evitando così, come si è verificato in alcuni casi, che i nostri cantieri siano costretti a declinare gli inviti.

(2-00553) « DI PRIMIO, BALLARDINI, GALLONI, MAZZARRINO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

se è a conoscenza del preoccupante sviluppo del fenomeno del lavoro a domicilio nel quale operano oltre un milione di lavoratori senza tutela assistenziale e previdenziale e senza garanzie salariali;

nonché della nuova realtà che è venuta avanti trasformandolo in una vera organizzazione industriale all'esterno delle fabbriche e impedendo così l'impiego degli investimenti e degli altissimi profitti in nuovi insediamenti industriali in zone spesso agricole e depresse.

« Gli interpellanti desiderano sottoporre all'attenzione del Ministro anche la grave condizione di insicurezza dei lavoratori interni delle fabbriche dell'abbigliamento soggetti a sospensioni e a continui licenziamenti, che si traducono in trasferimento a domicilio del loro lavoro e in ricatto teso a vanificare le conquiste ottenute con il rinnovo dei contratti di lavoro.

« Gli interpellanti chiedono quindi che con urgenza si affronti questa realtà:

a) impedendo agli industriali, in carenza dell'intervento legislativo, di sottrarre agli istituti INAM e INPS centinaia di milioni di contributi coprendosi dietro una infinita e complessa organizzazione intermediaia;

b) garantendo che un milione di lavoratori non tutelati possano maturare il diritto al pensionamento ed a tutte le altre previdenze previste dalla legislazione del lavoro;

c) evitando che i lavoratori a domicilio gravino sugli istituti quali familiari a carico o impropriamente come braccianti o artigiani, ma attraverso la loro denuncia come lavoratori dipendenti.

« Richiamano l'interessamento e l'impegno del Ministero del lavoro in ordine alle richieste avanzate dalle tre organizzazioni sindacali del settore abbigliamento affinché sia posto rimedio al fallimento, già da tempo rilevato dal Ministero, della tutela legislativa prevista dalla legge 13 marzo 1958, n. 264.

(2-00554) « SGARBI BOMPANI LUCIANA, Tognoni, Flamigni, Marmugi, Gessi Nives, Bruni, Fregonese, Caruso ».